ANNO XLI — TORINO, *Mercoledì 18 Dicembre 1907* — NUM. 350

LE ASSOCIAZIONI
In Torino e fuorco all'Amministrazione del Giornale e Presso Botteghe
Conti Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mesi
Italia, Tripoli, Estero | 36 | 18 | 6
Estero qualunque destinazione | 32 | 16 | 5

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi commerciali* 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 3ª pagina. — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Fortis difende l'azione del suo Ministero

e attacca la Commissione d'inchiesta sui fondi per la Calabria.

Le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti sul mandato della Commissione.

Viene proposta la mozione per un'inchiesta parlamentare.

(Per filo diretto e per telefono da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 17, ore.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani. La seduta comincia alle ore 14.5.

La ridda tramontana ha affollato le tribune, che sono gremite come ieri di cittadini calabresi venuti per assistere alla discussione dell'inchiesta governativa per la erogazione dei fondi pel terremoto. L'aula è pure molto affollata, compreso il settore dell'Estrema i cui deputati vennero chiamati a Roma dall'affare Nasi a dalla discussione, per essi estremamente interessante che avverrà giovedì negli uffici della Camera della proposta di Luigi Chimirri per la indennità ai deputati.

Le solite interrogazioni si svolgono in mezzo alla disattenzione generale. Si segue invece attentamente lo svolgimento della interrogazione del deputato calabrese on. Turco al ministro degli esteri, circa l'arbitraria carcerazione inflitta a Filadelfia in seguito a calunniosa attribuzione di tendenze anarchiche al signor Angelo Tarsia e per sapere se intenda di promuovere la completa reintegrazione del Tarsia e la punizione del calunniatore.

Per l'arresto arbitrario di un italiano a Filadelfia.

Il sottosegretario agli esteri POMPILJ, dice: «Assunte informazioni, l'interrogazione dell'on. Turco risulta fondata. Scrivemmo al console italiano di Filadelfia, invitandolo a informare le autorità locali dell'errore commesso dalla polizia a danno del cittadino italiano Tarsia, il console fece pubblicare per otto giorni sui giornali di Filadelfia i fatti accertanti l'innocenza del Tarsia. Quanto alla punizione dei calunniatori, il Console italiano non può prendere alcuna iniziativa che spetta soltanto all'autorità giudiziaria.

TURCO replicando dice: «E' bene che giunga da quest'aula una parola di conforto ad un onesto cittadino italiano vittima di infami calunnie. Il Tarsia non è uno dei soliti emigranti. Ha ottimi precedenti; appartiene a ottima famiglia; copre nel commercio un posto importantissimo. Egli si recò in America per favorirvi il commercio italiano. Fu vittima di una lettera anonima, la quale lo denunziò come anarchico pericolosissimo; quindi la polizia lo arrestò gettandolo in un carcere. Tarsia non tardò a far noto l'essere suo; quindi venne provvisoriamente scarcerato; però la situazione del Tarsia, dopo la denunzia di anarchismo, è delle più precarie; egli si trova sempre in pericolo di essere arrestato, sia pure per sbaglio. Bisognerà il Governo di quanto feca; chiedo però che le autorità consolari di Filadelfia vigilino perchè giustizia sia fatta nel procedimento per calunnia sporto in seguito alla denunzia del Tarsia» *(approvazioni)*.

Sussidi di pubblica beneficenza.

Progetto di legge per aumento di L. 600.000 al capitolo 51 «Sussidi diversi di pubblica beneficenza» nel bilancio 1907-1908 del Ministero dell'interno.

SIGNEL crede che questa somma sarà insufficiente per la gravità e molteplicità dei disastri. Il vero rimedio è quello di por mano alle opere pubbliche già deliberate. In tal modo soltanto si risolverà la crisi operaia che travaglia molte nostre regioni, come, ad esempio, la regione mantovana.

GIOLITTI rileva la necessità e l'urgenza di questo maggiore stanziamento. Nota che ai danni della inondazione del Mantovano si provvede con separato disegno di legge, che sarà fra pochi giorni approvato.

L'articolo unico del disegno di legge è approvato.

A questo punto assume la presidenza il presidente Marcora.

Le interpellanze sulla Calabria.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulla Calabria.

Un attacco ai funzionari governativi

FERA nota che la discussione di queste interpellanze deve avere una pratica conclusione con un'inchiesta parlamentare, le quale dimostri veramente come e per opera ed a beneficio di chi siasi compiuto l'enorme sperpero del denaro raccolto nel 1905.

Dopiora che la relazione del Comitato inquirente abbia cercato di nascondere le colpe, gli errori, le deficienze del funzionarismo, scaricandone ingiustamente la responsabilità sulle popolazioni calabresi e sul Governo centrale.

L'oratore afferma invece che le istruzioni del Governo furono di provvedere alle condizioni dei vari bisogni e che le popolazioni calabresi hanno dovuto subire, vivamente protestando, l'opera parziale e non giusta di funzionari dimenticati del loro dovere.

Dice che il maggiore centro delle ingiustizie e dell'indebito sperpero del denaro raccolto per le vittime del terremoto avvenne nel circondario di Monteleone, dove si poterono fare lavori per ingentissime somme, senza alcuna autorizzazione e senza alcun controllo, e lamenta che il Comitato inquirente non abbia sentito il dovere di fare intorno a questi fatti luce viva e completa.

Perciò questa luce completa si deve fare per opera del Parlamento, al fine di accertare la responsabilità, di punire i colpevoli e sopratutto di dare ai bisognosi veri, che soffrono, il soccorso che finora non ebbero, e di dimostrare che non sono meritate le censure mosse dal Comitato inquirente contro la regione calabrese *(approvazioni)*.

VALENTINO rinunzia a svolgere la sua interpellanza, associandosi alle considerazioni fatte dagli onorevoli Turco e Chimirri.

Fortis difende l'opera del suo governo.

Quando prende la parola l'on. Fortis, l'aula presenta un aspetto imponente: i deputati venuti anche per la imminente discussione sull'affare Nasi sono oltre 300. I settori di estrema sono gremiti. Sono presenti gli on. Sonnino e Antonio di Rudinì. Al banco del Governo assistono quasi tutti i ministri.

L'on. Fortis parla dal suo banco del primo settore di estrema sinistra, con molta lentezza e frequenti pause. Egli è vegeto, come al solito, pungente, ironico e di una dialettica finissima. In mezzo alla viva attenzione della Camera FORTIS dice: «Prendo la parola per fatto personale non già perchè io senta il bisogno di discolparmi, ma anzi per reclamare piena ed intera la responsabilità, che potrebbe spettarmi e dalla quale quei signori della commissione di inchiesta vorrebbero far credere che io voglia esimermi dicendo che, in quel tempo, io mi trovavo malato. Non è vero, non ero ammalato: stavo benissimo e sono qui per assumere intera e completa la responsabilità degli atti di governo.» (*approvazioni*).

L'on. Fortis prosegue dicendo: «Debbo poi confutare l'assurda affermazione, contenuta nella relazione della commissione d'inchiesta, che abbia voluto sconvolgere le altre mani le redini del Governo.»

L'on. Fortis si riferisce, con questa parola, alla affermazione, adombrata nella relazione d'inchiesta, «cioè che egli, presidente del Consiglio» abbia accentrato in quel tempo i poteri nelle mani del suo capo di gabinetto.

«Quanto alla relazione d'inchiesta — aggiunge l'oratore — è incredibile che tre funzionari, uno dei quali, al tempo dell'inchiesta, era capo sezione al ministero dell'interno, abbiano voluto avere la presunzione di giudicare delle istruzioni diramate dal governo centrale».

Il Governo è censurabile?

CHIESA, repubblicano, interrompe: — Siete incensurabili forse?

FORTIS: «Niente affatto, ma la Commissione non poteva avere il mandato di giudicare il Governo.» (*approvazioni*).

CHIESA: «I funzionari hanno diritti eguali a quelli di tutti i cittadini (*rumori*).

PRESIDENTE rivolto a Chiesa: «Ma non interrompa!

FORTIS (sempre rivolto all'on. Chiesa): «E' una questione di ordine quella che io faccio.

CHIESA: «Allora censurate anche il Governo, cioè il gabinetto Giolitti, che ha nominato la commissione d'inchiesta.

FORTIS: «Il Governo deve essere giudicato dal Parlamento.» (*approvazioni*).

CHIESA: «Sia bene, ma gli incaricati di una inchiesta possono anche giudicare il governo (*approvazioni all'estrema; rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE rivolto a Chiesa: «La richiamo all'ordine. E' tempo di finirla; lasci parlare l'oratore.»

FORTIS senza scomporsi prosegue: «Ma poi, anche ammettendo la tesi dell'on. Chiesa, possiamo forse supporre che funzionari del governo componenti una commissione di inchiesta abbiano avuto il mandato di accusare? Il decreto di nomina della commissione d'inchiesta, nel quale sono segnati i limiti del mandato conferito alla commissione, era di una chiarezza straordinaria.

FORTIS legge a questo punto il decreto del 13 ottobre 1906, con il quale l'on. Giolitti nominava una commissione d'inchiesta per la Calabria chiamando a comparire tre alti funzionari dell'amministrazione dello Stato, cioè un ispettore generale del ministero dei lavori pubblici, un ispettore generale del ministero dell'interno, un ispettore generale della ragioneria generale dello Stato.

Le insidie della logica.

FORTIS, dopo questa lettura, prosegue: «Questi funzionari dunque non avevano nè competenza nè mandato di censurare il Governo. Del resto avete letto il punto della relazione nel quale quei tre funzionari hanno giustificare questa loro esorbitanza dal mandato con speciose ragioni, ma essi stessi cadono in contraddizione. La ragione di questa contraddizione — aggiunge l'oratore — è semplice. Colorro quali non hanno confidenza colla logica e non ne conoscono le insidie, non ne debbono abusare. (*Ilarità*) Verissimo che in molti casi la condotta delle autorità locali dipende dalle istruzioni superiori diramate dal Governo, ma vi sono molti casi in cui la autorità locali si mantengono indipendenti dalle istruzioni del Governo. Questo appunto è avvenuto in Calabria, ed è vero quanto diceva ieri l'on. Chimirri che con le stesse istruzioni si è potuto fare bene a Reggio Calabria ed operare male a Catanzaro. Questa differenza di risultati, mediante le stesse istruzioni, costituisce una prova inattaccabile che le istruzioni diramate dal Governo non erano scritte.

TREVES, interrompe ironicamente: «Ecco le insidie della logica dalla quale ella ha parlato.» (*Ilarità vivissima*).

FORTIS: «Non voglio addentrarmi nell'esame della relazione d'inchiesta. Sarebbe un immane lavoro.» (*Ilarità vivissima conoscendosi l'epicureismo dell'oratore*).

L'on. FORTIS prosegue leggendo brani della relazione e dice: «A me pare che i metodi adottati dalla commissione d'inchiesta costituiscano un modo evidente di sragionare. Evidentemente quei signori componenti la commissione d'inchiesta avevano una concezione molto sfavorevole del governo centrale.»

VOCI: «Sono impiegati dello Stato ed è naturale che gli impiegati siano sempre contro il Governo.» (*Ilarità vivissima.*)

L'opera del Governo.

FORTIS: «Faccio per conto mio notare che il Governo da me presieduto ha fatto tutto quanto poteva nei giorni che seguirono il terremoto in Calabria nel 1905.

«Non soltanto è stato nominato un comitato nazionale di soccorso, ma un ministro venne immediatamente inviato sui luoghi per giudicare della necessità immediate. Vennero inviati ispettori generali del ministero dell'interno, i quali non dovevano sovrapporsi ai prefetti, ma coadiuvarli. Infine i migliori funzionari del genio civile ed i migliori elementi del genio militare, furono pure inviati in Calabria per provvedere alle più urgenti necessità. A me pare che con questa larghezza di mezzi si poteva ottenere quanto era desiderabile, quando il passo si aspettava dal Governo, dai funzionari e dalle autorità inviate sui luoghi. Può darsi benissimo che le istruzioni, diramate dal mio governo, siano state fraintese e male applicate, ma la responsabilità non può risalire al governo del tempo. Insomma quale è — dice l'oratore — la conclusione di tutta questa? La conclusione è che si è voluto diffamare anzi che ricercare la verità. Per mettere in luce i metodi della commissione d'inchiesta basta un solo particolare. Il generale Lamberti, che io nomino qui a titolo di onore per le benemerenze acquistate nel periodo che seguì il terremoto del 1905, avrebbe dovuto essere rispettato da quei signori della commissione d'inchiesta. Invece, a pagina 92 della relazione, si trovano parole che tornano tutt'altro che ad onore del generale Lamberti.

«Credo che, a qualunque partito voi apparteniate, dovrete deplorare lo scandaloso contegno dei commissari d'inchiesta, i quali non hanno neppure avuto il coraggio di fare propria la accusa raccolta da qualche sindaco. Non voglio leggere nuovamente le pagine calunniose e diffamatrici che ha lette ieri l'onorevole Chimirri, per dimostrarvi la verità del mio asserto.

«Nella relazione di inchiesta, si dice tra l'altro che i commissari non intendono distinguere la parte fosca delle risultanze dell'inchiesta stessa dalle parti inconfutabili. Ora, quale giudizio si può formulare, di funzionari i quali raccolgono senza distinguere, senza precisare quale sia il falso e quale sia il vero, nel risultato delle loro indagini?

«Non è permesso, — aggiunge l'on. Fortis eccitandosi — trattare con tale leggerezza persone insospettabili. Ebbene, di fronte a questo contegno dei commissari della inchiesta, io dico che chiunque voglia fare sue le conclusioni della inchiesta, lo faccia pure, ma se, dopo lo svolgimento di questa interpellanza mi ritornerà sulla questione, proponendo alla Camera di deliberare in qualsiasi senso, io terrò ad onore a prendere il mio posto di combattimento, per confutare sempre più ampiamente le conclusioni della relazione di inchiesta. Vedremo allora quali siano stati i metodi di ricerca, che questa gente ha seguito, vedremo quali siano state le indagini di questi funzionari...»

CHIESA, ironico: «Vuol dire che li destituirono (*ilarità all'estrema*).

FORTIS: «A me non preme affatto, creda, signor...

CHIESA, scrivendosi: «Ma se dite che i vostri funzionari hanno affermato il falso!» (*Proteste a destra ed al centro*).

PRESIDENTE, all'on. Chiesa: «Ma le faccio osservare che lei viene ripetutamente alla Camera e quando viene, viene soltanto per interrompere.» (*Ilarità omerica*).

CHIESA, rosso in viso come un papavero, rivolto al presidente: — «Io vengo quando posso e faccio il mio dovere. Credo che basti.

PRESIDENTE: «Ma non interrompa più!»

CHIESA, scalmanandosi e tendendo il braccio verso l'on. Marcora: «Io penso di non dovere raccogliere il richiamo del presidente.» (*rumori sui settori monarchici; approvazioni all'estrema*).

FORTIS, all'on. Chiesa: «Ma lei piuttosto faccia sue le accuse contenute nella relazione e le porti alla Camera.»

L'on. FORTIS riprende quindi il suo discorso ed accenna nuovamente alle parole contenute nella relazione, riguardanti il generale Lamberti.

L'on. SONNINO a questo punto lo interrompe, senza essere richiamato dall'on. Marcora. Allora, l'on. CHIESA, rivolgendosi all'on. Marcora grida: «Perchè non richiama l'on. Sonnino, che interrompe anche lui? Non è giusto!» (*Ilarità, commenti*).

VOCI: «Non fate il ragazzino!»

L'on. Fortis riprende la parola e parla intorno alle accuse, che riguardano la indebita distribuzione di danaro ai ricchi e intorno alla ricostruzione delle case dei più abbienti.

MORGARI, interrompendo: «Quelle case non erano soltanto dei ricchi, ma erano le case dei grandi elettori e dei deputati ministeriali.» (*approvazioni all'estrema; interruzioni sugli altri banchi*).

FORTIS: «Le case dei poveri sono le case dei ricchi.»

FERRI GIACOMO: «Io conosco quei luoghi e le posso dire che non è come alla dice l'on. Calabria ciascuno ha la sua casetta.»

FORTIS: «Non è esatto.»

FERRI GIACOMO: «E' esattissimo.»

PRESIDENTE: «On. Ferri, non interrompa.»

Un'inchiesta parlamentare.

FERRI GIACOMO: «Ma è pure lecito interrompere per dire la verità!»

L'on. Fortis termina il suo discorso dicendo: «Io amo concludere, affermando che non vi fu alcuna divergenza di criteri tra il ministero da me presieduto ed il ministero Sonnino che mi succedette, circa le linee direttive per il soccorso ai danneggiati della Calabria. E ripeto che invoco che qualche deputato faccia sue le accuse contenute nella relazione di inchiesta. Così, la questione ritornerà dinnanzi alla Camera ed in quel giorno, se le forze non mi mancheranno, io sarò al mio posto per dimostrare che i signori della commissione di inchiesta hanno esorbitato dal loro mandato. Per conto mio, fino a prova contraria ritengo che, per giudicare, che quei signori non siano stati guidati da preconcetti, ma bensì dall'amore della verità nelle loro indagini, ci vorrà uno sforzo, del quale mi sento assolutamente incapace.

Questa chiusa ironica dell'on. Fortis ottiene vive approvazioni sui soli banchi di Sinistra, mentre l'Estrema mormora lungamente.

Prende poi la parola l'on. FINOCCHIARO-APRILE per fatto personale.

Finocchiaro-Aprile.

L'on. Finocchiaro-Aprile, che era ministro guardasigilli del Gabinetto Fortis, dice:

«Recatomi in Calabria quando il collega dei lavori pubblici, Carlo Ferraris, dovette, per ragioni di pubblico servizio, allontanarsi, sentii il dovere di determinare speciali guarentigie onde la distribuzione dei soccorsi fosse fatta in modo da distinguere i veri danneggiati dai falsi, e provvidi nel miglior modo alla necessità di costruire baracche ed insistetti perchè tale costruzione fosse estesa nel modo il più ampio possibile e migliore. Difficoltà di vario genere furono dovute superare e furono superate, appunto per le vigili cure del potere centrale. Le baracche non vennero costruite ovunque, è vero, come si sarebbe voluto, e sopraggiunsero più tardi dei nuovi disastri, primo fra tutti le pioggie, le quali crearono una condizione di cose difficilissima. Io visitai in persona, col generale Lamberti — in modo così poco conveniente qualificato dalla Commissione — molti luoghi e vidi la povera gente raccolta nelle baracche, esposte alle intemperie e dalle intemperie fugate, e reclami subito dal Governo centrale l'autorizzazione di provvedere le baracche di tela incatramate.

«Con un telegramma di Ministro al prefetti ed agli ispettori del genio civile significai l'opportunità di riparare e di riattare le case danneggiate, perchè vi trovassero ricovero i senza tetto, e con un secondo telegramma diedi successive istruzioni perchè al ricovero si provvedesse in tutti i modi, con il riattare le case dei poveri ed anche col pagamento dei fitti. Dal canto loro, le popolazioni si rivelarono favorevoli piuttosto alla riattazione delle case, che non alla costruzione di nuove baracche.

«Io ho dimostrato così, — conchiude l'onorevole Finocchiaro-Aprile, — con la lettura del testo preciso degli ordini dati dal Governo centrale, che questo si preoccupava soprattutto di dare un ricovero ai danneggiati nei duri giorni che seguirono al disastro. In quei giorni io compresi di compiere un doppio ufficio: quello di provvedere alle necessità urgenti, che non ammettevano mora, e l'altro insieme di uomo politico e di uomo di spore: di studiare le vere condizioni della Calabria, per disporre i provvedimenti più opportuni. Ed è con fervido cuore che anche oggi, sicuro di aver compiuto il mio dovere, auguro alla sventurata regione un migliore avvenire» (*ripetute approvazioni; congratulazioni*).

Carlo Ferraris.

Abbiamo quindi un altro fatto personale di un altro ministro del Gabinetto Fortis, cioè l'on. CARLO FERRARIS. Questi riassume, sulle grandi linee del discorso dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, le disposizioni date durante le tragiche giornate che seguirono il terremoto in Calabria, dimostrando l'assoluta urgenza e necessità dei provvedimenti presi, e affermando che, dovunque si pensò, prima di tutto, al ricovero dei poveri, quantunque anche gli abbienti avessero avuto le loro case distrutte dal terremoto.

Dichiara perciò infondata o inesatta la notizia dei commissari di inchiesta e respinge le accuse mosse ai funzionari del genio civile, i quali potranno avere anche commesso qualche errore, ma non diedero prova di abbagliazione e di coraggio nel compiere il loro dovere.

Il discorso dell'on. Ferraris fu seguito con attenzione dalla Camera, che si è interessata specialmente quando l'on. Ferraris descrisse la furia della folla che si accalcava alle stazioni di Calabria, domandando pane e che lo seguiva nel suo viaggio di ministro, per implorare i soccorsi. La Camera si interessa egualmente quando l'on. Ferraris narra, a proposito della visita fatta da lui a Paola, il divorzio violento avvenuto fra l'on. De Seta, deputato calabrese, ed un gruppo di energumeni, che volevano disperdere le tavole preparate per la baracche, col pretesto che il Governo doveva prima ricostruire le case.

Egli conclude: «Ho creduto di aver giustificato i provvedimenti presi, e rivolge appello alla equanimità dei colleghi, per riconoscere la loro giustizia. Deploro lo scandaloso banchetto che funzionari del genio civile tennero a Porta Venere, ed esprimo tutte le mie simpatie per le popolazioni danneggiate dalla Calabria».

L'on. Giolitti.

Gli scopi dell'inchiesta.

Esauriti così i fatti personali, sorge il presidente del Consiglio a rispondere alle interpellanze svolte.

Comincia col rilevare che i reclami ai quali si riferiscono le presenti interpellanze cominciarono a giungere al Governo nell'estate del 1906, dopo approvata la legge per la Calabria, onde il Governo, dopo qualche sollecitazione, ordinò l'inchiesta per vedere se e in quanto quei reclami fossero fondati. Perciò, con decreto del 13 novembre 1906, fu ordinata un'inchiesta sul luogo, sul modo come furono erogate le somme raccolte e sopra gli sgliò l'opera delle Autorità locali. L'inchiesta non riguardava dunque e non poteva riguardare le Autorità centrali e tanto meno l'opera dei ministri del tempo. Osserva che la scelta delle persone degli ispettori dimostra che, scopo dell'inchiesta, doveva essere quello di riscontrare la contabilità dei fondi e giudicare dell'opera dei funzionari del genio civile e delle Autorità politiche locali.

La polizia giornalistica.

I commissari scelti sono poi superiori a qualsiasi sospetto quanto alla loro correttezza e alla loro buona fede. L'inchiesta si protrasse per circa un anno; la relazione fu presentata pochi giorni prima che si avesse a deplorare il nuovo disastro.

«A questo proposito, io non posso non deplorare vivamente le indiscrezioni fatte da taluni giornali sull'inchiesta, ed ignoro ancora adesso come la pubblicazione sia avvenuta; tanto più ignoro il fatto, poichè la sola copia dell'inchiesta che fosse in circolazione era da me tenuta sotto chiave al Ministero (*ilarità vivissima*). Evidentemente — prosegue l'on. Giolitti — la polizia dei giornali in Italia è superiore alle cure del segreto da parte del Governo (*nuova vivissima ilarità*). Ad ogni modo, poichè, come ho detto, l'unica copia esistente della relazione era in mio possesso, posso dawero affermare che essa non può essere partita da me, e dichiaro anzi, che, se mai mi accadesse di riconoscere l'autore di queste indiscrezioni, garantisco alla Camera che lo punirei severamente».

Ad ogni modo dopo siffatte indiscrezioni, il Governo non poteva non pubblicare integralmente tale relazione, presentandola al Parlamento e questo ha fatto e crede di aver adempiuto scrupolosamente ad un suo dovere. In quanto ai risultati dell'inchiesta dichiara che, se assume la responsabilità della nomina dei commissari inquirenti, non assume la responsabilità della conclusione a cui essi addivennero o, se può garantire la buona fede dei commissari, non può escludere che abbiano potuto errare o anche essere tratti in inganno, sopratutto per rancori e rappresaglie dei partiti locali. Non intende infine affatto far proprie le conclusioni dell'inchiesta.

E conclude, dicendo: «Insomma, quale è la conclusione di questa discussione? Il Governo non ha altra responsabilità fuorchè la scelta dei funzionari ed ha adempiuto all'obbligo di presentare la relazione alla Camera. Io ho sentito qui fare molte critiche ma una sola proposta concreta è stata fatta: quella di un'altra inchiesta, di un'inchiesta parlamentare. Crede la Camera che sia il caso di una seconda inchiesta? Se lo crede, deliberi. Il Governo non si opporrà. Nel Governo vagliamo soltanto che siasene atto al compito, il quale possa suonare mancanza di riguardo verso quella regione sventurata e generosa. In conclusione, se i rappresentanti della Calabria desiderano che si faccia una nuova inchiesta, cioè la inchiesta parlamentare, la propongano, e, se la Camera accetta, il Governo non si opporrà.» (*Approvazioni vivissime*).

Le repliche.

L'on. Turco.

Veniamo ora alle repliche degli interpellanti.

La replica dell'on. TURCO non suscita incidenti. Egli riconosce che è fuori causa la responsabilità del Governo nella presente questione e ritiene di aver raggiunto il suo scopo, provocando dal Governo dichiarazioni le quali significano che il Governo lascia la relazione al suo destino. Si associa all'on. Fera, nell'invocare l'inchiesta parlamentare sulla Calabria.

L'on. Chimirri.

Più movimentata è invece la replica dell'on. BRUNO CHIMIRRI. «Io non ho messo in dubbio — egli dice — la buona fede dei commissari d'inchiesta; debbo però prendere atto che coloro ai quali fu affidata questa malaugurata inchiesta...»

MORGARI, scattando: «Ma non deplorate l'inchiesta: deplorate piuttosto i ladri che hanno compiuto lo sperpero» (*approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

«A la lanterne» i commissari!

CHIMIRRI prosegue dicendo che i commissari corrisposero il proprio mandato, esorbitando dai limiti assegnati dal decreto di nomina. «Essi — aggiunge l'oratore — avevano avuto l'incarico di compilare un'inchiesta amministrativa, e se hanno voluto compilare una politica. Lo stesso presidente del Consiglio lo ha riconosciuto. L'operato dei commissari d'inchiesta è altamente deplorevole. Io mi meraviglio che questi illustri regionisti, invece di fare i conti, si siano abbandonati alla libidine di lanciare ingiurie e contumelie, non solo contro le persone, ma anche contro le popolazioni».

MORGARI, interrompendo: «Non dite contro le popolazioni, bensì contro i prevaricatori».

CHIMIRRI, rivolto all'Estrema Sinistra: «Voi non potete misconoscere, perchè siete abituati a parlare spesso di popolazioni che non conoscete».

MORGARI: «Le conosciamo, le conosciamo bene quelle popolazioni» (*rumori a Destra e al Centro*).

Voci: «Spesso però la diffamate!».

E. CHIESA: «Banca Romana! Ricordatevi della Banca Romana!» (*Rumori formidabili*).

PRESIDENTE, scampanellando: «On. Morgari, non interrompa».

MORGARI: «Ma come fare! Vedo che vogliono mettere a posto i commissari d'inchiesta» (*Ilarità*).

CHIMIRRI, continuando: «Io mi domando se la Camera vuole un'inchiesta parlamentare. Vi è da avere fiducia in un'inchiesta parlamentare? Noi vogliamo, per conto nostro che soltanto quelli che mancarono siano colpiti.

Questione di coscienza.

GIACOMO FERRI, socialista: «Non è vero. Voi difendete coloro che hanno mancato».

CHIMIRRI: «La persone che non sono colpevoli non hanno bisogno della mia difesa».

GIACOMO FERRI: «Queste sono parole, parole!».

CHIMIRRI: «Ci vuole più coraggio a non chiedere l'inchiesta, che non se ne voglia a chiederla» (*rumori all'Estrema Sinistra*).

CHIESA: «Questa davvero è peregrina. La domanda d'inchiesta è già sul banco della Presidenza, dove è stata recata dall'onor. Fera».

CHIMIRRI termina dicendo: «Propongo che nel consuntivo del 1908 vengano allegati i documenti dai quali risulti come furono erogate le somme stanziate a favore dei danneggiati dal terremoto» (*commenti generali*).

L'on. Squitti.

Le altre repliche passano senza notevoli incidenti. Quella dell'on. DE SETA, che si associa all'inchiesta parlamentare, non suscita interruzioni.

Qualche interruzione avviene invece nella replica dell'on. SQUITTI, che dice: «Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e devo dire la Commissione ha errato.....».

MORGARI, interrompendo: «No, il presidente del Consiglio non ha detto questo: ha detto che la Commissione può aver errato, ed è cosa ben diversa».

SQUITTI: «Al momento attuale aderisco alla proposta di inchiesta parlamentare».

L'on. Valentino.

L'on. VALENTINO, prendendo a sua volta la parola, dice: «A me non importa personalmente che l'inchiesta parlamentare si faccia o non si faccia. Quello che mi preme di affermare è che la relazione è risultata attendibile. Ma, più che una nuova inchiesta, importa che sia intrapresa nella Calabria una opera di elevazione morale e di miglioramento materiale» (*approvazioni*).

La mozione per l'inchiesta.

A questo punto scoppia la piccola bomba: cioè la presentazione di una mozione per la inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE: «E' stata presentata in questo momento la seguente mozione: «La Camera delibera la nomina di una Commissione parlamentare di sette membri, che accerti le responsabilità di ogni natura e riferisca nel più breve tempo. — Firmati: *Fera, Mira, Nomusat, Sichel, Montemartini, Faranda, Fusqualino Vassallo, Morgari, Chiesa, Bissolati, Pennati, Viazzi, Ferri Giacomo, Berghese*».

Il presidente, proseguendo: «Questa proposta, come ogni altra di iniziativa parlamentare, verrà rimessa agli Uffici. La proposta di inchiesta dell'on. Fera verrà quindi esaminata dagli Uffici, probabilmente prima delle vacanze».

La presentazione della domanda di inchiesta parlamentare ha provocato un lungo mormorio e vivacissimi commenti, essendo piuttosto contrastata l'opportunità di una nuova inchiesta parlamentare, visti gli scarsi risultati di questo genere di inchieste.

La questione Nasi.

Si dovrebbe quindi riprendere la discussione sulle convenzioni marittime, ma il relatore Chimirri si trova in condizioni di salute che non gli consentono di poter parlare. La discussione quindi è rinviata.

In fine di seduta abbiamo, per terminare, la questione Nasi.

Si sta per togliere la seduta. L'on. CHIESA domanda la parola.

PRESIDENTE: «Parli».

CHIESA: «Propongo che all'ordine del giorno di domani, in principio di seduta, sia iscritta la discussione sulla relazione della maggioranza e della minoranza della Commissione parlamentare che esamina la questione della legalità dell'arresto dell'onorevole Nasi».

CAVAGNARI: «Io mi associo alla proposta dell'on. Chiesa».

PRESIDENTE: «Allora, se la Camera consente, rimane stabilito che domani si discuterà la questione Nasi».

Nessuno si oppone, e domani avremo la questione Nasi, per la quale sono già da tempo iscritti a parlare gli onorevoli Mirabelli, Marinuzzi, Cassuto, Eugenio Valli, Emilio Campo, Giulio Alessio, Pasqualino Vassallo, Vincenzo Riccio e Guerci. L'on. Pasqualino Vassallo avrà in più presentato un ordine del giorno così concepito: «La Camera, visto l'art. 45 dello statuto, dichiara illegittimo l'arresto dell'on. Nasi».

Da parte sua l'on. Guerci intende presentare un ordine del giorno, del quale ancora non si conosce il testo, ma che dovrebbe essere contro la legalità dell'arresto.

Alle 18,30 si toglie la seduta.

L'aspettativa per la seduta di domani è immensa.

Un dietroscena di Montecitorio.

Si voleva rimandare alle calende la discussione sul caso Nasi?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 23.

E' mancato poco che questa sera il processo Nasi non recasse una nuova sorpresa. S'è notorio che dal giorno, in cui il presidente della Camera mandò agli Uffici il quesito riguardante l'arresto dell'on. Nasi, tutti, a Montecitorio, sono apparsi animati dal fermo proposito di affrontare e risolvere la delicata questione entro il più breve termine possibile. La Commissione eletta dagli Uffici, quantunque discorde, ha assolto il suo compito con lodevole sollecitudine, eppure per ben due volte essa fu pubblicamente invitata a far presto. La prima volta dall'on. Eugenio Valli, la seconda dall'on. Pasqualino. La due relazioni furono presentate nella seduta di sabato, ed era quindi naturale che, appena stampate e distribuite, si facesse il giorno della discussione. Questo giorno non poteva essere oggi, perchè l'ordine del giorno della seduta odierna era stato fissato, come si fa sempre, sabato sera.

Dunque tutti tenevano come cosa già decisa e ferma che dell'arresto di Nasi si sarebbe discusso domani. In previsione di ciò, sono arrivati moltissimi deputati. Ebbene, giusto durante l'ultima seduta, si sparse la voce che, malgrado tutto, il problema dell'arresto di Nasi non sarebbe stato più nè risoluto, nè discusso e nemmeno dibattuto. Nessuno avrebbe chiesto nulla per la discussione, e la questione sarebbe rimasta all'ordine del giorno, così come sono rimaste all'ordine del giorno le domande di autorizzazione ad arresto per sentenza di condanna, passata in cosa giudicata, degli onorevoli Ferri Enrico e Todeschini ed una dozzina di domande di autorizzazione a procedere contro altrettanti deputati, domande che, nell'ordine del giorno, si sono raccolte dietro a quelle contro gli onorevoli Ferri e Todeschini.

La Camera, che ormai è abituata a dar prova di coraggio, direi quasi negativo, si sarebbe forse acconciata alla nuova edizione del medesimo, se due deputati, uno dei quali l'on. Cavagnari, completamente ignari di ciò che si preparava nel distroscena, non avessero, come suol dirsi, rotte le uova nel paniere, chiedendo che al principio della seduta di domani si discutesse il quesito riflettente l'on. Nasi. Secondo la voci che corrono nelle sale di Montecitorio, l'idea di rimandare inciltamente alle calende greche la discussione dell'arresto di Nasi era partita da qualche deputato che passa per la maggiore nell'Estrema Sinistra.

Bisogna premettere che dapprima prevaleva nell'Estrema Sinistra il proposito di dichiarare illegale l'arresto di Nasi. L'onorevole Ferri E. era stato il primo a pronunciarsi in questo senso sia nei crocchi di deputati socialisti, sia sul giornale *l'Avanti!*. Così si spiega che negli Uffici i deputati di Estrema Sinistra sostennero precisamente la illegalità dell'arresto. Mi basti ricordare che nel IX Ufficio il socialista Pescetti ed il repubblicano Gattorno sostennero vivamente questa tesi, ed insieme con l'altro socialista Antolisei contribuirono a farla prevalere nella votazione per l'elezione del commissario D'Agosto.

Mentre la Commissione eletta dagli uffici studiava il quesito, gli on. Turati e Bissolati, i quali erano dell'opinione opposta a quella di Ferri, lavorarono, per così dire, il gruppo socialista. Un giorno questo fu convocato e, benchè fossero alla adunanza intervenuti soltanto sette deputati, fu deliberato a semplice maggioranza che il gruppo dovesse votare nel senso che l'on. Nasi sia stato legalmente arrestato. Questa deliberazione sorprese non pochi, compresi i socialisti assenti, ma la disciplina di partito si impose.

Fin qui vi ho narrato ciò che non può essere messo in dubbio alcuno. Ora vi riferisco le diceria che ho ragione di credere fondate. Si dice dunque, che, alla vigilia della discussione della riforma del regolamento della Camera, sia intervenuto un accordo; o meglio un compromesso, fra il gruppo radicale capitanato da Socchi ed i gruppi di opposizione rappresentati dall'on. Sonnino. La commissione del regolamento, la quale è presieduta dal presidente della Camera e conta nel suo seno deputati di ogni gradazione politica, dal radicale Rampoldi al moderato Lucca, preoccupata del fatto, veramente scandaloso, che tutte le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati non arrivino mai alla discussione perchè vanno in coda alle domande di autorizzazione all'arresto dell'on. Ferri Enrico e dell'on. Todeschini (per le quali mancano dal 508 deputati ha il coraggio di chiedere che la Camera si pronunci in un senso qualsiasi), aveva proposto una ingegnosa riforma del regolamento, grazie alla quale la discussione sarebbe avvenuta automaticamente, senza che nessuno l'avesse chiesta.

Alla vigilia della discussione di tale proposta, gli onorevoli Socchi e Sonnino si sarebbero messi d'accordo sull'opportunità di respingerla, e quindi anche di non occuparsi della legalità dell'arresto dell'onorevole Nasi. L'on. Sonnino sostenne con molta vivacità che le domande di autorizzazione all'arresto degli onorevoli Ferri e Todeschini non dovessero venire in discussione; perciò si dichiarò contrario alla proposta riforma del regolamento, arrivando fino al punto di scongiurare la Maggioranza di

sentenza contro l'on. Ferri, proponeva il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che l'esecuzione di una sentenza di condanna a pena restrittiva della libertà personale, non producendo decadenza del mandato legislativo, è sospesa nel tempo della sessione per quel che concerne soltanto l'espiazione di detta pena, restando libera, in ogni altra parte e restando inalterato ogni effetto della sentenza, passa all'ordine del giorno ».

La questione dell'arresto di Ferri non fu mai discussa e l'on. Cassuto non ebbe occasione di svolgere la sua tesi piuttosto ardita; ma nel caso Nasi, trattandosi di un procedimento giudiziario iniziato dalla Camera stessa, l'on. Cassuto sosterrà che l'Alta Corte ha avuto dalla Camera tutti i poteri necessari per fare il giudizio. In conclusione, ripeto, domani la domanda di Nasi sarà respinta.

Virgilio Nasi difende il padre.

Roma, 17, ore 24.

Il figlio dell'on. Nasi, Virgilio, in una lettera intimata per mezzo di usciere al *Giornale d'Italia*, così narra come sarebbe andata la faccenda dei tre trapanesi che sono stati mandati al tempo del ministero Nasi a Bologna in qualità di inservienti presso il professore di fisica del liceo: « Morto un certo Cavalli, nominato da un precedente ministro, fu chiamato a quell'ufficio il signor Cocì colla patente di meccanico del quale il prof. Borsari ebbe ad attestare l'opera così zelante e l'abilità così singolare che oltre a migliorare il gabinetto, seppe costruire diversi apparecchi onde fu proposto quindi per una ricompensa speciale. Costui sarebbe il «pecorario», il quale sarebbe ben presto partito per occupazioni più confacenti alle sue attitudini, quando invece fu trasferito a propria domanda nel liceo di S. Maria Capua Vetere, ove trovasi con le migliori caratteristiche.

A Bologna fu trasferito da Corrello il signor Ruggeri, che non era trapanese, ma che era fornito di diploma di macchinista in prima. Costui si dimise nel settembre 1902 essendo ricercato per la sua abilità da stabilimenti privati ed ora trovasi all'estero. Venne quindi chiamato a quel posto il signor Sesia, il solo a cui fu riconosciuta una discreta attitudine perchè fuochista, ma che aveva i titoli richiesti e che ora trovasi nel liceo di Cosenza. Osserva però il corrispondente bolognese che a Bologna vi erano scuole dalle quali uscivano giovani degni di tenere quelle mansioni. Verissimo, ma è pur vero che a Trapani ed in Sicilia esistono eguali scuole e tutte le volte che si deve provvedere a quegli uffici, che sono di libera scelta per la miseria delle retribuzioni, si sono visti arrivare laggiù ogni tempo persone provenienti da altre parti d'Italia ben più ricche di commerci e di lavoro. Eppure nessuno pensò mai di aggredire i ministri che li nominarono e molto meno a fare la storia così come viene fatta per gettare luce sinistra sopra un uomo che trovasi diunanzi ai suoi giudici, mentre si parla tanto di giustizia! ».

Due interrogazioni dell'on. Paniè.

L'on. Marsengo-Bastia ricevuto dal Re.

Roma, 17, ore 22.

L'on. Paniè ha presentato due interrogazioni al ministro delle finanze: la prima per sapere se, in accoglienza dei voti da tempo espressi dal consiglio di disciplina dei procuratori di Torino, non creda di proporre opportune disposizioni legislative per il condono delle sopratasse e pene pecuniarie per le contravvenzioni alla legge sulla tassa degli affari; la seconda per aver notizia del progetto sull'organico del personale demaniale e sulla necessità della sua pronta presentazione al Parlamento.

— Oggi il Re ha ricevuto in privata udienza, trattenendolo per circa mezz'ora in affabile colloquio, il deputato Marsengo-Bastia, che gli presentò una recente pubblicazione, che riguarda suo zio Carlo Bastia opera di Eugenio Casanova, contenente varie lettere inedite di re Carlo Alberto dirette allo stesso Bastia. S. M. ha gradito moltissimo l'omaggio del libro che mette in luce importanti punti del primo decennio del regno di detto sovrano, a cui il Bastia aveva consacrato tutta l'opera sua intelligente di primo ufficiale del guardasigilli.

Il trattato di commercio colla Russia ratificato.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Stamane, alla Consulta, l'on. Tittoni e l'ambasciatore di Russia si scambiarono le ratifiche del trattato di commercio e di navigazione Italo-russo. L'ambasciatore ha rimesso a Tittoni, a nome dello Tsar, il gran cordone di Sant'Alessandro Newski.

Il Re ha conferito, di *motu proprio*, al ministro degli esteri russo, Iswolski, il gran cordone Mauriziano.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 17 dicembre.

Roma, 17, ore.

Presidente Canonico.

La seduta è aperta alle 15,5.

SORMANI MORETTI protesta contro il non funzionamento della commissione di vigilanza pel fondo culto.

Si approva senza discussione il disegno di legge pel fondo dell'emigrazione e l'esercizio finanziario 1907.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge: provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi.

Pariano Colonna Fabrizio, che in un lungo discorso critica il concetto generale della legge che non potrà raggiungere gli scopi di pacificazione propostisi: Tiepolo facente funzione di relatore che ne difende la forma proposta dall'ufficio centrale; Castoni che si associa all'on. Colonna, Cavasola che dichiara che voterà contro il progetto, ma propone poi che si rinvii la discussione al progetto definitivo.

Il presidente però rinvia il seguito di questa discussione a domani.

La seduta è tolta alle 17,45.

Domani seduta alle 15.

Appendice della *Stampa* 241)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Ora egli non voleva separarsi da sua nipote, nè voleva più separarla da un marito lungi dal quale ella sarebbe stata infelice, anche in seno all'opulenza.

Infine, dopo tutto il rumore che aveva levato quell'affare nel quale i nomi del saltimbanco Pagliaccio e del troppo famoso malfattore Lavarennes erano uniti al suo; dopo la divulgazione di un segreto di famiglia che invano s'era sforzato di tener nascosto; dopo tante prove e tante emozioni, egli sentiva che alla sua età non c'era più felicità possibile che nel riposo e nella quiete. Decise dunque di rinunciare definitivamente alla società e di andare a ritirarsi, col zio, ed a finir tranquillamente i suoi giorni al suo castello di Montbazon.

Non si poteva parlare, certamente, di fare di Belfegor un gentiluomo, nè di portarlo ad alte funzioni. Oltre che la sua nascita, i suoi precedenti, la sua mancanza di educazione e d'istruzione erano ostacoli invincibili, il suo carattere, i suoi gusti, le sue abitudini di vita indipendente si sarebbero mal prestati ad una simile metamorfosi... Ma egli era intelligente, attivo, socievole e il duca poteva impiegarlo nel suo vasto dominio a sorvegliare le tenute, le foreste, le caccie. D'accordo con Maddalena e Belfegor essi lasciarono immediatamente Parigi, e sin dall'indomani del loro arrivo a Montbazon, fecero un pio pellegrinaggio alla tomba della marchesa Susanna.

La nuova famigliola fu installata, non al castello, ma in un padiglione separato dove Belfegor e Maddalena poterono organizzare la loro vita a loro piacimento. Il duca vi visitava sovente i felici sposi, godendo dello spettacolo della loro felicità, accarezzando i loro bambini.

Sovente, quando suo marito era assente, Maddalena andava a tener compagnia al suo avo. Una volta alla settimana, il vecchio gentiluomo riuniva tutta la famiglia alla sua tavola; Belfegor lo rallegrava col suo buon umore, la divertiva con le sue facezie, e, dopo pranzo, gli faceva la sua partita di *tric-trac*, come nel tempo in cui lo aveva sedotto e un po' mistificato quando faceva da cavaliere de Rollac, un personaggio di una fantasia tanto stravagante.

Il celebre brigante Lavarennes fu giudicato e giustiziato alla barriera Saint-Jacques, in presenza di una folla enorme.

In quanto a Pietro Frochard, egli intascò senza scrupoli il prezzo della testa del suo camerata. Contribuendo, col suo tradimento, a salvare Pagliaccio innocente e perseguitato, egli credeva di essersi sufficientemente riabilitato e di aver diritto alla ricompensa « onesta ».

Noi dobbiamo alla verità di aggiungere che una volta in possesso della somma poco delicatamente guadagnata, e che costituiva per lui una piccola fortuna, non pensò più, come aveva promesso, a purificarla, destinandola alla fondazione di un asilo pei malfattori pentiti. Una passione dominante, divorava, noi lo sappiamo, il disgraziato: quella della bottiglia, e suo sogno era stato sempre di poterla soddisfare a spese degli altri. Lo realizzò, acquistando, in un sobborgo di Parigi, uno spaccio di vino e di liquori ed avendo bevuto rapidamente il suo fondo ne morì persuaso che la sua copiose libazioni non gli erano costate nulla.

Gli amori di Flora e di Ercole non furono eterni; essi finirono per separarsi, lui sposando una ricca erediliera acattagli dalla zia, ella per divenire contessa autentica a castellana in Normandia. Qualche volta ella si recava a visitare Belfegor e Maddalena, la quale non aveva dimenticato il grande servizio che le aveva reso, e quando la ricevevano troppo cerimoniosamente, ella protestava, col suo buon riso cordiale:

— Via! non tanta cerimonia. Fra ex artisti!

Il duca si spense dolcemente, carico di anni, legando a Maddalena tutta la sua immensa fortuna. Più d'uno, al posto del nostro eroe, avrebbe perduta la testa e si sarebbe affrettato ad acquistarsi un titolo nobiliare ed a fare il gran signore. Il cervello sano, il robusto buon senso di Belfegor lo garantirono dalla pericolosa follia della grandezza; e non più di lui, Maddalena ne fu colpita. La loro mutua affezione, nata nella povertà, ingrandita nelle avversità, li faceva rifuggire istintivamente dalla vita fastosa e frivola alla quale non erano stati preparati... essi si rimisero dunque modesti e continuarono ad abitare il loro padiglione, tanto bello e tanto grazioso sotto la sua tappezzeria di edera e di vite vergine, considerandosi meno come i proprietari che come i custodi del maestoso castello feudale, conservando piamente, come in un museo, i ricordi di quell'antica famiglia di Montbazon che si era spenta col duca.

Impiegarono una parte della loro fortuna alla fondazione di istituti di carità.

La loro beneficenza era conosciuta a più leghe nei dintorni.

I saltimbanchi, i mercanti ambulanti, tutti i soveri esseri nomadi erano sempre sicuri di trovare al castello una larga capitalità, che i padroni di casa offrivano loro in ricordo del tempo in cui anch'essi correvano le strade in cerca di un tetto e di un pezzo di pane.

Legittimo orgoglio di Maddalena e di suo marito erano i loro figli: Giacomo e Giovanna. Per la loro educazione, e per la loro istruzione non trascurarono e non risparmiarono nulla. Il dotarono generosamente e il misero in grado di occupare un rango distinto nella borghesia.

Così finirono le memorabili avventure di Belfegor-Pagliaccio, figlio di Guglielmo-Pagliaccio.

In lui e nella sua posterità doveva essere ricompensata la bella azione dei poveri saltimbanchi, che, per un freddo mattino di Gennaio del 1792, avevano raccolta, per buon cuore, senza nessun pensiero di lucro, la figlia di un proscritto.

FINE.

La relazione dell'on. Giovanelli sul progetto delle Banche.

Roma, 17, ore 22.

Oggi la Commissione parlamentare ha approvato la relazione dell'on. Giovanelli sul disegno di legge per le Banche.

La relazione comincia rilevando l'unanime e favorevole accoglienza, che incontrò negli uffici il disegno di legge. Dice che tale accoglienza si ripetè in seno alla Commissione; perciò fu possibile assolvere il compito con celerità non disgiunta da ponderazione.

La Commissione non credette di assumersi la responsabilità di rinviare alla riapertura della Camera il risultato dei suoi studi e le sue proposte. La relazione osserva che, per quanto le conseguenze e la ripercussione di una crisi, da lungo tempo preveduta, siano andate scemando, non può disconoscere tuttavia che esiste e non può negarsi la possibilità che essa si ripeta, poichè, purtroppo, non sono cessate interamente le ragioni principali e d'altronde non è impossibile che nel nostro paese si faccia risentire il contraccolpo delle crisi verificatesi in altri paesi che hanno con noi rapporti di interesse.

« Nè il Governo nè noi crediamo che le disposizioni del disegno di legge, che proponiamo alla vostra approvazione, abbiano tale portata efficace da costituire un rimedio per tutti i mali che possono travagliare l'economia nazionale. Nello stesso tempo nessuno può negare che le disposizioni di questo disegno di legge siano oneste per gli intendimenti che ne presiedettero la compilazione. Le sue varie disposizioni contengono i mezzi acconci per togliere di mezzo alcuni mali ed inconvenienti e diminuire l'intensità perniciosa nelle conseguenze di uno stato di cose originato da leggerezza non del tutto incolpevole in molti casi ed in altri da una malsana e sfrenata speculazione ».

Dopo di ciò, il relatore passa senz'altro all'esame degli articoli del progetto. Approva le modificazioni alla legge bancaria: approva che la circolazione venga portata da 561 a 668 milioni e l'elevazione della riserva metallica da 411 a 548 milioni; le facilitazioni ed i freni contro l'immobilizzazione; e le disposizioni sulla tassa di circolazione. Circa l'articolo 31, che riguarde le anticipazioni, la relazione dice che viene fatta la proposta di concedere agli istituti di emissione la facoltà di fare riporti sui titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Si dice che in tal guisa l'intervento degli istituti di emissione nelle operazioni di riporto avrebbe funzionato così da calmiere autorevole in simili contrattazioni; ma poi la commissione si acconciò alle disposizioni del disegno di legge ministeriale. In sostanza le anticipazioni consentite con questa legge equivalgono ai riporti, sia perchè si diminuiscono le quote di diminuzione di valore e la cosidetta quota di scarto dei titoli, sia perchè si riducono le tasse speciali attuali sulle anticipazioni da un centesimo per ogni mille lire al giorno a mezzo ed un quarto di centesimo, secondo i casi. Quindi il voto di coloro, che aspiravano alla concessione dalla facoltà dei riporti, è in sostanza appagato.

« Qualcuno avrebbe voluto che le agevolezze concesse per gli zolfi, per la seta, per il grano e per gli alcool lasciate anche ai minerali di ferro delle miniere dell'Elba e non mancarono altri i quali accennarono al proposito di chiedere eguale estensione per i minerali di ferro, piombo, rame e mercurio e di altri, dei quali fortunatamente non vi è difetto nel nostro paese. Ma il governo e la commissione, pur riconoscendo che esse degne del massimo favore le industrie, che si svolgono intorno a siffatti minerali indispensabili per la giornaliere esigenze della vita, non poterono accogliere senz'altro simili domande. Per la seta, le derrate e simili le banche di emissione non operano direttamente, ma concedono sconto ed anticipazioni sopra certificati, fedi e titoli rilasciati dalle speciali istituzioni legalmente esistenti, le quali hanno per oggetto il deposito, la conservazione e, ove del caso, la realizzazione delle merci depositate. Eguali o simili istituzioni mancano per i minerali metalliferi e mancano quindi i principali estremi per estendere ai medesimi le disposizioni di questa legge massime nell'impossibilità, per ora illusoria del tempo, di improvvisare un appropriato disegno di legge; ma con soddisfazione la vostra commissione prese atto delle dichiarazioni, fatte dagli on. ministri, di studiare con affetto e con le migliori disposizioni l'argomento ».

L'art. 2 sanziona la convenzione fra il Governo e la Banca d'Italia che la relazione approva incondizionatamente. Scrive il relatore: « La commissione nulla trova da osservare circa la clausola di questa convenzione ». Sulla tassa sugli affari il relatore scrive: « Ci sembra utile e giusta la riduzione della tassa sulle anticipazioni in misura ristrettissima, perchè questa diminuzione delle tasse rende possibile l'incremento degli impieghi diretti degli istituti d'emissione con piena garanzia rappresentata dal pegno di titoli di valore certissimo e la cui eventuali oscillazioni trovano una garanzia nello scarto. I ministri proponenti consentirono alle proposte della commissione ». La relazione conclude spiegando perchè la commissione non credette di rinviare la discussione ne propose più radicali modificazioni al regime vigente, troppa essendo l'urgenza dei provvedimenti.

La vigilanza degli istituti di emissione viene attribuita al ministero del tesoro invece che all'ispettorato. La tassa delle cambiali sino a cento lire è ridotta a centesimi cinque invece il doppio decimo e sono ridotte alla metà tutte le tasse delle cambiali come pure alla metà si riducono le tasse delle cambiali provenienti dall'estero.

Il generale De Giorgis a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 23:

Oggi è giunto a Roma da Costantinopoli il generale De Giorgis, comandante della gendarmeria macedone.

La ferma intenzione di Giolitti di far approvare in blocco il progetto per gli impiegati.

Il pensiero delle organizzazioni.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Alle redazioni dei giornali piovono centinaia di lettere di impiegati, che protestano contro questa o quella parte dei progetti relativi alle carriere ed allo stato giuridico degli impiegati. Naturalmente i giornali di opposizione traggono partito da queste inevitabili espressioni di malcontento per soffiare nel fuoco. Ora, da fonte ufficiosa si assicura che il Ministero intende di metter termine alle agitazioni suscitate fra gli impiegati con una esplicita dichiarazione che farebbe prima che la Camera prenda le sue vacanze. L'onorevole Giolitti, sopraffatto con alcuni deputati a proposito di dette agitazioni e di raccomandazioni che gli venivano rivolte, ha esplicitamente dichiarato che non intende assolutamente di mutare nè di una cifra nè di una virgola il progetto da lui proposto. Aggiunse che, ove anche riconoscesse qualche fondamento ai reclami, tutto il suo piano sarebbe rimesso in discussione, e per la sua esecuzione si richiederebbero somme di gran lunga maggiori di quelle che il Ministero ha creduto di poter consentire al compimento delle sue promesse; motivo per cui Giolitti impiegherà tutta la sua influenza parlamentare perchè il progetto sia approvato in blocco.

Il dottor Giovanni Piazzi, consigliere delegato della Confederazione nazionale degli impiegati, che ha sede in Milano, è in questi giorni a Roma appunto per questioni che si riferiscono ai due disegni di legge sullo stato giuridico e lo stato economico degli impiegati. Il Piazzi, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha detto: « Si tratta di un vero progresso di sperequazione, che pare fatto apposta per stagliare alcune classi di impiegati contro altre e per provocare malcontento ed agitazioni che legittimerebbero poi tutte le misure di repressione, che il Governo intendesse di attuare: ma gli impiegati non hanno abboccato. Un progetto di carattere empirico, provvisorio come questo non poteva essere oggetto della considerazione, pur gravissima, che in Italia le funzioni dirigenti sono compensate in modo irrisorio in confronto degli altri Stati ed in confronto all'industria privata, ma una misura, ridotta quasi ad esclusivo vantaggio di impiegati superiori, mentre le condizioni all'inizio di carriera e nei gradi inferiori sono assolutamente intollerabili e vergognose, non pare savia nè prudente. La Confederazione generale degli impiegati non lo può in alcun modo approvare e farà ogni sforzo perchè sia migliorato nei suoi punti più ardenti. Ostacolo in via assoluta perchè cada, non può per quei pochi vantaggi che esso concede a categorie intelligentissime, e perchè non crede che sia possibile ottenere un progetto integrale nelle odierne condizioni del Paese. Il disagio degli impiegati in generale è un sintomo, non una causa, e l'errore massimo sia nel tentare di riparare agli effetti, senza preoccuparsi della causa, cioè curare la febbre, lasciando intatto il focolare della infezione.

— E sul progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati che cosa pensano le organizzazioni?

— Esso non è ancora conosciuto dagli impiegati, che susciterà certamente doloroso stupore. Nessuno di noi può credere che tale progetto, che non tiene conto delle conquiste ormai acquisite non solo nella legislazione generale, ma in quella particolare dei funzionari, possa essere accettato dai nostri organi rappresentativi.

— Quale il programma di azione?

— La Confederazione degli impiegati con il consenso unanime di tutte le Federazioni degli impiegati che ad esso fanno capo, pur non decampando dal suo programma accolto nella mozione Sacchi-Turati-Wollemborg-Ferraris ed altri, intende di considerare il progetto per la perequazione come un semplice rimaneggiamento di organici a favore di alcuni funzionari. Pur tentando di migliorarlo, non farà agitazioni incomposte. Occorre sostituire alla causa degli impiegati non pochi disgusto nell'opinione pubblica, stanca di agitazioni, di errori, di convulsioni, mali progetto di stato giuridico nel non sappiamo come sarà accolto dalla classe. Qui non si tratta di condizioni economiche, si tratta di diritti sacri, superiori. Tutta la nostra buona volontà potrebbe essere impotente ad impedire che la coscienza moderna si rivolti contro disposizioni contrarie ad ogni concezione moderna del diritto, contro disposizioni che nessun Governo reazionario sanzionerebbe, e che certamente il Senato nella sua coscienza superiore non sanzionerà.

Gli interrogatori della Commissione per l'inchiesta sull'esercito.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

La Commissione d'inchiesta per l'esercito domenica interrogò il generale Barbieri, comandante del Corpo d'armata di Torino, i tenenti Berio, dei cavalleggeri *Umberto*, Paolini, del Consiglio della Direzione di sanità, Pizzarello e Ciarrocchi del genio ferrovieri. Ieri interrogò i tenenti Tamajo e Bardellioni, del genio, Mori e Andolfato del Corpo contabile, i capitani Vincenzoiti e Dettore, del Commissariato.

Nella seduta odierna interrogò il capitano Cecini, del 47.o reggimento fanteria, il maggiore Allievi, del 5.o reggimento fanteria, il tenente-colonnello Maggiotto, del 3.o reggimento bersaglieri, ed il capitano Brassetti, dei carabinieri.

I lavori della Commissione per le convenzioni dei servizi marittimi.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Stamane alle ore 10 s'è riunita a Montecitorio la commissione che riferisce sul disegno di legge per le convenzioni dei servizi marittimi: alla riunione è intervenuto anche il ministro delle poste Schanzer. La commissione ed il ministro hanno esaminato una grande parte degli emendamenti presentati e di questi moltissimi furono accettati d'accordo tra ministro e commissione. La commissione tornerà a riunirsi domani per proseguire lo stesso lavoro ed anche nella riunione di domani interverrà il ministro.

Un anarchico travestito da prete arrestato alla cattedrale di Lisbona.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 20:

L'*Echang telegraph* ha da Lisbona in data 15 « Mentre si celebrava nella cattedrale un *Te Deum* per la vittoria coloniali, al quale assistevano la famiglia reale ed i ministri, è stato arrestato un individuo vestito da prete, che fu trovato in possesso di una pianta della cattedrale. Egli rifiutò di rispondere e la polizia crede che sia un anarchico che preparava un attentato.

Il Vaticano confida nel tempo ma non tratta col governo francese

Roma, 17, ore 23.

(A). — Nella nota di un commento alla Allocuzione concistoriale tenevo conto ieri sera di una tendenza, la quale voleva trarre dal verum accenno fatto da Pio X alla questione francese l'auspicio che la separazione fra Stato e Chiesa poteva, da un momento all'altro, avviarsi sopra un terreno di pacificazione. I dispacci che giungono oggi da Parigi sembrano l'eco di questa voce rafforzata e trasformata attraverso il passaggio delle Alpi. Infatti in questi dispacci si parla addirittura di un personaggio misterioso che avrebbe stipulato un tacito accordo, il quale concederebbe alla Chiesa lo *statu quo* sino a quando il Governo sarebbe in grado di modificare, in via legislativa, la legge di separazione. L'avvenimento sarebbe stato in realtà di tale importanza politica e sociale che non ho esitato un momento a richiedere, in Vaticano, a persona ch'era in grado di rispondere alle mie richieste, notizie positive in proposito.

— Son chiacchiere — mi è stato detto con la caratteristica calma che i prelati romani sanno mantenere di fronte alle fantasie più inverosimili come di fronte alle verità più eccitanti, — sono invenzioni che non hanno riscontro in nessun fatto positivo.

— Ma questi dispacci possono riflettere una tendenza non trascurabile o per lo meno possono rappresentare un « *ballon d'essai* » — ho risposto io.

— No, no — ha proseguito il mio interlocutore, — eccovi, se vi occorrono, delle dichiarazioni categoriche. Nessuna *entente* nè diretta nè indiretta è stata soltanto pensata come possibile allo stato dei fatti tra Francia e Vaticano; nessuna tregua è possibile. Lo mostra chiaro l'azione del Governo ed il fatto che ogni giorno la persecuzione continua nella repubblica ad essere somministrata in pillole, come noi diciamo, ai cattolici francesi. Ma vi dirò di più: si è tanto lontani da questa famosa « *entente* », che, mentre in Francia mena gran chiasso la condanna, da parte di numerosi prelati, della bloccarda « *dépêche* » di Tolosa, il Papa allude chiaramente anche a questa nella sua Allocuzione concistoriale di ieri parlando della stampa « empia e spudorata ».

— Ma questa è un'interpretazione molto lata di quelle parole — ho interrotto.

— Ebbene, voglio anche ammettervi che il Vaticano da qualche tempo taccia, ma tace, potete esserne sicuro, per tattica di tempo non di pace. Siate certo che il Vaticano crede oramai in Francia ad un solo amico: il tempo!

E, congedandomi, il mio interlocutore ha aggiunto: — Vedrete presto la conferma di quanto vi ho detto nella ripresa dei cosidetti scandali, che si preparano a Parigi contro Roma, contro di noi.

L'invito di Pio X agli elettori italiani

ufficiosamente spiegato.

Roma, 17, ore 16.

La *Corrispondenza Romana* pubblica: « Rileviamo in alcuni giornali francesi la eco di alcuni circoli italiani, i quali vogliono credere che le recenti parole di Pio X all'unione elettorale italiana preludano alla imminente ammissione del *Non Expedit* ed all'accesso in massima dei cattolici alle future elezioni politiche. Ci siamo competentemente informati in proposito ed, a sconso di equivoci, possiamo assicurare che tali voci sono prive di fondamento. Il raccomandare ai cattolici di iscriversi nelle liste elettorali non è cosa nata in questi giorni: è bene che i cattolici siano inscritti come elettori tanto per avere un titolo di speciale valore nelle eventuali manifestazioni collettive di desideri o di proteste dei cattolici italiani quanto per un eventuale accesso alle urne politiche da decidersi, caso per caso, secondo le note direttive pontificali. »

Una riunione di deputati pel valico della Spluga.

Roma, 17, ore 23.

In una sala di Montecitorio oggi si sono radunati i deputati favorevoli al valico della Spluga. Erano presenti gli onorevoli Rubini, Luzzatti, Baragiola, Bizzozzero, Carmine, Galli Roberto, Credaro-Graffagni, Cornaggia, Alcasini, Mira, Groppi, Pennati, Mauri, Romanin-Jacur, Papadopoli, Marcello, Reggio, Weill-Weiss, Bois, Compi Emilio, Resta, Lucchini, Scalini, Gavazzi, Sormani, Ferri Giacomo, Secchi, Tecchio, Loero, Dall'Acqua, Fradeletto, Botteri, Valle Gregorio, Maury.

Avevano aderito Da Como, Castiglioni, Carugati, Romussi, Turati. Era pure presente il comm. Angelo Salmoiraghi, per il Comitato italiano per il valico della Spluga. Furono nominati presidente l'on. Rubini e segretario l'on. Albasini-Soroseli.

L'on. Rubini ricordò la storia del progetto per il valico della Spluga, ricordando, insieme all'on. Luzzatti, presente alla importante per l'Italia questo argomento e come l'Italia debba preoccuparsene. Il comm. Salmoiraghi espose lo stato della questione, e disse efficacemente della necessità in cui si trova l'Italia di fare qualsiasi sacrificio per il nuovo valico. L'on. Reggio disse della necessità di migliorare le comunicazioni con Milano e Genova, affinchè Genova possa sentire i vantaggi del nuovo valico.

Dopo una breve discussione e dopo alcuni schiarimenti dati dall'on. Rubini, l'adunanza incaricò il proprio presidente di esporre al ministro degli esteri ed al presidente del Consiglio i voti per il nuovo valico, ed indicare poi alla Commissione la via da seguire per ottenere i casi desiderati.

Agitazioni di disoccupati nel Bolognese

I sindaci minacciano di dimettersi in Prefettura.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 21:

Oggi si rinnovarono le dimostrazioni dei disoccupati. La Commissione operaia non fu ricevuta dal prefetto, pretendendo questi che si astenga dalla dimostrazione pacifica. La Federazione dei lavoratori della terra si adunò, protestando contro il prefetto. Si minacciano serie agitazioni da parte dei sindaci della provincia, che, boicottando la Prefettura, si rivolgeranno direttamente al Governo.

Lo sfarzo di Guido Casale.

Ci telegrafano da Perugia, 17, ore 21:

Era corsa voce che le condizioni di salute del piemontese Guido Casale decisero dell'avvocato Bianchi a Perugia e deciuto ad Aquila, fossero disperate. Si apprende ora invece che il Casale è uscito dall'infermeria per passare in cella di riposo per cinque giorni, in seguito ad un violento alterco avuto con un agente di custodia.

Un sindaco socialista che proibisce il trasporto dei cadaveri in chiesa.

Ci scrivono da Oneglia, 17:

Nella vicina città di Portomaurizio l'Amministrazione comunale è in potere dei socialisti.

In questi giorni il sindaco, per impedire il trasporto dei cadaveri in chiesa, applicandosi al regolamento di polizia mortuaria, emise il seguente decreto: « Il trasporto dei cadaveri dev'essere eseguito dall'impresa dei trasporti dal luogo del decesso al Cimitero *direttamente, senza fermarsi in luogo di sosta per alcuna cerimonia*. Le contravvenzioni al presente saranno punite ai sensi dell'art. 100 della legge sanitaria testo unico 3.o agosto 1907, N. 636) ».

In seguito a questo decreto avvennero scene curiose. Essendo morto un vecchio prete, la famiglia aveva chiesto che il suo cadavere fosse trasportato nella chiesa parrocchiale; ove egli aveva per molti anni adempiuto al suo ministero, ma l'Autorità comunale non diede il suo consenso. Alcuni cittadini però, per protestare contro il decreto sindacale, malgrado il divieto, fecero trasportare il cadavere in chiesa, ove furono celebrate le cerimonie religiose.

Il giornale *Piccone* commenta vivamente il decreto del sindaco socialista, e, tra l'altro, scrive:

« Quando pure dal regolamento di polizia mortuaria fosse, ciò che non è, autorizzato il sindaco ad inibire l'adempimento di una cerimonia religiosa quale è il trasporto dei cadaveri in chiesa, *sempre quando non concorrano ragioni urgenti di igiene pubblica*, il decreto sarebbe incostituzionale, perchè verrebbe a vulnerare una delle più preziose libertà garantite dallo Statuto, qual è la libertà di coscienza ed in ispecie la libertà di professare, anche nei funerali, la propria fede religiosa ».

La misteriosa scomparsa d'un negoziante napoletano.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 24:

Un'altra scomparsa è venuta a suscitare i commenti più disparati sulla frequenza di simili avvenimenti in Napoli. Vi ho segnalato fin qui già 6 sette scomparse, ora devo segnalarvi quella di un noto negoziante commerciante, don Antonio Camillo, che ha gestito per molto tempo un caffè in via Cenderine, ed un altro a Chiaia al largo Garofalo. Dopo aver accumulato una discreta fortuna, egli si era messo a speculare in Borsa, ma gli affari erano andati male ed aveva perduto; tuttavia gli era rimasta una discreta somma. Aveva moglie ed una figlia, una bellissima signorina di 18 anni, e tutti abitavano insieme nel vicolo Vasto a Chiaia. Egli usciva tutte le mattine per andare a fare la spesa facendo alla persona di servizio o frequentava l'ufficio di rappresentanze del barone D'Alcilo e un mediatore, col quale aveva relazione d'affari, o non pare praticasse altre persone.

Ieri uscì, come al solito, per fare la spesa, e comperò la carne, che inviò a casa per mezzo della domestica, poi si recò dal barone D'Alcilo e dal mediatore: infine non lo si è più visto. Questo è tutto quello che si sa sul suo conto.

Sulle istanze della moglie e della figlia, che, dopo aver telefonato agli ospedali, si rivolsero alla Questura, questa ha iniziato attivamente le indagini, e tutti si esprimono nel senso che tale scomparsa non sia definitiva come quella del povero Renzullo.

Le elezioni generali a Livorno

Vittoria monarchica.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 23:

Le elezioni generali amministrative hanno dato i seguenti risultati: 41 monarchici, 9 socialisti, 8 radicali e 5 repubblicani.

In sostanza la situazione appare incerta.

Il leader dei popolari, intervistato da me stesso, mi dichiarava che i popolari si accingono alla lotta municipale animati dalle migliori intenzioni pacifiche. Essi però porranno subito sul tappeto la questione religiosa, e non è improbabile che la situazione si imbrogli novamente.

Urne e schede asportate in un mandamento.

Ci telegrafano da Altamura, 17, ore 23:

Un incendio si è sviluppato in uno dei vicoli, nei magazzini sotterranei ad uso deposito di paglia, appartenenti a certo Lorusso. Accorsero i carabinieri e le guardie cittadine, che cominciarono l'opera di spegnimento, riuscita difficilissima per mancanza di mezzi. Dopo parecchie ore di lavoro, tutto sembrava terminato; ma stamane, nelle prime ore del mattino, il comandante delle guardie, Pappalepore, passando poi vicolo, vide un individuo bussare ripetutamente alla porta sottana. Tale individuo espresse il timore che vi fosse qualche disgrazia, ed il comandante Pappalepore allora sfondò l'uscio, trovandosi innanzi un triste spettacolo. Sul letto erano i cadaveri di Giuseppe Meramarco, settantenne, e della nipote Stella Marvulli, diciottenne. Si chiamò d'urgenza il dottor Spazzante, che constatò che la morte era avvenuta in seguito ad esalazioni di acido carbonico. Le Autorità fecero sgombrare tutte le case adiacenti, temendosi che nei sotterranei continui l'incendio. Fu telegrafato a Bari, di dove stanotte giungeranno altre pompe.

Il *Principessa Jolanda* sfondato

Ci telefonano da Genova, 17, ore 21:

Mandano da Riva Trigoso che le maree giate violentissime di questi giorni hanno completamente provocato l'affondamento dello scalo del piroscafo *Principessa Jolanda*. Dalla spiaggia più nulla si vede del piroscafo, e si dispera sempre più di poter rimettere a galla la bella nave.

Verso le elezioni generali in Portogallo.

Londra, 17, ore 22.

Secondo un telegramma da Lisbona al *Morning Post*, la regina Amelia avrebbe portato a Re Carlo una lettera nella quale il re d'Inghilterra esprime l'opinione che il regime attuale potrebbe mettere in corona in pericolo, per cui consiglia il ritorno al sistema costituzionale. Il giorno seguente a quello in cui ricevette questa lettera, re Carlo fece annunciare per aprile le elezioni generali. Da quel giorno la corrente moderata prevale sempre più nell'attitudine dei partiti e man mano si va facendo la tranquillità. I nazionalisti e cattolici opposti al signor Franco sarebbero pervenuti ad un accordo elettorale con questo: essi sono delusi agli antichi partiti chiamati « rotativi ».

Il Montenegro rompe i rapporti colla Turchia.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 19:

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli che l'incaricato d'affari del Montenegro è partito ieri senza lasciare alcuna gerente alla Legazione. I circoli diplomatici ritengono che tale partenza significhi la rottura dei rapporti diplomatici montenegrini-turchi. Tuttavia l'incaricato degli affari partendo espresse la speranza di ritornare presto a Costantinopoli.

REATI E PENE

Notiziario.

(Cause d'Appello Penali e Tribunale Penale di Torino — 17 dicembre 1907).

Corte d'Appello Penale — *Accolti Edoardo e Scattini Giuseppe*: furto; ordina rinnovazione della sentenza del Tribunale. Difesa: Bona e Colombetti.

Bottale Filippo: furto e minaccie; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Knopel.

Pietro Pitterio: correzione di minorenni con atti di libidine; dichiara colpevole di entrambi i reati, ferma la pena. Difesa: Bollati.

Poli Carlo Antonio: violenza carnale; conferma. Difesa: Nasi e Peretti.

Contesso Mario Rosa: lenocinio; conferma. Difesa: Knopel.

Delli Giuseppe e Giordanengo Antonio: lesioni personali; ciascuno a tempo indeterminato.

Bois Emilio, bambino semplice; conferma. Difesa: Francesco Ferrante di Torinelli.

Presidente: Peyrani; P. M.: cav. Palmieri; Cancelliere: avv. Castaldi.

Tribunale Penale — Sezione V. — *Rivera Vittorio Emanuele*, omicidio. Difesa: C. Daniele.

Moriatto Adelio: truffa (continuazione); reclusione mesi 2, giorni 5 e L. 50 di multa.

Varetti Giuseppe Paolo: furto; ritenuto colpevole di furto semplice; applicata l'amnistia, e ritenuto però colpevole di minaccie; reclusione mesi quattro. — *Peretti Antonio Eugenio*: lesioni; ritenuto colpevole; detenzione mesi due condizionalmente. Difesa: Garino e Tomeo Carlo di Castellazzo.

Merlo Maria Vittoria: resistenza (continuazione); libertà

Il Salone berlinese d'automobili

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, dicembre.

La più raffinata, la più delicata escogitazione del cervello umano accanto alla creazioni genuine della natura: gli automobili nel palazzo del Giardino Zoologico, a pochi metri dalla gabbia, ove l'indiano palpa la proboscide dell'elefante, e dalla vasca, ove le lontre si precipitano a gara vezzeggiate dietro il brano di carne rossa disparso nel fondo. Credo che il facile contrasto non ispirerebbe molti poeti: questo strumento, che non assima, non fuma e non respira, questo corpo senza testa nè coda non si lascia impiccare nelle metafore naturalistiche, con l'aiuto delle quali Wittmann e Carducci trasformarono la vaporiera in un mostro antidiluviano. Quattro lampade, quattro occhi sulla fronte, la scorza lucida e sfavillante, un formidabile rombo senza ritmo, come generato dalle ciltre di centomila colecttieri: non si potrebbe dunque paragonare l'automobile a un titanico insetto visto sulla lente di un favoloso microscopio? Ma la metafora non è sufficientemente eroica, e non si presta ad un inno in sanscrito. Forse non si può immaginare nulla che sia più contraddittorio di un automobile alle forme ed alle visioni della natura: nemmeno il pallone dirigibile, contraffatto all'ingrosso sulle leggi che insegnano il volo agli uccelli, pare così arbitrariamente e bizzarramente fantastico: la mitologia potrebbe favoleggiare di Icaro e dell'uomo volante, offrendo una serie di progenitori ideali a Santos-Dumont e al conte Zeppelin, ma nessun Ovidio ci tramanderà un'immagine precorritrice del motore a benzina. Questo strumento industrialmente semplice e organizzato sul mutuo compenso di alcuni principii contraddittorii, è una quintessenza di cerebralità, un paradosso su quattro ruote (ora ce n'è anche su cinque). Non è sorto l'automobile poco dopo la follia di Nietzsche, e si tempi in cui si diffondeva in Europa l'ironia sadistica del lord Harry di Oscar Wilde e del Bergaret di Anatole France? Figlio di quest'epoca, doveva necessariamente somigliare alla sua madre, e la somiglia nella rapidità, nella concentrazione, in quel battito quasi spasmodico di vita tumultuaria ed impaziente. Si diceva dei cavalieri arabi che facevano tutt'uno col loro bell'animale; ma all'identità dell'uomo-secolo XX col motore a sei cilindri, credo che cavaliere e cavallo arabo non sognassero nemmeno di approssimarsi. Pensate alla psicologia di un finanziere americano — prima del *crak* — e dite se, udendo palpitare il motore prima della partenza, egli non possa credere di ascoltare il ritmo del suo polso in una giornata di borsa. Osservazioni in questo senso si trovano nell'ultimo strabiliante romanzo di Octave Mirbeau: credo di ne troveranno nel libro di peregrinazioni automobilistiche che Carlo Placci pubblica da Treves. Anch'egli è una specie di lord Harry, senza satanismo.

L'automobile è l'uomo del secolo XX tradotto in acciaio, e perciò ha da nozze visto vivente ed operante. Alla Morgue il cadavere di Napoleone non è molto diverso dal cadavere di Tito Livio Cianchettini, e in un'esposizione una *Fiat* non suscita nel vostro cervello un'emozione gran che differente da quella che vi suscita una berlina di Corte seppellita con tutti gli onori nella soffitta di un monarca spodestato.

Quanta morte e quanto silenzio nei due enormi saloni, ove si pigiano l'una contro l'altra le marche più famose del mondo! Sotto la mia finestra, tra le due file d'alberi dell'enorme Kurfürstendamm, la strada di banchieri e di *rentiers* che congiunge Berlino con la bella foresta nera del Grunewald, scivola forse un automobile ogni tre minuti secondi, dall'alba fino a tre ore dopo la mezzanotte. Poi la vertigine del moto si placa a poco poco: due automobili per minuto, uno solo, e l'altro non sbuca dal ponte fin che il sibilo delle gomme di quello ch'è passato or ora non s'è perduto nella notte lontana. E poi di nuovo una frotta, una gara fra i ritardatari che vanno a letto, dopo l'orgia cittadina, nei begli appartamenti signorili del West, i ritorni dal ballo che s'incontrano con le prime corse verso i *bureaux* del Centro. Qualche rara vera esposizione d'automobili; il triciclo agnatizio fra una *limousine* e una *victoria*; il soffio flebile della vettura elettrica si disperde fra il rullio dei motori a benzina; i fanali chiazzano di luci crude l'asfalto; i richiami delle trombe d'inseguono; d'ora in ora scatta una gomma. E chi guarda dalla strada intravede attraverso i vetri il solitario insonnolito a cui la tuba trabalda obliqua sul cranio calvo, la coppia giovine che è andata volentieri alla festa, o volentieri s'è divertita, ma che aspet più volentieri torna al nido, le belle donne pettinate, cui brilla un lembo di *décolleté* attraverso la pelliccia, mentre un'orchidea, strapazzata nel *vestier*, si dilà sul cuscino.

Povera collezione di rarezze qual salone d'automobili in confronto al *Potsdamer Platz*, dove diecine e diecine di vetture affluiscono sino gli sbocchi, trattenute dalla volontà ordinatrice della guardia, finchè, ad un suo gesto che apre la via, scattano tutte insieme sfiorandosi con le ruote ed oltrepassandosi in furia come una muta di cani lanciata verso una caccia favolosa! Le strade che conducono all'Esposizione, il *Kurfürstendamm* e la *Hardenbergstrasse*, sono più vive e più commoventi, per chi ami la bella macchina, delle sale ove giacciono senza voce e senza respiro gli *chassis* e la carrozzerie. Automobilisti, *sportmen* di professione, rappresentanti di ditte costruttrici, si fanno un dovere di circolare dieci volte al giorno intorno ai recinti dell'Esposizione: gli uni per vanità, gli altri per interesse. E le carrozze dipinte per *réclame* a colori sfavillanti, col nome della ditta in lettere colossali, si stipano nelle piazze e nei crocivii, fondendo la loro personalità in un tumulto di colori e di forme, che è il solo non ancora affogato nella grigia disciplina della città moderna.

Qui n'è almeno da vedere; perchè da imparare non ce n'è al chiuso nè all'aperto. «Il nostro motore è dimostrato talmente pratico e sicuro di funzionamento, che non abbiamo creduto di doverlo modificare in particolari di qualche importanza». Questa dichiarazione si legge nell'annuario non di una, ma di dieci, di venti Case. Non c'è nulla più dunque da fare: *automobile factum est*. Qualche piccola novità si può osservare in questo od in quello *stand*: un apparecchio per gonfiare le gomme con l'energia stessa del motore, un calcolatore perfezionato della velocità e delle distanze percorse, un unico motore ad otto cilindri, che lascia piuttosto tiepidi i competenti. Tutte queste e quelle altre poche sorprendenze che si potrebbero enumerare, sembrano dettate piuttosto dal punto d'onore che da una vera necessità, e partorite fra l'uno e l'altro sbadiglio della disoccupazione.

L'unica tendenza rispettabile non è verso l'aumento di forza e la moltiplicazione delle possibilità, ma verso la semplificazione degli ordegni. Raggiunto il limite della sua capacità, l'automobile corre di trovare il suo stile, di sovverare gli elementi, di ridurre il numero ed estendere la libertà dei suoi organi. In questo senso è un gran passo il modello 1908 della *Mercedes*, che si sono finalmente destate dal loro lungo torpore, e sperano con questa innovazione, che sopprime parecchi pezzi del consueto motore, di tornare alla loro gloriosa posizione di modelli universali. Ma non sembra che abbiano qualche cosa da insegnare all'*Itala*, la cui semplicità appare quasi invero simile. Il lungo rettangolo dello *chassis* chiude una meccanica così esatta ed essenziale, che anche all'occhio di un incompetente si rivela come la legge e la sostanza del motore a benzina, finalmente purificata e alleggerita dalle superfluità incongruenti.

Assente o quasi la *Fiat*, è rimasta sola in paragone della *Züst*, dell'*Hermes* e di un altro paio di officine secondarie, l'*Itala* è la trionfatrice italiana della Mostra berlinese, come la *Rénault* è la trionfatrice francese. La *Rénault* espone la vettura, su cui corse il temuto rivale di Nazzaro, Sizz; l'*Itala* ha eretto sopra un bello *stand* di molti tappeti, e accanto alla lucida e terse vetture che aspettano la bella dama compratrice, il duro e trionfale arnese che percorse la sterminata via di Cina, di Siberia e d'Occidente. Guardata così all'ingrosso, la macchina tozza e disadorna, picchiettata di macchie fangose, ha l'aria di un cannone che si sia sfiancato dai troppi colpi. Colpi che andarono bene a segno. Un giornale sportivo ha pubblicato una poesiola, in cui si canta la felicità della vettura gloriosa, che, dopo aver percorso tanto cammino, va incontro a un meritato riposo e non teme più nè collisioni nè panne. In mezzo alla folla scintillante delle vetture di lusso, nuove di zecca, la macchina di Borghese somiglia ad una vecchia zingara in un salotto di dame, od anche a un veterano napoleonico in una *garden-party di dondies* col crisantemo all'occhiello.

Meraviglie di grazia e di freschezza nella carrozzeria di parata! Qui ci sono vere novità. Qualcuno continua nell'andazzo alogistico che mira a piantar sopra il motore una vettura da cavalli a cui non mancano mai attaccati i cavalli, ma la tendenza estetica mente ragionevole, che cerca il sodile profilato e concorde all'anima del motore, ha prodotto parecchi capolavori innegabili. Ormai si può viaggiare a benzina quasi come in un *wagon-lit*. In una carrozza ho visto un accenditore elettrico per sigari; una ditta svizzera ha messo fuori una vettura per la caccia; un'altra ha immaginato una disposizione di spazio che permette ad otto persone di viaggiare con tutto un bagaglio. La trovata più burlesca consiste in una esposizione di mantelli e di occhiali d'automobile per cani.

***

L'Esposizione si chiuderà fra pochi giorni: poi se ne aprirà, per pochi giorni, un'altra: di automobili per usi commerciali. Ci saranno *omnibus*, *fiacres*, vetture postali e di trasporto.

Argomento un po' triste, a dire il vero. A Berlino ci sono parecchie migliaia di *fiacres* automobili; ma proprio in quest'anno è scoppiata una crisi poco allegra fra le Società assuntrici. Il *fiacre* automobile è un bon di Dio nel primo e nel secondo anno di esercizio; ma diventa un castigo di Dio, appena comincia la necessità delle riparazioni. Non parliamo dell'*omnibus*, che ingoia i capitali peggio di una biscia e che, malgrado il rialzo della tariffa, minaccia di scomparire dalle strade di Berlino per far posto un'altra volta al carrozzone a cavalli e all'*omnibus* a vapore.

Questo è il punto nero del Salone berlinese, come degli altri Saloni che l'hanno preceduto quest'anno. Come si fa a fare dell'automobile uno strumento pratico di vita? Deve rimanere per tutta l'eternità un costoso gioiello? Il problema diventa più spinoso oggi che la crisi finanziaria toglie di circolazione il danaro superfluo, con cui fino a ieri si comperava questo prezioso e scavagliero giocattolo. E, naturalmente, l'Inghilterra è all'avanguardia nel cammino verso la soluzione, e riesce già a mettere in commercio inappesabili motori che, compresa un'elegante carrozzeria, costano poco più di quattromila lire (e c'è anche di sessantamila lire, nell'Esposizione berlinese). Ma non basta ridurre il prezzo d'acquisto, finchè la manutenzione costerà in un anno due volte il capitale. E' probabile che la massa dei motori a 60 o a 70 cavalli, che consumano un tesoro di benzina e che, proporzionalmente, corrono meno delle vetture modeste, finisca per calmarsi e che il tipo di 18-24 trionfi su tutta la linea.

Fino a quel giorno, o fino a che Edison non avrà trovato l'automobile economico, saranno guai. Per chi fabbricano queste centinaia e centinaia di fabbriche, che espongono i loro prodotti al Giardino Zoologico di Berlino? Quando si pensa che un possessore d'automobile deve disporre all'incirca della rendita di tre milioni, se non vuol viaggiare sopra una sei cilindri e prenzare alla botticella, vien fatto di credere che, almeno in Germania, ci sia una fabbrica d'automobili per ogni automobilista.

Non per nulla avevo cominciato dicendo che l'automobile è un paradosso su quattro ruote.

G. A. Borgese.

L'agitazione dei tramvieri provinciali milanesi.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 24:

Stasera ebbe luogo l'assemblea degli addetti alle tranvie interprovinciali. Costoro avevano presentato circa un mese fa un Memoriale alla Direzione per ottenere dei miglioramenti. La Sezione di Milano, esaminata la lettera della Direzione, nella quale si domanda una proroga per dare la risposta, deliberava stasera di rimandare al 10 gennaio prossimo venturo il termine utile per la risposta stessa.

Violenze ed arresti di scioperanti a Trieste.

Ci telefonano da Trieste, 17, ore 24:

Lo sciopero perdura. Oggi gli scioperanti tentarono d'impedire la libertà del lavoro e ne avvennero colluttazioni, per cui si fecero quattordici arresti.

Telegrafano da San Pietro che fu arrestato il presunto assassino del vetturale; esso fu trasportato qui per i necessari confronti.

Un principe oceanografo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Secondo il *Giornale dei Lavori pubblici*, il Principe di Monaco, alla fine di febbraio, sotto gli auspicii della Società Geografica italiana e dietro invito del Re d'Italia, verrà a Roma, per tenere all'Argentina una conferenza oceanografica, con proiezioni luminose. La conferenza riassumerà le scoperte principali delle sue ultime campagne marine, ed avrà particolare interesse per l'Italia, perchè si occuperà anche delle scoperte fatte in Liguria.

I preparativi pel *raid* del Giro del globo.

Le automobili francesi al Monginevro.

(Servizio speciale della Stampa).

Briançon, 16, ore 2.

Le brume scure ci gelavano alla partenza da Parigi; qui siamo in mezzo alla neve: saremo 14 gradi sotto zero alle 6 antimeridiane. La luna splende sopra un orizzonte bianco a perdita di vista; durante la notte e durante la giornata un cielo libero da nubi si stende sulla nostra testa, nella nuvità infinità del suo azzurro purissimo. Il sole ci dardeggia, e, nondimano, la neve è alta da 40 a 50 centimetri sulla strada vergine ancora da ogni impronta di ruote. L'automobile percorse 200 chilometri, affondando talvolta fino agli assi e anche toccare terra. I 30 cavalli della grossa De Dion-Bouton sconvolsero il suolo! Collignon che sta al volante è raggiante di gioia; Lelouvier è pensoso: il suo spirito va dal cielo ardente del deserto del Gobi ai deserti ghiacciati del nord siberiano, che egli conosce.

— Questa neve — dice egli — non è quella che troveremo nel nord della Siberia: essa è bambagia e manca di solidità. In Siberia invece è dura e ghiacciata: i piedi si disegnano appena alla superficie del suolo. E' quasi paragonabile ad una distesa ricoperta di grosso sale marino.

Non importa: avanzeremo ugualmente. Il motore respira l'aria ghiacciata senza sembrarne incomodato. La gioia di vivere e l'aria libera riempiono il cuore di Juliette, redattore-capo della *Vie au grand'air*, che fa parte della spedizione.

Domani l'automobile correrà sul ghiaccio del Monginevro.

La ruota hanno funzionato benissimo sopra la neve. Speriamo che facciano altrettanto domani sul ghiaccio. Per prova il motore ha preso tutte le sue canalizzazioni di un'acqua mista ad una sostanza che deve renderlo — a quanto si afferma — incongelabile. Subirò durante tutta la notte all'aria libera il freddo che aumenta. Vedremo se gelerà stanotte così abbondantemente, e se potrà funzionare quando si sveglierà.

(Matin).

Un'ardita e felice ascensione del dirigibile *Ville de Paris*

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 2.

Il sole che riapparve oggi in modo splendido e il vento calmo fecero trasalire di impazienza il dirigibile *Ville de Paris*, condannato da due settimane quasi ad un riposo forzato. Il desiderio pacifico dell'aeropallone si realizzò: esso fu condotto presso l'hangar di Satrouville dal comandante Bouttieauy, dal capitano di Stato Maggiore Coldron, dal signor Kapférer, pilota del *Ville de Paris*, i quali presero posto nella navicella dei piloti; l'aiutante Girard ed il signor Paulain, entrambi meccanici, si stabilirono presso il motore.

Alle 11 in punto l'elica del dirigibile fu posta in moto, ed il pilota si diresse su Parigi. Il ritorno ebbe luogo alle 2,45.

«Abbiamo fatto un'ottima ascensione — mi diceva Enrico Kapférer. — Abbiamo avuto il piacere di fare una visita al *Matin*. Infatti, dopo aver lasciato Montesson, ci siamo diretti su Parigi per Nanterre, Puteaux, ed abbiamo seguito l'Avenue de la Grande Armée ed i Campi Elisi; poi, per passare sopra il palazzo del *Matin*, ci siamo ripetuti verso i grandi *boulevards*. In quel momento la nostra altitudine era di 250 metri. Dalla Bastiglia siamo andati sopra Saint-Mandé, Joinville, Bry, ecc.; abbiamo girato intorno alla chiesa di Lagny all'1,45 e siamo tornati alla tettoia per Rainey. Il nostro viaggio più lungo che abbiamo fatto finora è stato di 100 chilometri. Notate che nell'andare, a contrariamente a ciò che succedeva presso la terra, il pallone ha dovuto resistere ad un vento abbastanza violento, la cui velocità può essere valutata da 10 a 13 metri al minuto secondo. Dei 450 chilogrammi di zavorra che abbiamo portato con noi, ne abbiamo usato soltanto 20 chilogrammi, gettati prima del nostro passaggio su Parigi».

Il comandante Bouttieauy si dichiara fiducioso: «Tutto va benissimo, ed una nuova ascensione avrà luogo domani, se il barometro si mantiene in rialzo.....».

(Matin).

La scoperta d'una fabbrica di monete false.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Alcuni giorni or sono la polizia aveva arrestato alcuni falsi monetari, fra i quali un individuo per nome Quitard. Oltre al suo domicilio a Parigi, questo Quitard possedeva una villa a Noisy le Sec presso Parigi. Ora avanti ieri mattina il maresciallo d'alloggio della gendarmeria di Noisy veniva informato che questa villa era stata, durante la notte, visitata dai ladri. Una inchiesta immediatamente aperta dimostrò che i ladri non potevano essere che amici e complici dei falsi monetari attualmente arrestati e che essi avevano fatta questa visita domiciliare al solo scopo di fare scomparire il materiale di cui Quitard ed suoi accoliti si servivano per la loro colpevole industria, ma un certo numero dei suddetti oggetti era sfuggito alle loro investigazioni certamente troppo rapide, e ciò fece sì che Valletta, capo della brigata mobile di polizia, essendo a sua volta penetrato oggi nella villa con alcuni suoi uomini, scoprisse ancora, in luogo segreto, numerosi conii, vaschi di metallo per le leghe e centinaia di incassi da dieci franchi molto bene imitati, con l'effigie di Napoleone terzo.

(Matin).

La caccia all'oppio in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 16, ore 2.

La lotta contro l'oppio e l'*haschich* continua. Una nuova perquisizione è stata eseguita oggi per ordine della Procura della Repubblica presso certo Morganti commerciante, che ha un negozio nella rue de la Republique 92. Questa perquisizione ha dato dei risultati: si sono scoperti presso questo commerciante 50 tavolette di *haschich* del peso di un chilogrammo e 450 grammi. Il Morganti sarà processato secondo le leggi che regolano questa materia.

(Matin)

Un'importante invenzione pei palombari.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 1.

Federico Gall, di Langenbourg (Svevia), ha fatto brevettare un nuovo modello di campana da palombaro, il quale permette di scendere a profondità finora inesplorate. L'inventore ritiene che potrà discendere a parecchie migliaia di metri senza pericolo alcuno. L'apparecchio è costruito in alluminio e le articolazioni sono in stoffa impermeabile: il palombaro può muoversi in fondo al mare con la medesima facilità che in terra, senza abbisognare di un tubo d'aria.

Lo stesso inventore ha costruito un modello di sottomarino, la cui sommersione si fa senza zavorra e senza elica speciale: non si dà alcun particolare sul luogo in cui le esperienze sono state fatte, e non si dice nulla nemmeno circa le persone dinanzi cui sono state fatte. Cionondimeno vi trasmetto questa informazione, perchè riportata da parecchi grandi giornali wurtembourghesi, che sono ordinari seri.

(Matin).

Un'allocuzione di Re Carlos alle truppe portoghesi.

Lisbona, 17, ore 21.

Oggi, in occasione della consegna delle medaglie ai soldati che hanno preso parte alla spedizione contro i Guamatas, re Carlos ha detto:

«*Ufficiali del Corpo di spedizione e soldati di terra e di mare!* E' con una profonda emozione che, come capo della grande famiglia militare, io vi saluto per gli atti di grande valore che avete compiuto, e che provocarono l'ammirazione della patria intera, come voi avete veduto dalla maniera in cui foste ricevuti. Tutti abbandonarono le loro opinioni particolari, riunendosi per salutarvi, non pensando che alla grandezza del loro paese. Sarà permesso a me di scorgere in questa festa una nota triste, in memoria di coloro che sono caduti sul campo della gloria, combattendo per la patria, e lasciarono il loro nome iscritto nelle pagine della storia, in caratteri rossi come il sangue che essi hanno versato sul campo di battaglia. Noi siamo stati grandi nel passato colle nostre scoperte e dappertutto il nome dei portoghesi è stato glorioso. In questa stessa Africa, donde voi venite da combattere, può essere ancora il nostro avvenire e la nostra più grande ricchezza. Bisogna che noi ci uniamo e lavoriamo per rendere grande la nostra patria, e noi ci renderemo grande fino a che avremo dei portoghesi che sappiano fare il loro dovere come lo avete fatto voi tutti».

Dopo questo breve discorso, numerose persone presenti hanno fatto a re Carlos, contrariamente alle abitudini, un'ovazione entusiastica, che non durò meno di 10 minuti.

La consegna delle medaglie, da parte della regina Amalia è durata due ore.

Un miracolo eucaristico a Brin.

Cristo appare a tutto il paese nell'ostensorio.

(Servizio speciale della Stampa).

Nancy, 17, ore 1.

Se dobbiamo credere alla voce pubblica, il gentile villaggio di Brin, situato a pochi chilometri dalla nostra città, è vivamente impressionato da un miracolo che vi è accaduto. E quale miracolo! Due domeniche di seguito, dopo la grande Messa, al momento della benedizione, l'immagine di un giovane meravigliosamente bello — il Cristo ed un santo (nessuno ha ancora ben stabilito questo punto) — è apparsa nella bianca ostia che è il centro dell'ostensorio d'oro si elevava sui fedeli raccolti.

Ecco, secondo un racconto che corre già per tutto il contado, la circostanza in cui sarebbe accaduta l'apparizione miracolosa. La domenica 8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, il parroco, dopo la gran Messa, si preparò a dare la benedizione. Aperse il tabernacolo, estrasse un'ostia e la pose nella lunetta collocata in mezzo all'ostensorio. In questo momento gli astanti poterono vedere nell'ostia disegnarsi nettamente, come riflessa, l'immagine di un giovane vestito di una tunica come quella di cui i pittori usano vestire il Cristo.

Il curato, buon vecchio che è da lunghi anni alla testa di questa parrocchia e che non è affatto di carattere mistico, credette essere lo zimbello di una allucinazione. Chiamò un cantore che è assessore del comune e questi vide egli pure l'immagine e gridò al miracolo. I fedeli vennero a loro volta e fra essi il sindaco, uomo incredulo, e tutti furono la medesima constatazione. Si giudichi della emozione prodotta e dai commenti infiniti a cui questo miracolo dava luogo. Perciò ieri vi era folla alla gran Messa nella chiesa di Brin e al momento stesso, nelle medesime circostanze la straordinaria visione si svolse.

Tutti gli abitanti di Brin e anche personaggi estranei al comune avrebbero dichiarato di poter accertare il fatto. Inutile dire che non vi mando questa notizia se non sotto il più stretto riserbo.

(Matin).

I doni di Natale della Guardia del Corpo al Kaiser ed ai Principi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Un vecchio uso, fedelmente rispettato al primo reggimento della Guardia a piedi di Potsdam, vuole che ogni anno una deputazione di questo reggimento offra all'Imperatore e ai suoi figli dei dolci fatti col miele, che figurano al domani al posto d'onore sulla mensa dell'Imperatore. Il dolce offerto all'imperatore Guglielmo sarà magnifico e di dimensioni imponenti: cinquanta centimetri di lunghezza per diciotto di larghezza. Sarà decorato dello stemma del reggimento della Guardia, fatto con amaretti, e dell'iscrizione: «Natale 1907».

I dolci destinati ai Principi saranno di proporzioni più modeste, ma con i medesimi ornamenti. Il Kronprinz riceverà inoltre dalla seconda compagnia, che egli comandava un tempo, una scialuola in amaretti. Il principe Eitel Federico, alla testa di una deputazione della sua compagnia, presenterà il dolce all'Imperatore. Le altre delegazioni si offriranno al principe Eitel e al suo seguito.

(Matin).

La pazza brutalità d'un padre.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Abbiamo annunciato ieri l'arresto dei coniugi Jacquet per sevizie alla loro ragazza Giovanna, sedicenne. I fatti rilevati a carico dei coniugi Jacquet oltrepassano in orrore tutto quanto si può immaginare. Il marito Giovanni in età di 45 anni, sensale di vini, non si contentava di battere con estrema brutalità la disgraziata ragazza, ma la obbligava ad assistere a scene immonde e compieva poi atti odiosi sopra di lei in presenza di sua moglie, nata Luigia Thomas. Per molto tempo la ragazza non aveva parlato in seguito alle minacce che le erano state fatte di ucciderla, ma essendo stata lunedì battuta a sangue dal padre, si credette in pericolo e spaventata, fuori di sè, corse a rifugiarsi al commissariato di polizia dove ai decise a confessare ogni cosa al commissario.

Un'ora più tardi, i coniugi Jacquet erano mandati al carcere. Per i provvedimenti amministrativi e in attesa che sia decisa la sua sorte, la piccola Giovanna è stata mandata alla prefettura di polizia che probabilmente l'affiderà alla assistenza pubblica.

(Matin).

Sei anarchici arrestati a Colonia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Sei anarchici sono stati arrestati a Colonia per eccitamento di soldati alla disobbedienza mediante un opuscolo intitolato: «La vita del soldato: con Dio o per il re o per la patria».

Principale accusato è il falegname viennese Hermann: parecchi stendardi sono egualmente imputati. Gli arresti dei quali la polizia serba il maggior segreto, avrebbero un rapporto stretto colla scoperta ultimamente fatta a Berlino di un deposito di armi di terroristi russi. Hermann è stato arrestato alla stazione centrale di Colonia al momento stesso in cui scendeva da un treno proveniente da Harnhein.

(Matin)

La condanna d'un tenente omosessuale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 2.

Il consiglio di guerra di Neusse ha condannato ad un anno di carcere ed alla destituzione, il tenente Hanin del 23 reggimento di fanteria, colpevole verso il suo attendente di famigliarità non consentite dalla legge.

(Matin).

Una grave disgrazia ad una frotta d'emigranti

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 21:

Mentre ieri sera trecento emigranti venivano trasportati con un vapore a bordo del *City*, molti di essi erano sul ponte di approdo, quando questo crollò sotto il peso. Vi sono undici feriti gravi e 30 leggeri.

Un'aggressore e la sua famiglia che tentano la complicità per sfuggire all'arresto.

Ci telefonano da Varese, 17, ore 23:

Giunge notizia da Intra che nella frazione «Pollino», in seguito a vecchi rancori cagionati da un grave ferimento avvenuto nello scorso luglio, regna un odio implacabile fra le famiglie dei fratelli Antonio e Paolo Morettini, possidenti del paese.

Nel pomeriggio tra i due cugini Cesare, figlio di Antonio, e Giovanni, figlio del Paolo Morettini, si accese una nuova grave contesa. Il Giovanni Morettini, armatosi di un fucile, si appostò su di una strada per dove sapeva dover passare il suo avversario, ed appena lo vide, gli esplose contro un colpo a pallettoni, che, fortunatamente, andò a vuoto: l'aggressore riportò solo delle abrasioni alle mani.

Denunciato il fatto ai carabinieri di Intra, questi si recarono subito sopraluogo, ma quando giunsero sul posto, l'aggressore e l'intera sua famiglia, assai numerosa, si erano internati nella montagna soprastante il paese, armati e completamente vettovagliati.

Il fatto produsse enorme impressione in quella popolazione, temendosi che di notte tempo l'aggressore possa scendere in paese a commettere qualche delitto.

E' opinione generale che i componenti le due famiglie dei Morettini siano dei poveri squilibrati.

Una famiglia asfissiata.

Ci telegrafano da Cosenza, 17, ore 24:

Una raccapricciante notizia si è oggi diffusa per la città, impressionando dolorosamente gli animi. Si tratta di un'intera famiglia rimasta vittima delle esalazioni mortifere dell'acido carbonico, sviluppatosi da un braciere lasciato imprudentemente acceso. Questa famiglia, composta del padre e dalla madre e di tre figli, abitava in una misera capanna nel vicino Comune di Pietrafitta. Ieri sera essi, mezzo assiderati dal freddo, pensarono di accendere un gran fuoco per riscaldarsi alquanto. Si assisero tutti intorno al braciere, e poco dopo andarono a letto. Presto il sonno li vinse, ed allora dal fuoco si sprigionarono le esalazioni, che li uccisero.

Stamane i contadini, impensieriti dal vedere la porta ancora chiusa, contro le abitudini degli abitanti della capanna, temendi di una disgrazia, sfondarono la porta. Il raccapricciante vista si presentò loro dinanzi. I cinque disgraziati stringevano inanimati coi visi contratti negli ultimi spasimi dell'agonia. Uno solo era ancora in vita, e tosto gli vennero prestate sollecite cure, che lo misero fuori pericolo.

L'Autorità, avvertita del fatto, si recò sul luogo insieme al pretore, che, dopo le constatazioni di legge, ordinò la rimozione dei cadaveri.

Un deragliamento presso Oneglia

Ci telefonano da Genova, 17, ore 21:

Sulla linea di Levante, e precisamente nel tratto tra Diano Marina ed Oneglia, il treno N. 2236, viaggiatori, proveniente da Genova, stamane, in seguito alla rottura di un binario, deragliò all'imboccatura della galleria di Oneglia. Il vagone postale ed il bagagliaio riportarono gravi danni ed ostruirono la linea, che rimase interrotta fino a stasera. Il macchinista, nel momento dell'accidente, ebbe la prontezza di spirito di fare indietreggiare il treno per una diecina di metri, di modo che tutti i vagoni viaggiatori rimasero fuori della galleria. Si dovette fino a stasera effettuare il trasbordo.

Un gravissimo incendio a Bagnara Calabra

Bagnara Calabra, 17, ore 24.

Ci telefonano da Bagnara Calabra 17 ore 24:

Un incendio ha completamente distrutto il palazzo dove esercita la dolceria Gariona. L'isolato del palazzo è completamente distrutto, asportando dai danni per circa 200 mila lire. Stanotte sono arrivati i pompieri di Messina e Reggio Calabria, i quali, nel momento in cui vi telefono, cobbattono l'opera di spegnimento. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

Abbonamenti pel 1908

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non faremo nuove promesse. I nostri lettori ci sono testimoni dei continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le recenti innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per essi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla «STAMPA»

Nel Regno

Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero

Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e "STAMPA SPORTIVA"

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50

All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi sunnoi lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" - via Davide Bertolotti

P. S. — I signori abbonati del 1907 che hanno ancora da ritirare il buono per le fotografie sono invitati a farlo subito, perchè altrimenti, col 1908, non avrà più alcun valore.

SPORT

IPPICA.

Concorso ippico pel 1908 a Roma.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa periodica italiana ha deliberato d'indire per la primavera del 1908 un Concorso ippico e di dare ad esso carattere internazionale per aumentare l'importanza della gara.

Il Comitato, che è posto sotto l'alto patronato di S. M. il Re, e presieduto dall'onorevole principe Pietro Di Scalea, si è messo all'opera con gli opportuni accordi dei Ministeri degl'esteri e della guerra, per stabilire tutte le modalità necessarie al fine di rendere attraente e grandiosa quest'altra geniale manifestazione della vita sportiva della capitale.

Il programma delle varie categorie, nonchè l'ammontare dei premi assegnati, verrà pubblicato entro la fine del corrente mese.

Il 6° *paper-hunt* della Società Torinese

Si svolgerà venerdì, 20 dicembre, tempo permettendo, con appuntamento alle ore 14,30 precise, alla Barriera di San Paolo (capolinea tranvia elettrica omonima).

L'arrivo sarà per le ore 16,30, sullo stradale di Stupinigi, al bivio di Borgaretto.

SCHERMA.

Maestri italiani al Torneo francese

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23:

L'équipe italiana formata dai maestri Masaniello Parise, direttore della Scuola magistrale di scherma di Roma, e dai signori commendatore Pessina, Gudigi, Colamberti e Ruffieri, è giunta a Parigi, e prenderà parte al grande Torneo internazionale di scherma, che incominciarà domani.

Ritorna in scena Abbatemaggio.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 23:

Oggi finalmente è tornata in circolazione Gennaro Abbatemaggio, o meglio doveva tornare in circolazione, per la causa nella quale deve deporre, per il furto dello scultore Vicenti e che era basata solo sulle sue deposizioni come tutte quelle che hanno scosso il poderoso edificio della camorra. Il processo è pure stato rinviato a nuovo ruolo ed egli è rimasto nell'ombra. L'aspettativa era vivissima perchè egli si era nascosto per evitare il colpo di coltello vendicatore che forse non riuscirà che a proteggere e nascondere sempre dove fosse stato. Esso era a Capua nascosto ed aveva approfittato dell'ozio forzato per fare arrestare dai carabinieri altri suoi antichi compagni di furto, cioè il Gallo e l'Acarbo, confidenti dei carabinieri che, come vi telefonai, furono da essi arrestati mentre tentavano di scassinare una tabaccheria. I dati erano stati forniti ai carabinieri dall'Abbatemaggio.

L'aspettativa era quindi grande, anche pel il processo che è quello che apre la lunga serie dei processi contro la camorra e la questura. Infatti il Visconti quando si querelò per furto, essi solo non vide gli autori di esso ma, di iniziativa della questura, fu processato per simulazione di reato e per falsa denuncia. Si diceva che nel corso del processo verrà dimostrato che un brigadiere, che sarebbe quali erano stati gli autori del furto, ricevette per la operazione 30 lire dai ladri a titolo di compenso. E' dunque una piccola scaramuccia del gran duello tra i carabinieri e la questura. Principale imputato è proprio quel Marino Di Gennaro detto «O' Diciassette», che fu l'autore materiale del delitto Cuocolo, e traverso la denuncia di Abbatemaggio, di Alessandro Rossi, di Mauro Bonoro, tutta gente bene addentrata nelle fila della camorra, si riuscì a costruire in quel modo l'andamento furto compiuto nel punto più centrale della città. Si accertò che le basi del furto erano state fornite dall'elettricista Eugenio De Mauro che abitava nello stesso palazzo del Visconti, cioè a Chiaia, di fronte alla Prefettura. Questi si rivolse agli altri suoi degni compagni e con essi fu concertato il piano strategico del furto che fu consumato nella notte del 26 agosto 1906 e ciò mentre un piantone passeggiava in Piazza San Ferdinando ed un altro era fermo in piazza Carolina ed ai brigadiere con gli agenti faceva diligente ronda nei pressi. Per questo appunto a tutte prima la questura si rifiutò di credere alla possibilità del furto. Mariano Di Gennaro ed i suoi compagni scassinarono la porta della casa del Visconti e fecero man bassa su tutto quello che trovarono. Tra tanti ed abiti orezioni fecero un bottino di 10 mila lire circa.

Messi tutti questi personaggi al sicu

Fabio Ranzi risponde al maggiore Di Giorgio

(Dispaccio particolare alla Stampa).

Siena, 17, ore 15.

COSA E' LA «QUESTIONE RANZI».

Eccovi la lettera inviata da Fabio Ranzi al *Giornale d'Italia* per rispondere all'opuscolo del maggiore Di Giorgio.

Ranzi esordisce con un vibrato attacco al Di Giorgio, in cui dice, su per giù, le stesse cose dette nella nostra intervista di ieri l'altro. Invita il Di Giorgio a specificare cosa abbia voluto dire quando affermò che la questione Ranzi è poco pulita, dichiarandosi pronto a querelarlo per diffamazione, con la facoltà delle prove, qualora specifichi le accuse. Quindi il Ranzi entra nel merito della questione e dice: «Contrariamente alle affermazioni del Di Giorgio, il caso Ranzi scoppiò mentre il *Pensiero Militare* era floridissimo e aveva potuto divenire quotidiano. L'origine vera, non del caso Ranzi soltanto, ma di tutta la lotta fra il vecchio e il nuovo che da tanti anni travaglia lo spirito dell'esercito, è da ricercarsi effettivamente, come disse il Di Giorgio, nella lotta elettorale per la nomina del Consiglio d'amministrazione dell'Unione Militare; non si trattava dunque di una miserabile questione personale, ma si trattava di impedire che la disciplina militare fosse usata come strumento di sopraffazione contro il libero esercizio dei diritti sanciti da un patto sociale e garantiti dal Codice di commercio: si trattava, in altri termini, di un primo urto inevitabile e fatale fra coloro che vogliono la disciplina del regolamento e della legge e coloro che vogliono la disciplina dell'arbitrio. Ma il Di Giorgio, che ama l'antipatica cotesta questione, dimentica di dire che contro quel tentativo di sopraffazione io ricorsi al magistrato, e il magistrato, con sentenza 23 maggio 1906 (sentenza che rimarrà memorabile nella storia della rigenerazione dell'esercito in Italia) condannò severamente quel tentativo di sopraffazione autoritaria ed annullò la triste assemblea del 27 marzo.

«Il Di Giorgio disse che fu poi condannato per avere coperto di contumelie pochi che mi rivelai accusa nella assemblea dei soci; ma dimentica di far sapere che il mio avversario, il tenente colonnello di Stato maggiore B., aveva contro di me sporto querela per diffamazione; io invece fui condannato soltanto per ingiurie e di queste ingiurie fui dichiarato «causa inginsta determinante» il mio avversario.»

«Alle critiche del Di Giorgio circa il mio operato rispondo mettendo a posto i fatti. Nella stessa assemblea del 27 marzo chiesi ad alta voce, insistentemente una inchiesta. Nel *Bollettino* dell'Unione Militare dove è riportato un riassunto della triste assemblea, si legge alla fine del mio discorso: «Domando un'inchiesta; è l'onore d'un ufficiale che la domanda!» E non la domandavo ad estranei, la domandavo al generale Besozzi che era presente, al suo posto di presidente del Consiglio di amministrazione ed era comandante del Corpo d'armata di Roma. Ma la voce dell'onore di un ufficiale non fu ascoltata! e nessuno che il generale Besozzi da me insistentemente invitato a parlare, avrebbe potuto e dovuto smentire per sua scienza le accuse lanciate dal tenente colonnello B.

«Visto che il Presidente del Consiglio di amministrazione e comandante del corpo di armata non intendeva promuovere l'inchiesta da me domandata, 48 ore dopo la triste assemblea, pubblicai sul mio giornale un dilemma che divenne famoso, in seguito al quale scrissero: Poichè è in gioco l'onorabilità di due ufficiali, mano di tutti può disinteressarsene il Ministro della guerra. Dal canto mio son pronto ad accettare qualunque forma di inchiesta in cui sia ampiamente garantita la mia legittima difesa. Ma se coloro cui spetterebbe l'iniziativa non troveranno modo di sottoporre il grave dilemma ad alcuna forma di inchiesta, rimarrà sempre a mia difesa il giudizio del pubblico e occorrendo del magistrato.»

«Per tutta risposta venni collocato a riposo d'autorità con provvedimento fulmineo, pubblicato il 9 di aprile.

«Ciononostante non volli ancora abbandonare ogni speranza di essere ascoltato dai miei capi supremi. Il 20 seguente pubblicai una lettera aperta al ministro Pedotti nella quale lo scongiuravo pel bene dell'esercito ad arrestarsi sulla china pericolosa in cui si era messo: «V'è in questo dissidio, scrivevo, un qualche cosa che predice sventura: pensateci Eccellenza! voi non potete essere mutato: i metodi che oggi imperano nel vostro nome non possono avere l'approvazione sincera della vostra coscienza. La vittoria è sicura perchè è vittoria di idee mature nel pensiero moderno contro il dominio di privilegi decaduti per sempre. Perchè volete lasciarci soli nella lotta? Perchè volete isolarci nella nostra vittoria?» e chiudevo così: «Eccellenza! voi siete in tempo per tornare al vostro primo indirizzo: fate che la rivoluzione di idee e di sentimenti militari che si compie nel seno dello stesso esercito sia fatta nel vostro nome!»

«La risposta del ministro a questa lettera fu la circolare 8 aprile conosciuta nell'esercito col nome di «circolare capestro» con la quale il ministro faceva formale proibizione a tutti gli ufficiali di collaborare al *Pensiero*. Questa circolare evidentemente violava il regolamento di disciplina e lo statuto, ed io, cedendo all'ultimo impulso della speranza, pubblicai un'altra lettera aperta al presidente del Consiglio, on. Giolitti, a cui, dopo averlo avvertito degli ultimi atti delle supreme autorità militari che avevano suscitato nell'esercito un vero senso di ribellione, scrivevo: «Domando al Presidente del Consiglio se esiste anche per noi una legge o se siamo noi militari, noi soli, in tempi di libertà, servi della persona come ai tempi del medio Evo?»

«La circolare rimase in vigore per circa due anni e fu abolita quando fu assunto al potere il ministro Mainoni. Ora, come si può onestamente dire che io non mi ricorsi ai superiori, e non sia ricorso ai tribunali?

PERCHÈ RANZI RIFIUTÒ LA SFIDA.

«Il Di Giorgio mi accusa di aver confuso la persona del mio avversario coll'intero Corpo dello Stato Maggiore: invece in tutta la campagna mia contro lo spirito di casta che domina nel Corpo dello Stato Maggiore, ho avuto sempre cura di salvare, per quanto era possibile, le persone. Nello stesso articolo che conteneva il grido: «Lo Stato Maggiore: ecco il nemico», mi affrettavo a dichiarare che, parlando in guerra contro la casta dello Stato Maggiore, non intendevo colpire personalmente nè la maggioranza, nè tanto meno la totalità degli ufficiali di quel Corpo. Scrive il Di Giorgio: «Sfidato, il Ranzi si trincerò apparentemente dietro un'eccezione di procedura, in sostanza, dietro una presunta indegnità dell'avversario, secondo lui, diffamatore volgare».

«E' vero che formalmente rifiutai la sfida per un'eccezione di procedura, ma la ragione sostanziale per cui rifiutai la sfida del tenente-colonnello B. non fu la presunta indegnità dell'avversario. Se questo fosse stata la ragione vera, non avrei mancato di deferire la vertenza ad un Giurì d'onore. La ragione vera fu che, in seguito alle accuse lanciate contro di me nell'assemblea del 27 marzo dal tenente-colonnello B., in presenza di 500 colleghi, io evidentemente ero in dovere di difendere il mio onore, ferito da quelle accuse, le quali erano state accolte con applausi da gran parte dell'assemblea. Ora, la soluzione cavalleresca, la quale avrebbe dovuto con un colpo di sciabola troncare definitivamente la questione, non solo non avrebbe giovato alla difesa del mio onore, ma anzi sarebbe stato proprio il mezzo per rendere impossibile cotesta difesa, per farmi rimanere in eterno sotto il peso delle accuse lanciate dal tenente-colonnello B. Ciò poteva essere gradito allo Stato Maggiore, non certamente a me! Perciò risolutamente mi rifiutai di assecondare il tentativo di vertenza cavalleresca.

«Che sia questa la ragione sostanziale del mio rifiuto, sarà ancora una volta dimostrato a luce meridiana nella imminente discussione del ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato: per ora mi limiterò a riferire che in uno dei varii abboccamenti avuti col padrini del tenente-colonnello B., mi rivolsi con accento di sincerità amichevole ad uno dei padrini, era colonnello, il Gazzola, come mio antico compagno di scuola, e dissi: «Puoi tu pure sospettare che io rifiuti il duello per paura?». Il Gazzola escluse assolutamente ogni sospetto di tal genere.

«Allora io soggiunsi che, se si fosse creduto necessario un duello, pel decoro della divisa, ero pronto a farne non uno, ma dieci, ma non intendevo assolutamente trascare col duello una vertenza che doveva avere ben altro svolgimento, per la tutela del mio onore.

«Naturalmente i padrini del Bertotti volevano che la soluzione cavalleresca chiudesse definitivamente la vertenza; quindi non tennero alcun conto delle mie dichiarazioni.....

Passando poi ad esaminare le idee del suo contraddittore il Ranzi scrive:

«E' strano: mentre la persone sono accorse in così fitto contraddittorio, le idee concordano nella più stupefacente armonia! Il Di Giorgio riconosce la gravissima crisi morale che l'esercito attraversa, ed a questo doloroso effetto assegna le stesse cause che noi abbiamo assegnate: ammette che le idee da noi predicate sono perfettamente ortodosse; infine il Di Giorgio riconosce doversi ad ogni costo accelerare gli avanzamenti e migliorare le condizioni morali e materiali dei quadri. Allora come mai il Di Giorgio si mostra tanto accanito contro di noi?

«Il *Pensiero Militare* ha nel suo programma la lotta contro i privilegi dello Stato Maggiore: ha tra i suoi propositi l'abolizione di questo Corpo: ecco spiegato l'accanimento di questo prediletto figlio dello Stato Maggiore contro gli associati del *Pensiero Militare*! Che importa se questo giornale ha reso innegabile quel disagio morale che fino a ieri è stato sistematicamente negato? Che importa se, a discapito dei suoi metodi violenti, è tutto un passato di indifferenza dei nostri governanti? Il *Pensiero Militare* ha osato attaccare i privilegi dell'aquila simbolica: basta questo per metterlo fuori della legge. Che importa se l'esercito languisce, quando lo Stato Maggiore trionfa?».

Qui il Ranzi vibratamente biasima il Di Giorgio per avere rimproverato al deputato Cottafavi il suo giudizio pronunciato alla Camera contro lo Stato Maggiore. Ricorda che il generale Ricotti disse un giorno alla Camera questa terribile frase: «Sono stato un vile, quando ero ministro, a non decretare la soppressione del Corpo di Stato Maggiore».

LA CONCLUSIONE.

Quindi Ranzi conclude: «Poco male sarebbe se l'opuscolo del Di Giorgio fosse stato un vano tentativo di difesa dello Stato Maggiore: il male immenso è che questo opuscolo è destinato a produrre e diretto contro il morale dell'esercito. Gli attacchi atroci, sprezzanti, sanguinosi, pubblicamente gettati in viso a tanta parte degli ufficiali di fanteria, costituiscono un'azione inqualificabile. Il Di Giorgio accusa i modernisti di collaborare al *Pensiero* sotto l'anonimo. Ah! il signor maggiore vorrebbe che esponessero alla luce del sole i loro sentimenti! Crede proprio che sarebbe coraggio di buona lega coloro?

«Ci pensi, signor maggiore, quando i fumi dell'articolo 25 avranno rasserenato il suo cervello. Provocare in tal guisa i propri colleghi di ieri non è giusto nè generoso! Egli sa che non è il coraggio che fa difetto: ma fortunatamente vi è ancora nella grande massa il sentimento dell'ossequio alla disciplina, per cui è contenuto nei discreti limiti del secreto il senso di ribellione provocato da quel regime disciplinare che lo stesso Di Giorgio deplora. Ringraziamo il cielo che così sia fino al momento in cui i governanti attueranno il programma del *Pensiero*!»

Un capitano disgraziatissimo di lungo corso muore suicidandosi a bordo del suo veliero.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 17,40:

Al Molo vecchio era da qualche giorno ancorato il brigantino a palo *Florida* degli armatori Piaggio e Ferro, comandato dal capitano Antonio Pellerano di anni 54, nativo di Huta, con equipaggio composto di 16 persone. A bordo del brigantino che doveva partire questa sera per Pensacola, si trovava pure il nipote del comandante, il giovane Giuseppe Pellerano di anni 17, già da due anni patentato capitano di lungo corso. Il Pellerano doveva appunto con il viaggio che stava per intraprendere iniziare la sua carriera marittima. Ieri un ufficiale di bordo ordinò, come al solito che nelle stive si accendessero dei bracieri di carbone ad altissima pressione, allo scopo di provocare la morte di una miriade di topi che infestavano le stive stesse. Alla sera lo stesso ufficiale di bordo avvertì l'equipaggio di usare la precauzione di aprire il boccaporto prima di addormentarsi. Pare che la misura precauzionale non sia stata eseguita. Qualcuno dei marinai che si ritirò alla solita ora, avendo avvertito l'enorme puzzo, si curò di aprire la porta della propria cabina, altri invece trascurarono simile disposizione.

Stamane quando il nostromo di bordo si recò all'ora solita al riparto ufficiali per svegliarli, trovò che dalla cabina occupata dal giovane capitano Pellerano non veniva alcuna risposta. Chiamò l'equipaggio ed aperta la porta della cabina fu trovato il Pellerano freddo cadavere. Successivamente si trovò che il secondo ufficiale di bordo, il capitano Avegno Andrea di anni 52, da Camogli era in stato di gravissima asfissia. Immediatamente avvertita, la Croce Verde curò il trasporto dell'Avegno all'ospedale dove gli furono prestate le prime cure di urgenza. Intanto a bordo del *Florida* veniva innalzata in segno di lutto la bandiera a mezz'asta. Poco dopo si recava sul posto l'autorità della capitaneria del porto e quella del consorzio per procedere ad una inchiesta. Il doloroso fatto produsse grande impressione in tutto il porto e specialmente tra gli equipaggi dei velieri ancorati vicino al *Florida*. La salma del giovane capitano sarà sbarcata e trasportata domani a Camogli.

La crociera della flotta americana

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Secondo un telegramma trasmesso per radiotelegrafia dal capo Hatteras (Carolina del nord) e ricevuto ieri sera a Charleston, la flotta americana è passata innanzi a quel capo ad quattro linee parallele.

(Mattin).

Parigi, 17, ore 22,30.

Il *Temps* commentando nel suo articolo di fondo la partenza della squadra americana per il Pacifico dichiara di non credere che il conflitto esistente tra il Giappone e gli Stati Uniti debba essere causa di una prossima guerra tra queste nazioni. «Gli Stati Uniti, dice l'articolo, sono sinceramente pacifici, e se anche non lo fossero, il loro stesso interesse consiglia di evitare la guerra, poichè una guerra col Giappone sarebbe disastrosa, sopra tutto fino a che il canale di Panama non sarà aperto, ciò che non è ancora prossimo. Il Giappone, se avesse voluto, avrebbe potuto nel 1907 trovare non poche occasioni di guerra: niente flotta americana nel Pacifico, nè armata, nè fortificazioni negli stati dell'ovest; e, come ci diceva recentemente un americano, una divisione giapponese che fosse sbarcata vicino a San Francisco avrebbe potuto traversare gli Stati Uniti come un coltello attraversa un pan di burro. E' vero che il pane di burro una volta traversato avrebbe potuto far pagare caro al coltello giapponese la sua indiscrezione. E' vero inoltre che il Giappone trova nel suo bilancio la ragione decisiva di essere pacifico. Tuttavia la concorrenza economica dell'Asia e dell'America deve sembrare ad ogni spirito non prevenuto come una delle più forti cause «teoriche» di guerra che esistano al mondo.

Il signor Roosevelt non adempie dunque se non al suo più stretto dovere premendo le disposizioni difensive indispensabili. Allo stato presente dell'armata americana, è alla loro flotta che gli Stati Uniti debbono confidare la cura della loro difesa.».

«In conclusione, dice l'articolo, la partenza della squadra americana si ispira a considerazioni di senso comune: è la messa in pratica del vecchio proverbio latino: «*Si vis pacem para bellum*». Non sono solo le guerre che si desiderano quelle che scoppiano tra i popoli; vi sono e vi saranno oltre le guerre prevedute, anche le guerre non volute, che la natura delle cose, l'urto delle leggi economiche e gli interessi in conflitto imporranno all'umanità meravigliata. Bisogna dunque prepararsi alle peggiori ipotesi e non alle più favorevoli: e ciò che fanno attualmente gli Stati Uniti con questa crociera non è che un esercizio pacifico e come tale deve essere considerato».

Un affare di spionaggio a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Vengo informato stasera che le autorità americane avrebbero scoperto a New York un certo affare di spionaggio, in questo momento, visto lo stato delle relazioni tra gli Stati Uniti e Giappone e la partenza della flotta dell'Atlantico per il Pacifico, non può che sollevare grande sciopore agli Stati Uniti. Uno tra i documenti recentissimi in data giugno corrente sono che è importantissimo per la difesa militare, conosciuto nei circoli militari sotto il nome di «Piani per la mobilitazione delle truppe negli Stati Uniti ed il trasporto sul teatro della guerra» sarebbe scomparso or non è molto.

Ora, a quanto si afferma, si temerebbe in alto luogo che sia stato venduto al Giappone. Secondo ragguagli, un arresto concernente questa faccenda sarebbe imminente, quello di un certo R., ex-giornalista americano, che fu altra volta espulso dalle Filippine dal Governo americano, per avere pubblicato informazioni pregiudizievoli alle operazioni militari americane. L'R. avrebbe poi venduto armi ai ribelli cinesi per conto di una Casa tedesca di Shangai. Attualmente l'R. sarebbe a New York, ove si sarebbe variato di poter vendere facilmente al Consolato giapponese di New York un documento importante citato più sopra, che non si sa come sarebbe caduto nelle mani di esso.

(Matin).

La grave situazione in Persia.

Il saccheggio attorno al Palazzo Imperiale

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 17, ore 24.

Un certo numero di reazionari, con l'appoggio di un migliaio di malandrini provenienti da Veramin, occupano la piazza ed i dintorni del Palazzo Imperiale ed hanno commesso degli omicidi ed atti di saccheggio. I nazionalisti, forti di circa dieci mila uomini, hanno costruito barricate che si stendono sopra una linea di 1000 metri intorno all'edificio del Parlamento.

I nazionalisti mantengono un contegno corretto e si tengono sulla difensiva. Tutti i magazzini e le Case di commercio persiane ed estere sono chiuse.

Lo Scià sembra disposto a prendere un contegno meno intransigente ed ha mandato al Parlamento due cortigiani con la missione di preconizzare un regolamento delle questioni in litigio. Il Parlamento si è occupato di formare delle condizioni che comprendono l'espulsione dei due capi reazionari.

(Times).

Pietroburgo, 18, ore 1.

Commentando la crisi persiana, lo *Slovo* domanda che la Russia e l'Inghilterra mantengano la politica che consiste nell'astenersi da ogni intervento.

(Times).

Stolypine è soddisfatto dei lavori della terza Duma

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 2.

Per mostrare come si sia soddisfatti dei lavori della terza Duma, Stolipine offre un ricevimento parlamentare il 23 dicembre. Tra gli invitati vi sono i membri della Camera alta, i partigiani del governo alla Duma ed i senatori.

In un articolo, evidentemente ispirato, la *Rossija* dichiara che i ministri ed i rappresentanti della nazione derivano entrambi la loro autorità dall'imperatore: tranne la minoranza della Duma che si è fatta chiamare opposizione ma che in realtà è un elemento rivoluzionario, il quale sarà di soffocare la volontà nazionale, per combattere l'autocrazia, la Duma ha realizzato il principio più sopra indicato e finchè questo principio sarà osservato la Duma attuale potrà compiere la sua missione.

Il centro della Duma è composto di 170 ottobristi e di 50 moderati: esso ha concluso un accordo col centro del consiglio dell'impero che comprende 34 membri.

Quest'accordo dispone che tutti i progetti di legge importanti saranno discussi prima della loro introduzione nella Camera. Ciò assicura il principio della ratifica per parte del consiglio dell'Impero di tutti i progetti di legge approvati dalla Duma.

(Times).

I giornalisti russi arrestati sono centocinquanta.

Pietroburgo, 17, ore 17.

Gli arresti operati improvvisamente fra i giornalisti ammontano a cinquanta. Tutti i collaboratori e redattori capi dei giornali *Segondia* e *Sovremennoe* sono stati incarcerati. Questi giornali non sono stati pubblicati in seguito alle perquisizioni operate nella tipografia ed all'arresto dei compositori. La polizia avrà stabilito un appostamento negli uffici del giornale ed arrestava tutti quelli che vi entravano. Il totale degli arresti è di centocinquanta. La repressione è stata provocata dal sequestro di un documento che avrebbe rivelato una nuova organizzazione rivoluzionaria ispirata da questi giornali.

Il processo di Port Arthur.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 1

Per quanto concerne Kin Cau, l'audizione dei testi è terminata dinanzi al consiglio di guerra incaricato della ricerca della responsabilità della capitolazione di Port Arthur. Si constata che il rapporto particolareggiato del generale Stoessel si riferì è esatto nella sostanza. E' risultato dalle dichiarazioni dei testi che il generale Fock, togliendo dal suo piano di combattimento due cannoni di grosso calibro, ha permesso al nemico di aggirare la sua posizione mediante l'aiuto di una flottiglia. La quantità delle munizioni russe era stata calcolata secondo un vecchio sistema e risultò che le munizioni le quali dovevano bastare per parecchi giorni, furono esaurite in poche ore. Tali sono le principali conclusioni che vengono stabilite dalle testimonianze. La conclusione generale si è che la posizione non avrebbe potuto essere difesa per molto tempo ancora, data la superiorità numerica dell'artiglieria giapponese.

Durante la deposizione dell'ammiraglio Essen, la Difesa fa la seguente domanda: «Perchè la flotta non uscì per sostenere la posizione?».

Il presidente osserva al difensore che siffatte domande non possono farsi, dato che il Consiglio non è competente per giudicare. Le seguenti deposizioni fanno conoscere quale fu l'azione dell'artiglieria da campagna; si dichiara specialmente che i cannoni da campagna erano in buono stato, ma la loro portata non superava le cinque *verste*, mentre le posizioni nemiche erano molto più distanti.

«Bülow è un nemico della Germania»

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 10:

La rivista settimanale *Allgemeine Rundschau* pubblica la lettera aperta di un principe tedesco sotto il titolo: «Un appello franco all'Imperatore di Germania».

Questo principe, che conserva l'anonimo, pubblica l'estratto scorso una prima lettera, nella quale chiedeva le dimissioni del principe di Bülow. Oggi è contro la politica del cancelliere che egli insorge. Egli dice che Bülow è prigioniero del dispotismo del blocco; egli parla del sistema parlamentare istituito dal cancelliere, dei colpi di frusta dati dal blocco ed infine della esclusione dei cattolici dalla politica attuale del Reichstag.

Il principe fa notare che l'Imperatore non ha nessun cattolico nel suo *entourage*. Constata che la fede è diminuita molto più rapidamente sotto il regno di Guglielmo, che non sia avvenuto sotto i suoi predecessori. Il principe conclude dicendo che l'Imperatore è animato da buone intenzioni, ma che egli è male informato sulla situazione.

Tre operai italiani uccisi dai negri in una foresta della Luisiana.

Washington, 17, ore 24.

Nella sera di sabato alcuni operai americani addetti al taglio delle piante nei boschi di Chatanville nella Luisiana, essendo stati sostituiti da operai italiani, uccisero tre di questi ultimi a colpi di arma da fuoco.

L'ambasciata italiana fa procedere ad una inchiesta sul fatto.

Oltre i tre morti vi sarebbero alcuni feriti: i colpevoli sarebbero dodici negri. Si sospetta anche di altri: i lavoratori bianchi pare si siano astenuti dall'opporsi agli eccessi dei negri perchè rimproverassero agli italiani di lavorare con salari ridotti.

Il prefetto di Roma a riposo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Il senatore Colmayer, prefetto di Roma, ha chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo. A determinare il Colmayer a questo divisamento ha contribuito l'ultima malattia, della quale non è ancora perfettamente ristabilito. Dopo quarantaquattro anni di servizio, il Colmayer ha sentito il bisogno di ritirarsi a vita privata, e la domanda di collocamento a riposo, presentata in questi giorni, è stata accolta dall'on. Giolitti. Il senatore Colmayer lascierà la Prefettura di Roma nel corso di gennaio del prossimo anno.

L'importante deposizione di Beranger sugli spionaggi di Tolone.

Tolone, 17, ore 18.

La giornata è stata importantissima per l'istruttoria degli affari di spionaggio che è condotta con grande attività per giungere ad una rapida soluzione. Un testimonio importante è stato udito, l'ingegnere di prima classe della marina, Borgère, addetto dall'aprile scorso alla costruzione dei pezzi segreti destinati ai sottomarini: i documenti sequestrati sono stati comunicati a Borgère, che ha dato il suo parere sul loro valore. André, capo della banda, è stato lungamente confrontato col commissario speciale Dutrey che ha riferito alcune dichiarazioni dell'imputato, poi è stata interrogata Lisa Durand, amante del mastro Crépy, quindi Forget ha fornito spiegazioni sul suo viaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 18, ore 1.

Il giudice istruttore Lesoudier ha raccolto oggi un'importante deposizione di un teste, quella del tenente di vascello Berenger comandante, dal primo gennaio 1907, del sottomarino Thon sul quale fu imbarcato il quartiermastro Crépy che fu sorpreso, come si ricorderà, mentre demoliva un pezzo del coppetto di questa piccola nave. Allorchè Crépy era imbarcato sul *Thon*, questa nave era comandata dal tenente di vascello De Croupière, attualmente comandante della scuola di pilotaggio di Algeri e di Tunisia a bordo della torpediniera *Algile*. La deposizione del tenente di vascello Berenger non ha quindi potuto riferirsi sul contegno dell'accusato, mentre questi faceva ancora parte del personale della prima flottiglia dei sottomarini del Mediterraneo. Nondimeno l'audizione del teste presentava non poco interesse sotto il punto di vista tecnico ed ha completata quella dell'ingegnere capo Deyre, che aveva avuto luogo il giorno prima. L'incartamento dei cinque imputati che si trovavano in arresto nella nostra città sarà quanto prima completato.

I periti dichiarano Ullmo responsabile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 8.

I dottori Courtois-Suffit, Dupré e Rémond hanno deposto ieri nelle mani del giudice Leydet il loro rapporto relativo all'esame mentale di Ullmo. Si sa che i periti concludono per l'intera responsabilità dell'ufficiale traditore. La partenza di Ullmo per Tolone non è più che questione di ore; è infatti molto improbabile che l'imputato ricorra in Appello contro l'ordinanza del giudice.

Si afferma al palazzo di giustizia che l'imputato partirebbe di notte tempo in vettura sale e sarebbe condotto fino ad un paese vicino, ove prenderebbe il treno per Marsiglia.

(Matin).

La nuova flotta tedesca nel 1915 secondo il progetto del Governo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Sotto il titolo: «Aritmetica e problema navale» il colonnello Gaedke scrive nel *Berliner Tageblatt*: «Di fronte all'agitazione della Lega Navale, è interessante rendersi conto esattamente, e con l'appoggio di cifre, di ciò che sarà il progetto governativo e di ciò che domanda la Lega Navale. Secondo il progetto del Governo, avremo nel 1915 quindici corazzate da 19,500 tonnellate, costruite da otto anni al più; dieci corazzate da 13,200 tonnellate, costruite da tredici anni; 8 dieci corazzate da 11,000 tonnellate, costruite da 17 anni al più. Inoltre sette incrociatori corazzati da 18,500 tonnelate, vecchi di sette anni al massimo, e cinque incrociatori di 15,000 tonnellate, vecchi di otto anni. Avremo nel 1915 una flotta che potrà misurarsi con quella di qualsivoglia Stato, tranne l'Inghilterra, e tutto compreso sarà superiore anzi a molte altre flotte.

«Inoltre il Governo ha lasciato intendere che nel 1912 un nuovo programma sarà presentato al Reichstag; ed i partiti della Maggioranza sembrano approvare l'idea che consisterebbe nel mettere ogni anno quattro corazzate sul cantiere. Se si moltiplica questo numero per la cifra di venti anni di servizio attivo, che ogni nave dovrà soltanto fornire, quest'operazione così semplice ci sembrerà che non porti più lontano i dati dell'Inghilterra.

«Questo progetto non basta però alla Lega Navale, la quale vuole annualmente cinque o sei novelle corazzate e non tiene alcun conto della questione pecuniaria, nè della provocazione che i nostri vicini vedrebbero in questi armamenti ad oltranza».

(Matin).

La definitiva sconfitta dei tipografi veneziani

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 14,10:

Lo sciopero dei tipografi è terminato, riuscendo disastroso alla maggior parte degli scioperanti. Lo sciopero segna la sconfitta della Federazione, che lo organizzò. Ne beneficiarono solo i lavoratori dell'*Adriatico* ed alcuni della *Gazzetta*, riassunti ieri. Altri del *Gazzettino* furono riassunti oggi alle condizioni vigenti prima dello sciopero. Tutti gli altri sono senza lavoro. «Ondo l'inconsulta agitazione etc. — osserva la *Gazzetta* — il risultato del non riconoscimento della Federazione e di nessun aumento delle mercedi».

Numerosi operai sono sul lastrico.

Un'allegra risposta di Giannino Antona-Traversi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Rispondendo ad una specie di *referendum* sulla opportunità di una larga commemorativa di Giosuè Carducci, avente la ricorrenza di Dante, a Ravenna, Giannino Antona-Traversi ha mandato questa risposta al *Giornale d'Italia*: «Questo solo lo penso, che i ravennati, prima di mettere Giosuè Carducci accanto a Dante, avrebbero dovuto chiedere licenza a Gabriele D'Annunzio, il quale già da lungo tempo ha riservato a se stesso quel posto».

La risposta di Giannino Antona-Traversi è corredo di allegri commenti nei circoli letterari.

Grave delitto nel Ferrarese.

Si tratta di vendetta politica?

Congresso di leghe di miglioramento.

In tema di scioperi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Ferrara, 17, ore 18.

Ieri, in città, non si parlava che del delitto di Corlo e nei Caffè, ove accorrono in gran massa i possidenti, si sosteneva che l'assassinio aveva per base il sentimento della vendetta. Ecco come stanno i fatti:

Ieri mattina, verso l'alba, un contadino, che percorreva la strada Corlo-Saletta, a circa 13 chilometri da Ferrara e a 5 da Copparo, trovava disteso al suolo sul lastrico in una pozza di sangue il corpo di un uomo. Atterrito dalla strana scoperta, il contadino si affrettò a denunziare il fatto alla Caserma dei Carabinieri di Saletta e tosto due militi accorsero sul luogo ove trovavasi il cadavere. Colà giunti notarono che l'ucciso era il bovaro Valentino Nanni, d'anni 54, alle dipendenze del banchiere Zamorani. Il disgraziato era stato ammazzato con un colpo di bastone alla testa. Bisogna notare che il delitto fu consumato a pochi passi dal Cimitero.

Ora l'autorità ricorda che nella primavera scorsa, nella stessa località, il contadino Sante Rovori venne assalito da ignoti, percosso furiosamente con bastoni e gettato in un pozzo, ove fu trovato cadavere alle spuntar del giorno. Il Rovori potè guarire dopo lunga giacenza al nostro Ospedale. Si sono avvicinati i due fatti e si è creduto trovare una certa analogia tra essi, venendo poi alla ipotesi che i due siano stati colpiti da due leghisti. Ma questa voci non hanno finora nessuno base. Stamane non tornate a Ferrara le autorità a queste da me interpellate hanno risposto di non aver trovata alcuna traccia che possa condurre alla scoperta dei colpevoli o alle cause che determinarono il delitto.

Buio pesta!

— Nei giorni 23 e 24 del corrente mese, presso la Camera del Lavoro di Ferrara, si terrà l'atteso Congresso provinciale delle Leghe. E' noto che la Camera del Lavoro è in potere dei sindacalisti e che dopo la pubblicazione del resoconto sui fondi raccolti per lo sciopero d'Argenta i riformisti si diedero a gridare «vogliamo i conti».

Il congresso sarà alquanto movimentato perchè ad esso parteciperanno uomini delle due tendenze e che sostennero polemiche acerbissime.

Intanto il Comitato ordinatore del Congresso ha invitato i rappresentanti dell'*Avanti!* e del *Pensiero socialista* ad assistere alle sedute, perchè quei giornali furono i più feroci nel criticare e muovere censure.

— La notizia raccolta da qualche giornale sopra un imminente sciopero agrario è destituita di fondamento. I lettori della *Stampa* sanno già le ragioni per le quali non fu possibile ai rappresentanti dei contadini e dei proprietari di accordarsi per la discussione del nuovo patto colonico, ma se una via d'accordo non potesse trovarsi, lo sciopero generale agrario non potrà scoppiare prima dell'estate prossima, e cioè all'epoca della mietitura del frumento.

Il mistero d'un cadavere

Ci telegrafano da Le Mans, 18, ore 8,5:

Ieri un proprietario di Gesnes-le-Grandelin, scavando, trovò in un profondo fossato il cadavere di una ragazza di 13 anni. Avvertì immediatamente della cosa il sindaco, che accorse con diverse persone del Comune, e non si tardò ad identificare nel cadavere una ragazza di 13 anni, certa Maria Gandin, impiegata in una fattoria del dintorni, che era scomparsa cinque mesi or sono, dopo essere uscita da casa per far pascolare l'armento. Le vacche tornarono sole alla fattoria. Della Gandin non si erano avute più notizie. Il riconoscimento non potè essere fatto che assai difficile gli abiti, poichè il cadavere era ormai irriconoscibile. I cani randagli ne avevano staccate alcune parti, che si trovarono a diversi metri dal tronco. Nessun dubbio però che la ragazza sia stata pugnalata. L'inchiesta non ha dato ancora alcun risultato.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 17 dicembre (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 75 — Idem per gennaio Fr. 21 75 — Idem per gennaio-febbraio Fr. 22 75 — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 25.

Mercato calmo.

LONDRA, 17 dicembre (sera).

Grani — Mercato fermo, in ribasso da 2 a 6 den.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 17 dicembre (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 100 3/8.

(Chiusura) Per bushel fior: —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D.	1 00 —	Granone	D. 67 1/2
» di primavera	» 1 04 1/2	» dicembre	» 71 —
» dicembre	» 1 04 1/8	» maggio	» 67 1/2
» maggio	» 1 12 —	Farina esportazione	» 4 90

Noli correnti per Liverpool D. 2 3/4.

Vendite frumenti a termine a New York bushels 2,300,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 642,000
» » nei porti dell'Atlantico » 775,000

CHICAGO, 17 dicembre (sera).

(Chiusura) Frumento D. 98 1/2 — Granone D. 69 1/4.

NEW YORK, 17 dicembre (sera).

(Apertura) Cotone. Gennaio C. 10 62 — Marzo 11 08.

Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 20 — Idem a New Orleans C. 11 3/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 57	Luglio	D. 10 78
Febbraio	» 10 67	Agosto	» 10 69
Marzo	» 10 77	Settembre	» — —
Aprile	» 10 79	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 81	Novembre	» — —
Giugno	» 10 83	Dicembre	» 11 07

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 108,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 7,000
Spedizione pel Continente » 24,000

NEW ORLEANS, 17 dicembre (sera).

Cotone disponibile C. 11 1/8.

Gennaio	C. 10 96	Luglio	C. — —
Febbraio	» 10 99	Agosto	» — —
Marzo	» 11 01	Settembre	» — —
Aprile	» 11 04	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 94	Novembre	» — —
Giugno	» 10 90	Dicembre	» 10 9

CAMBIO DI NEW YORK, 17.

Cambio su Londra 4 81 70; 4 84 10; 4 87 60 — Cambio su Berlino 94 1/16 — Cambio su Parigi 5 16 3/4.

Appendice della *Stampa*

(107)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ebbene, no; non mi posso..... non posso lasciarvi a questo modo!..... Babbo, accorre che ci spieghiamo! Morrei di dolore al solo pensiero che siate contro di me..... Venite.

— Eh! morte di tutti i diavoli! — tuonò il v

ARTI E SCIENZE

Alla vigilia della riapertura del Regio - La prima di "Bufere" di S. Lopez all'Alfieri

Il libretto di *Arianna* di Massenet.

Atto primo.

Sulla riva del mare, da cui rampolla il sottil canto delle sirene promettenti agli eroi un letto di gioia incantonato in una isola verde, perduta nell'oceano; fra alberi abbattuti a rocce infrante; all'ingresso del Labirinto. Arianna è ritta sui sassi rudi e invoca lo sguardo dolce di Ciprigna, la vergine d'oro, sul suo languido, sconfinato amore per l'eroe, pel re, per Teseo che ha ingaggiata la bella battaglia contro il Minotauro divoratore della più florida gioventù d'Atene. Ella teme il mostro atroce e la sua ferocia e la sua terribile forza; alla vede il suo amore sanguinante sotto gli artigli selvaggi, e chiede a Venere, che per le lacrime da lei piante sull'immaturo cadavere di Adone, dia la salvezza e la felicità a colui ch'ella ama. Gli ha rivelato è vero, gli immortali segreti; gli ha dato, è vero, il filo miracoloso che lo guiderà attraverso le complicate vie del labirinto ma il suo cuore ancor dubita del cimento e trema e frema. E quando, Fedra, la selvaggia vergine il cui cuore è chiuso all'amore degli uomini ed il cui seno non ha palpitato che nell'impeto della corsa, dietro il cervo anelante e spaurito, Fedra, la cara sorella, giunge sul piano roccioso ov'ella attende che la sorte si compia, Arianna non sa, non può non dirle e la sua dolce follia e la rivelazione del divino segreto del labirinto, e il suo cupo terrore. Fedra è atterrita del sacrilegio.

Fedra.

Chi! il segreto svelasti!

Arianna.

L'amo!

Fedra.

Traditi i tuoi Numi!

Arianna.

L'amo!

Fedra.

Tradisti una vita immortale
I Mani protettor, il padre, il suol natale?

Arianna.

L'amo! l'amo! l'amo!

E poichè la sorella, che adora, gli narra ancora del suo grande affetto e della sua dolce speranza, ella, la figlia severa di Minosse, impreca a Venere che ha messo sì sottil velame nel petto della sua bella Arianna.

Ma la sua imprecazione è rotta dall'eco della battaglia che Teseo combatte, oltre le mura alte, coi mostro orrendo. Le vergini di Atene cinte di lauro e sacre al martirio, erompono in alte grida; Piritoo, l'amico di Teseo, si logora gli occhi sul culmine degli scogli nell'ansia del vedere; Arianna stessa presso la porta di bronzo e ascolta la voce di Piritoo che narra ai guerrieri e ai marinai le fasi del cimento:

Arianna.

Attacca per prima, quel mostro!

Piritoo.

Ah! presto come fulmine steal
Egli addenta la spada..... la spezza.....

Arianna.

Ah! ma t'armi! Teseo t'armi!

Piritoo.

Ma con le branche, temprate acciar,
Egli stringe alle reni il mostro vil.....

Arianna.

Perdizione! Mostro cimento!

Piritoo.

Lo stende al suolo..... E' là.....
Coi ginocchi sul petto.....
Le due mani al suo collo.

Arianna.

Oh! tremendo raggio di speme!

Piritoo.

Lo soffoca! Ecco il mostro impotente
Che vomita la vita insieme al sangue!

E' la vittoria. Teseo esce lucido d'acciaio e sanguinante dal labirinto, fra i canti giocosi delle vergini ch'egli ha sottratte alle avide mascelle del Minotauro; si volge ad Arianna che lo guarda in silenzio e, prendendola per mano la conduce innanzi al suo popolo.

Teseo, *solennemente, presentando Arianna alla folla.*

Pota allori
Al sole di mia gloria.
Al mare sovrumano
Che al mio trionfo
Consacrava ogni ardir!

Fedra,
.....agli strani lidi
Di Diana consacrata.....

in disparte comprime a forza il suo cuore selvaggio, che l'aspetto di Teseo ha stranamente sconvolto, e, poichè non può frenare questo suo impeto improvviso verso l'eroe trionfante, chiede alla sorella amata di condurla con sè, sulla sua nave, accanto alla sua felicità.

E partono insieme, così, sull'agile galera di Teseo, dall'ampia vela lunante, verso Atene lontana.

Atto secondo.

Ha vinto Venere, nella sopra lotta: e Fedra, che aveva chiuso il suo cuore e i suoi occhi all'amore dell'uomo e la sua fiera giovinezza aveva offerta, ai piedi dell'altare di Diana vergine e candida, ora corre per le foreste alle calcagna dell'immagine adorata di Teseo, anorzando nell'impeto del fuggire le vampe del suo viso, annegando nella fatica equestre l'ansia amorosa che la preme.

Anche Teseo l'ama e se ne duole come d'un grave crimine che i suoi occhi e il suo cuore hanno commesso contro la dolce sua compagna Arianna, di cui già evita la carezze, di cui già ha disertato il

.....guanciale del lieve aliare

Ma non l'ha detta ancora, la fatale parola, la vergine guerriera e non ancora Teseo, l'eroe di Atene, ha ceduto al suo fato. E' Arianna, Arianna sola che li spinge l'un verso l'altro, inconsapevole, Arianna che svela alla sorella Fedra come l'amore del suo amico sia morto e che la sprona a soffiar nelle ceneri calde

Ascolta: gli fui sopraffatore
Ch'ho ripreso tutto le lui,
La fede, il cor, perfin la patria,
E ch'io son di lui solo, tutta!
Non gli dacantar, anche se lui t'en parla,
L'amore mio..... Ciò le patria irritata.....
Cerca d'indovinare
Se v'è qualche cosa in me che splenda,
E ch'ei disprezzi..... E digli sopratutto
Ch'egli è tutta l'anima mia,
Ch'ei deve amarmi!

E Fedra parla a Teseo, ma poichè l'amore canta in ogni goccia del suo sangue ed in ogni fibra del suo essere, ella gli parla di sè, non della sorella che le ha affidato nel grembo il suo povero cuore piagato. Teseo a sua volta le narra d'un giorno in cui la chioma di lei fiammeggiava ed egli ne fu tutto abbacinato, e della triste passione che lo incatena e lo stringe..... Fedra gli cade tra le braccia, ebbra, folle, immemore. E cosa folle anche diventa Arianna, che, in piedi sulla soglia della reggia, ha visto il tradimento atroce. Come un fiore reciso, ella si piega sullo stelo e cade, vaneggiando, tra le braccia di Fedra sconsolata, che è accorsa.

Fedra.

Mia sorella!.....

Bianca, fredda!

Ah! poi siamo infelici..... tu, io stessa, gli Dei!
Non l'accostar..... Almeno, stian che schiuderà le
[foglie,
Ella non si rivegga insieme.....

E quando riapre le ciglia e guarda intorno, ella è come un bimbo che rinasca veda il cielo in cui navigano, come onuste galere, dalle nuvole rosee e gli alberi intorno e la terra rude e la reggia e le schiave. Si volge intorno. Fedra è lontana già, furente contro Venere, minacciosa, gesticolante sulla roccia alta:

Esecrata Afrodite
Che rendi i cor infami e mali,
Sii maledetta, e sulla tua Cipro,
Sopra il tuo scoglio d'oro,
Non rider, no, di questo mio sdegno vendicatore!
Un cuor d'amante vibra nel suo seno di dea,
Un cuor che può soffrire,
E ch'io ti schiacciarò!

E mentre Arianna, ritornata alla ragione, piange il suo amore infranto e la sua vita spezzata, un coro di profeche grida la triste novella che il fato ha compiuto e che Fedra è morta. Morta d'amore, morta dalla vendetta di Venere, schiacciata tra le rulne di marmo dell'immagine d'Adone che ella s'era portata ed offendere con un sasso pungente.

..... Ehi! Ehi.....

Cantano le donne del monte e del piano intorno alla spoglia sanguinosa sepolta tra le rose e le foglie di quercia, e Arianna geme adesso, dimentica dell'offesa e del peccato, sul corpo della sua dolce sorella uccisa; e innalza a Venere punitrice una sua calda preghiera, affinchè le apra le porte dell'Erebo e le ridoni l'amica diletta. Alla donna fedele, Venere accorda quest'ultima grazia e le dà per guida le tre Grazie, che la conducono nei regni oscuri, presso la vergine selvaggia, sacra a Diana, a ricattarla dal suo pesante servaggio.

Atto terzo.

E' con un cesto di rose e con un raggio di sole che Arianna e le Grazie riscattano Fedra dall'Erebo; con un cesto di rose rosse e bianche deposte nelle mani della triste Persefone analante di continuo alla luce ed alla primavera, sperite per sempre dalla sua vita.

A te sole, Fedra..... A te sole, Fedra.....
Dalle rose!..... le rose!.....
Contempla, aspira,
E tocca, e bacia
La dolcezza d'ogni cosa donata con
Nella freschezza sua più verginale.....
Dalle rose!..... le rose!.....
Ah! contempla, aspira
La rose!..... le rose!.....

Ma Fedra non vuol seguire la dolce sorella, e Arianna le fa violenza, per condurla seco. Persefone, le anime lontane, i vegliardi lontanissimi, gemono, vedendo allontanarsi, con esse, la luce e la primavera.

Un istante ancor..... un solo.....
Restate qui..... respiri sull'erbore.

Le due compagne non sentono e le voci lamentose si fanno più deboli e più lontane. Ai piedi di Persefone le rose sono tutte vizze.

Atto quarto.

Il mare, ancora, su cui veleggiano due navi cariche di guerrieri. Piritoo sulla riva geme sul fatale amore di Teseo, che gli ammolisce le braccia e gli fa fiacchi i muscoli, e sogna di rapirlo e di condurlo via lontano, alle alte imprese cui è destinato. E lo dice all'eroe, a Teseo, il suo sogno e il suo desiderio, ma questi è folle dell'amore per per le due donne che ha perdute e non sa, non vuole altra talica che quella di ritrovarle, per amarle entrambe, per adorarle entrambe. Piritoo le ascolta vaneggiare come una femmina molle e n'ha dolore, e ti volse alla ciurma d'una delle navi a chieder consiglio.

Ma perdute non sono Arianna e Fedra per Teseo, chè anzi sorgono improvvise di tra le roccie, tra un nembo di fumo, e gli s'avanzano incontro, con le labbra fiorite di sorrisi. Esita un poco l'eroe a riconoscerle, poi, folle di gioia, si precipita innanzi, verso Arianna e la stringe.

Nel tuo sguardo, che torna al bacio d'amore,
Non resta più che un alto culto sol: il mio!
Or che tu mi salvasti,
Or che tu l'hai salvata,
Il compenso fiorisca
Dall'amor ritrovato!

Arianna si riscalda tutta al calore di quell'amore divampato di nuovo nel suo deserto e fredde focolare e grida alle donne e ai guerrieri:

Venite, olà, venite!
Io non ho più pianto negli occhi!
Venite! venite!

Ma mentre ella sale le scale di marmo del suo regal palazzo, Fedra s'avvicina a Teseo per dirgli ch'ella soffocherà con la sua dita la fatale passione,e, poichè gli è vicino e già gli parla del suo forte disegno, il fascino l'avvince di nuovo, che le galoppa su per le vene e cade tra le braccia di Teseo. L'eroe, fremente, piano piano la conduce sulla poppa della prima barca e vi sale con essa. Gli ormeggi sono molli; la posa s'allontana. Ritta in piedi, sullo scalone, impietrata, immobile, Arianna li guarda la galera diminuisce sul cielo rossiccio pel tramonto, ella scende, di rupe in rupe, fino alla spiaggia. Ha fissi gli occhi all'orizzonte.

Durate, o nuovi giuochi
Amata, nuovi amori!..... amate!
Voi non impedirete
Ch'io par sia stata scacciata
E ch'io l'ami ognor..... ognor.....

Nel crepuscolo immanente, la nave ha abbattuto le sue vele e corre parallelamente alla riva. Arianna ha tuffato già i piedi nel mare. Il canto delle sirene rampolla languido e sottile.

Vieni!..... vieni!.....
Verso lidi, bianchi di bruma,
Si drizza il nostro vol.....

Arianna.

Chi canta là?

Una voce.

Siamo le belle del mar.....

Un'altra.

Le Sirene..... le voci dolci
Del dolce amore.....

Arianna si avanza nel mare, attratta, col volto fisso all'orizzonte, ove la nave gigantesca ancora. L'onda le arriva alle ginocchia, guadagna il ventre, la sommerge il petto. Ha solo il viso fuor dell'acqua, volto alla sera. I capelli, sulle spalle, navigano. La galera passa di nuovo, curva sotto la forza del vento, con le sue grandi vele rosse, palpitanti come le ali di un grande uccello e già l'onda le bagna la prora. Arianna s'avanza ancora un po', poi lentamente, dolcemente si lascia scivolare giù, giù, tra le braccia del mistero.

Le sirene cantano, in coro:

Vieni..... vieni..... vieni!

Su questa deliziosa trama di Catulle Mendès, che non meritava certo la terribile traduzione italiana che ne ha fatto il signor Leawington, il maestro Massenet ha scritto la sua opera musicale, che giovedì a sera il pubblico torinese sarà chiamato a giudicare al Regio.

Naturalmente l'attesa è enorme, dato il nome e la fama dell'autore, e noi ci auguriamo che il giudizio del nostro pubblico sia trionfale, come è stato quello che ha accolto ovunque il bellissimo dramma lirico.

Il "Sansone" di Bernstein a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 14:

La Compagnia Ruggeri-Gramatica ha rappresentato questa sera, per la prima volta in Italia, *Sansone*, di Bernstein. Ai primi due atti l'esito è stato contrastato, al terzo atto, grazie alla scena drammatica finale, fatta molto bene dai Ruggeri, si fecero quattro chiamate; all'ultimo atto gli artisti ebbero due chiamate.

"Bufere"

Dramma in 3 atti di Salvatino Lopez.

(Teatro Alfieri — 17 dicembre 1907).

L'uditorio del teatro Alfieri ha fatto a *Bufere* assai calorosa accoglienza. Fin dal primo atto il successo si è disegnato spontaneo, e con maggior vivacità si è conservato nel secondo. Solo nel terzo atto, alla scena finale, allorquando la povera moglie fedele e devota del dramma, piange nel petto della rivale il trionfo liberatore e vendicatore, si è udita nel pubblico qualche discordanza dagli applausi con cui si volle novamente risalutare l'autore. L'esito del nuovo lavoro è dunque stato complessivamente assai lieto.

Ai tre atti del Lopez non mancano, in verità, virtù e pregi per meritarsi questo consenso di favore dal pubblico. Essi non sono certamente un dramma di alta e severa fisonomia scenica, ed un'opera donna di concetto, sempre profonda e sicura nello sviluppo psicologico dei personaggi, ma appartengono a quelle composizioni drammatiche che mirano risolutamente, semplicemente alla teatralità, e la sanno raggiungere anche senza mezzi volgari, anzi superano il pericolo della volgarità con un garbo superiore di arte. Il dramma è rapido, serrato, senza fregi e congegni superflui; dalla nota della commedia l'azione si innalza a poco a poco al tono del dramma con un accrescimento di violenza scenica che dimostra senso di misura e presenza di indiscutibile abilità.

Sebbene non riesca a cancellare dal suo viso il sozzo di un manierismo e di un artificio che appare a tratti dal particolare assetto delle situazioni e dalle scene non sempre ordinate con logica naturalezza e semplicità, il dramma riesce ad imporsi, a dominare con interesse il suo uditorio; talora scorre, è vero, con la freddezza e la dialettica eccessiva de' suoi ragionamenti il fittizio della costruzione morale de' suoi personaggi, e il fittizio dell'architettura materiale della sua azione, ma spesso anche vibra nel suo corso la passione, una passione viva, sincera, umana, non priva di poesia e di nobiltà che avvince e trascina.

Il dramma accade nello studio del dottor Antonicu Sanna Branca, un chirurgo che si avvia alla celebrità e tiene in Palermo cattedra della sua scienza. Dalla nativa Sardegna egli è stato inviato in Sicilia dopo una giovinezza trascorsa nell'austerità degli studi più severi. Non amori, non sollazzi, non distrazioni comuni nella gioventù hanno occupato fin'ora la sua mente; una sola donna è penetrata nella sua esistenza ed è colei ch'egli conobbe e amò fanciullo ancora, che sposò quando ebbe compiuto i suoi studi, e che è ora compagna fedele, devota della sua vita.

Sabina, così si chiama la moglie del dottore, è al par di lui sarda. Non dimenticate fin da principio questi particolari d'origine, perchè siffatti caratteri etnici che nelle altre opere di teatro hanno un'importanza assai relativa, a possono essere perfettamente inutili e superflui, hanno per contro nel dramma del Lopez la loro ragione di essere, e il loro frutto di azione. Sabina è dunque per Antonicu una compagna piena di devozione profonda; adora il marito con il fervore delle anime semplici, con la selvaggia fierezza, con gl'impeti primitivi propri della sua razza isolana. E Antonicu risponde al suo affetto con tenerezza sincera. Essa è per lui la moglie orgogliosa e superba del suo ingegno, della sua fama, la donna che si fa piccina dinanzi alla sua persona, la compagna che non vive che per lui e di lui, pronta ai sacrifici ed alle abnegazioni più eroiche. Un giorno in cui il marito con finta serietà le disse di essersi ferito con un *bisturi* infetto, ella si è gettata a succhiare la sua ferita con lo slancio di un fanatico che si fa uccidere dinanzi la statua di un dio. Il pericolo di Antonicu era uno scherzo, ma l'impeto di sacrificio in Sabina, commovente realtà.

Le prime scene del dramma sono destinate a colorire con larghi tratti la grandezza, e nello stesso tempo la selvatica fierezza di questo amore. Il Lopez, lo sappiamo, è un dialoghista assai abile, ed anche, spesso succoso, e l'esordio di *Bufere* si svolge su un tono di piacevolezza quasi comica che non fa presentire il dramma della sua successiva violenza.

Una donna si fa annunziare nello studio. E' Cora Parnel, amante, o sorella, — chi lo sa da principio? — di un certo Parnel acrobata che Antonicu ha curato in una caduta da lui fatta dall'alto di un trapezio in un circo della città. Cora Parnel viene per ringraziare il dottore e per offrirgli il compenso delle sue cure. Antonicu accetta ringraziamenti e compenso con una rudezza selvatica, quasi orgogliosa. La scena non manca di attrazione: rapida, colorita, vivace, è condotta anche con abilità. Noi sentiamo che quella donna porta con sè il dramma: non sappiamo ancora come, ma comprendiamo che essa è l'elemento necessario, indispensabile del conflitto che sta per sorgere. Cora Parnel è il capriccio, la passione, la follia del senso, che tanta conquistare la persona austera dello scienziato. Essa è bizzarra, ardita, provocatrice. La sua schiettezza è rude e seducente. Antonicu vi resiste, a quanto pare. Il primo atto si chiude improvvisamente su questa prima comparsa; ma non dobbiamo fare grandi sforzi di fantasia per immaginare che nell'atto seguente la tela si rialzerà per mostrarci la conquista di Cora Parnel.

***

Al cominciare del secondo atto Antonicu ci appare, in realtà, assai mutato. Egli è pensoso, occupato da un profondo turbamento: nella casa, Sabina sta preparandosi per fare con lui durante le vacanze di Natale, un viaggio in Sardegna. Il paesello nativo, le vecchie famiglie di sfondone da parecchio tempo: ma Antonicu, prima così lieto e impaziente di rivedere l'isola madre, è triste, e vorrebbe non più sentir parlar di viaggio, non più abbandonare la città. Sabina lo guarda e lo osserva con muta tristezza; sospetta, comprende forse..... ma ancora non è venuto il momento della spiegazione.

Ed ecco ricomparire Cora Parnel; Cora Parnel che non è già la sorella, ma l'amante dell'acrobata Parnel come fu già, di altri, e sarà di altri ancora. Cora Parnel ha raggiunto il suo scopo: Antonicu è caduto nelle reti delle sue bizzarre lusinghe, nel fascino della sua folle passione; essa è diventata la sua amante, l'amante che lo domina e lo ammalia, l'amante che gli spilla denari. La scena fra loro due si fa a grado a grado più viva, più accesa. Antonicu le confessa di non poter più partire, di non poter più allontanarsi da lui anche per soli quindici giorni. «Ora, egli dice, torno all'isola come ad un luogo di pena, perchè tu non ci sei, perchè io resti... Tu hai fatto di me un altr'uomo, tu hai creato a me stesso, dentro di me un nemico che mi agreisce e mi beffeggia... La mia gloria scientifica non vale una tua carezza. Tu sei per me l'adorata e la nemica, il sollievo e il maledico, il desiderio e il disprezzo, nel pensiero di te mi vengogno e mi esalto....

Cora tenta persuaderlo di partire... Chi sa? I giorni di lontananza saranno giorni di prova. Ma Antonicu si ribella all'idea e rivarsa più ardente che mai nell'agitazione delle sue parole, in febbre che lo divora, il tormento, la gelosia che lo assapernano.

«Tu non mi sai amare come un amante, — gli dice Cora; — mi ami come una sposa. La fedeltà immacolata pretendila da tua moglie, non chiederla a me. Tua moglie è la legge, la calma; io sono la febbre, la tempesta. Ti piaccio e mi piaci. Questo è tutto.

Quando Cora si allontana di nascosto, come prima è venuta, rientra Sabina. Antonicu nel folle dolore di disgiungersi dall'amante mostra più viva che mai la ripugnanza a partire. E allora parla Sabina: ella sì è accorta del cambiamento di lui e ne chiede la ragione. Antonicu deve confessarsi a lei anche ora, come sempre fece in tutti i suoi dolori, in tutti i suoi tormenti. «Tu ami un'altra, ella gli dice; ebbene, sia». E' lei che deve ritirarsi, scomparire; così andrà, sola, da sua madre in Sardegna. Colà attenderà. Attenderà che il marito ritorni a lei». «Tu ritornerai — soggiunge come smarrito nel dolore del suo sacrificio — tu ritornerai, perchè mi buono, perchè mi ami ancora, dopo tutto, e non possono averti cambiato».

Sopraggiunge il Parnel. Egli viene ad esigere dal dottore che gli restituisca la sua Cora. Senza di lei non può vivere. Di lei ha bisogno per la sua passione e per i suoi esercizi nel circo. Antonicu sdegnoso respinge ogni domanda, ogni preghiera del Parnel, e quando costui vuol offrirgli con alcune lettere la prova che Cora passa di amante in amante, lo scaccia furente dal suo studio.

L'atto secondo si chiude su questa scena con una energica e felice espressione di drammaticità. E' certamente il migliore del dramma. Se noi volessimo soffermarci sui piccoli particolari e sulle piccole inverosimiglianze e artificiosità che spuntano nella trama scenica avremmo parecchio da discutere. Ma il dramma del Lopez non è di minuzie e di particolari: esso appartiene al genere di teatro che trascina e non lascia tempo a riflessioni troppo profonde. Con questi criteri l'atto raggiunge pienamente il suo scopo, il suo effetto. Esso cammina rapido, interessa e commove. Ricordo specialmente la scena tra Antonicu e Cora prima, tra Antonicu e Sabina di poi. Sabatino Lopez quando si trova di fronte ad una situazione, l'affronta con perizia di dialogo e con non comune energia di condotta drammatica.

Il pubblico ha seguito ieri sera tutto questo atto con vivo interesse e l'ha accolto alla fine con i suoi maggiori applausi.

***

Sono trascorsi sei mesi, e noi troviamo al terzo atto, Cora installata in casa di Antonicu. Sabina ha compiuto il suo sacrificio: si è ritirata nel suo paesello sardo ad attendere..... e Antonicu è tuttora sotto l'ossessione folle del suo amore per Cora. Conosce il suo errore, e non sa astrarsi al fascino fatale della donna, conosce il veleno che gli rode l'anima, e non sa respingerlo. Ma Sabina non è lontana da lui. E' ritornata dalla Sardegna, e dopo essersi fatta precedere da un vecchio amico di Antonicu compare dinanzi al marito. «Tu sei malato, ella gli dice: sono ritornata per curarti. Prima ho obbedito ad un impeto di orgoglio e ti ho lasciato, ma Dio m'ha punito con sei mesi di desolazione». Se Antonicu non avrà la forza di cacciare lontano da sè l'amante, Sabina le aiuterà, gli darà l'energia. «Io sono tornata perchè tu ti liberi; io sono la tua sposa, l'altra non è nulla. Vedi, mi sono fatta aspettandoti, più bella, meno selvatica. Ho sofferto; ma ora non soffro più, so di vincere».

Antonicu piange. Piange non di gioia soltanto, ma di avvilimento, di vergogna. L'indulgenza di quella buona moglie fa più grande la sua colpa. Essa vale più di lui: molto più di lui; egli vende cara la sua scienza ai clienti, ma ella regala i suoi tesori d'anima. Tuttavia ancora non è vinto: ancora non si liberarsi; ancora tentenna anche quando Sabina gli riporta nuove prove della infamia di Cora. «Questa donna, alla esclama, ti burla, sporca la tua casa. Io sono venuto non per me, ma per salvarti.

Quando Cora ritorna e Sabina si ritira, Antonicu si scaglia furente contro l'amante: ma costei, sicura delle sue forze, del suo fascino, non ha che da dire una parola perchè Antonicu ritorni a lei: non ha che da fargli questa minaccia: Io ritorno da Parnel....

— No, non voglio, grida Antonicu.

— Lo vedi che mi ami, esclama trionfante Cora. Ma ecco Sabina rientrare furtiva nello studio. Le ultime parole di Cora le danno un'impeto selvaggio di vendetta. Ella si slancia sulla scrivania, afferra un *bisturi* che vi è deposto e si getta su Cora con un colpo tremendo.

— Sabina, Sabina, grida Antonicu. La povera donna, dinanzi al corpo disteso inanimato dalla rivale uccisa, balbetta tremante, smarrita:

— Per te, per liberarti, per te.

***

Sabatino Lopez è ritornato con questi suoi tre atti alla sua drammatica che già ebbe a toccare ne' suoi primi lavori. Molti, abituati al brio comico delle successive commedie quasi non ricordavano che nel Lopez potesse risonare questa corda. L'autore dei *Fratelli* e del *Di notte*, ha mostrato di saperla maneggiare ancora con sicurezza e, non di rado, con buon effetto. Tutto non convince ancora nel suo dramma: vi è della semplicità, della sobrietà lodevole, come vi è pure una macchina troppo prestabilita, studiata e voluta di elementi drammatici. L'autore di *Bufere* ha tratto dalla Sardegna i suoi due personaggi: Sabina e Antonicu e con questo ha voluto giustificare quanto di impetuoso, di violento, di primitivo è nel loro carattere e nelle loro azioni. E sta bene. Egli ha voluto rappresentare nel suo dramma il caso di un uomo, di un uomo dotto, studioso, travolto da una follia, da un uragano di passione, e contro la quale non gli servono di difesa nè l'austerità della vita anteriore, nè la dignità della sua scienza.

Tutto ciò serve a giustificare la condotta di Antonicu, a renderla umana ed accetta, e perciò drammatica nella sua fisonomia, ma per la sua natura di eccezione non può dare al dramma quella profondità psicologica che crea i veri, i grandi conflitti tragici.

Ma ho pur promesso che *Bufere* non vuol essere un capolavoro. Esso è semplicemente un piccolo dramma, agile, limpido nella sua trasparenza scenica, se non sempre efficace nella sua penetrazione morale, un piccolo dramma che è fatto senza grande originalità di elementi e di motivi, ma con finezza e con garbo, un dramma, insomma lucido, immediato, efficace in ogni sua linea esterna.

Nella esecuzione gli interpreti recarono diligenza di studio e cura di preparazione. Con tutto ciò essa non potè avere ancora quella sicurezza, quella precisione che riescono a illuminare anche gli angoli più riposti del dramma, gli aspetti più sottili, ma necessari dei caratteri. Elisa Severi aveva da comporre la figura assai difficile di Sabina: figura racchiusa, ma fremente di espressioni; e l'intelligente attrice riuscì non di rado a toccare, sebbene non scevra di monotonia la giusta nota richiesta, ma talvolta anche, come nel terzo atto, l'intonazione parve alquanto impropria. Efficace, sebbene non sempre uguale, il Chiantoni nella parte di Antonicu. Il Calabresi non ha che una piccola, ma importante scena nel secondo atto; e trovò modo di farsi apprezzare. Un grave peso è affidato alla signora Palmarini con la parte di Cora. Essa si rinfrancherà certamente nelle repliche.

Teatro Vittorio Emanuele.

Numeroso pubblico accorse ieri sera ad assistere alla graziosissima operetta di Ganne: *I sottilmbocchi*, data come spettacolo in onore di Luigi Maresca, dopo una serie non breve di fortunatissime rappresentazioni della graziosa e sempre piacente operetta del maestro Dall'Argine: *Dall'oggi al milione*. Sia al simpatico seratante, che agli altri attori e all'orchestra, toccarono calorosi applausi.

La Compagnia Maresca sta ora provando un'altra operetta in un atto: *Il caporale Susino*, del maestro Dall'Argine, al quale il pubblico torinese ha in queste sere rinnovato con grande spontaneità e calore le sue dimostrazioni di approvazione.

La prima di *L'attacco al Molino*.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 10:

Iersera al teatro della *Gaîté Lirique* ha avuto luogo la prima rappresentazione del nuovo dramma lirico, in quattro atti, che il signor Gallet ha tratto dal romanzo di Emilio Zola «L'attacco al Molino» e che Alfredo Bruneau ha musicato. La parte melodica ha una intonazione altamente ispirata e non è tormentata da formule estruse di cromatismo. L'ispirazione è sostenuta ed il canto è di una melodia riuscita. La musica del Bruneau costituisce un'opera d'arte forte e duratura.

La prima conferenza di Palazzo Madama

Domani, 19 corrente, il dott. Ausonio Franzoni inaugurerà la serie di questi geniali ritrovi, svolgendo il tema: *Fra gli emigranti e fra l'Italia e dall'Italia al Cile*.

Il nostro paese ha oggidì la maggior emigrazione registrata nella storia contemporanea del mondo civile: Essa, ch'era, nel 1876 di 26 mila persone, ha raggiunto l'anno scorso la cifra di 800,000 emigranti, dei quali, oltre 500,000 diretti alle Americhe. Figuriamoci l'intera popolazione maschile valida di una fra le maggiori provincie del Regno, che nel giro di un anno abbandoni totalmente le sue sedi secolari, e, metaforicamente l'Oceano, cerchi in nuove terre lavoro e pane. Ciò dà immagine dell'importanza massima che nei riguardi dello sviluppo fisico, morale, economico il problema riveste per il lavoro, per l'agricoltura, per la difesa nazionale, per tutto l'avvenire del paese nostro.

Il conferenziere, col sussidio di proiezioni cinematografiche, ci farà assistere alla partenza, al viaggio, allo sbarco dei nostri emigranti e ci trasporterà attraverso le sterminate pianure dell'Argentina e l'alta catena delle Ande sino alla montuosa costiera del Cile sul Pacifico.

Vedremo così il paese che ospita quasi due milioni di italiani e che per tradizioni e per razza è così affine allo stesso paese nostro, cui in ogni occasione, triste o lieta, ha dato, con slancio insuperato, le più generose attestazioni di affetto fraterno.

Il dott. Franzoni, bresciano, vice-console onorario, ha vissuto a lungo in America: fu l'anima delle Mostre importantissime che gli italiani dell'Argentina fecero nel 1898 e nel 1906 alle Esposizioni degli «Italiani all'estero», a Torino e Milano, e che si estrinsecarono pure in due superbe e memorande pubblicazioni illustrate.

Niuno meglio del dott. Franzoni può lumeggiare il problema complesso che ha spinto e spinge milioni di fratelli nostri in terre remote, problema che s'impone alla ragione ed al sentimento di quanti amano la grande famiglia italiana, e che egli ritrarrà domani agli occhi come al pensiero dei suoi ascoltatori.

CRONACA

Al Municipio si studia l'allargamento della cinta daziaria

Quali sobborghi sarebbero compresi.

Trentatremila nuovi abitanti soggetti a dazio con circa un milione di aggravio

Una delle conseguenze fatali, e da noi più volte previste, delle grandi spese fatte in questi ultimi tempi dalla nostra Amministrazione comunale è la suprema necessità di rinforzare il bilancio con nuovi gettiti, e, per usare una parola più chiara, con nuove imposte. Il nostro bilancio comunale, che ancora di questi giorni qualche consigliere comunale di parte socialista ha qualificato come floridissimo, anzi come il più florido fra quelli dei Comuni italiani, ha invece bisogno di essere rafforzato.

La notizia può sorprendere coloro i quali votano con entusiasmo tutte le spese, tutte le municipalizzazioni, tutti i tentativi, anche più audaci, senza pensare che il *reddo rationem* viene inesorabilmente: non sorprende coloro che hanno il buon senso di prevedere come ad ogni spesa bisogna far fronte con nuove entrate, e quando le entrate ordinarie non bastano più, bisogna ricorrere ad entrate straordinarie, cioè a nuove imposte.

Che a Torino si sia giunti al punto in cui bisogna seriamente pensare al pareggio del bilancio se lo dimostra in modo luminoso l'attività della Giunta in questi giorni nello studiare quali nuovi cespiti di entrata sarà levo sottoporre alla discussione ed all'approvazione del Consiglio comunale. Scartata la ipotesi di istituire per ora la tassa di famiglia, di esercizio e sul valore locativo, gli studi della Giunta verrebbero alla conclusione di proporre l'allargamento della cinta daziaria, semplificando le tariffe: ma, mentre l'allargamento della cinta daziaria dovrebbe essere un fatto compiuto nel 1910, la semplificazione delle tariffe potrebbe anche essere rimandata a tempo indefinito. In altre parole, quello che è aumento di onere, dovrebbe essere immediato: quello che è sgravio, potrebbe essere rimandato..... a quando l'bilancio sia in condizioni di poter sopportare la riforma.

Infatti la Giunta farebbe le seguenti proposte, corredandole con questi ragionamenti: Secondo i dati dell'ultimo censimento, la popolazione del suburbio è di 58,570 abitanti, e sia alla popolazione interna nella proporzione circa di uno a sei: essa in un ventennio si è duplicata e accenna ad un continuo aumento, anche maggiore di quello della città. I nuovi piani di ingrandimento, estesi ormai oltre le barriere, esigono per il loro regolare sviluppo che queste a scompaiano e siano arretrate molto più lontano.

Già gli arigendi edifizi militari hanno rotto la cerchia fuori delle barriere di Orbassano e di Francia, ed i terreni dove essi sorgeranno furono inclusi nella linea daziaria, nonostante tutti gli inconvenienti di una linea irregolare e puramente indicativa: una non lontana risoluzione si impone quindi per necessità di cose. L'ampliamento della cinta e i limiti della nuova circoscrizione daziaria sarebbero i seguenti: continuerebbero ad essere considerate — come parte inserta del Comune — le regioni della collina (Sassi, Superga, Mongreno, B. V. del Pilone (parte), Santa Margherita, San Vito e Cavoretto), nelle quali non sarebbe possibile tracciare una linea facilmente sorvegliabile e di comodi accessi, ed alcuni sobborghi della parte piana, troppo discosti, e cioè: Lingotto (parte), Mirafiori, Drosso, Tre Tetti, Tetti Varrò, Pozzo Strada (parte), Lucento, B. V. di Campagna (parte), Villaretto, Abbadia di Stura e Bertolla, con circa 22,000 abitanti.

La zona inclusa nella nuova cinta sarebbe quella circoscritta da una nuova linea di cinta, la quale, dal punto di partenza della strada di Moncalieri all'imbocco della strada detta degli *Alberoni*, attraversando il Po, lascierebbe alla sua sinistra la cascina *Mittelfort*, per dirigersi alla cascina *l'Amico* sulla strada di Stupinigi, tra l'Ospizio di Carità e la *Generala*; di qui, toccando quasi alla sinistra la cascina Grosso, si porterebbe sulla strada di Orbassano: d'onde, piegando a destra ed attraversando la ferrovia di Modane, si congiungerebbe colla strada di Grugliasco, passo sopra la Polveriera di San Paolo. Poi, in linea retta, attraversando il prolungamento del corso Peschiera e il corso Vittorio Emanuele al suo congiungersi collo stradale di Francia, si porterebbe alla regione Martinetto, lasciando a destra il Tiro a Segno, proseguendo oltre la Dora fino all'incontro della strada di Lanzo con quella di Venaria; da questo punto, passando attraverso la regione Madonna di Campagna, fra le cascine *Audifore* e *Nanotta*, incontrerebbe, oltre la borgata Monte Bianco, la strada provinciale di Vercelli per portarsi alla sponda sinistra del Po nel tratto compreso fra il Regio Parco e la Stura; costeggiando poi la sinistra del Po e attraversando la Dora poco prima del suo sbocco nel fiume, attraverserebbe il Po poco prima della strada di Mongreno; e di qui, salendosi sulle falde della collina e comprendendo la Madonna del Pilone, verrebbe a congiungersi alla barriera di Casale colla strada di Circonvallazione esistente; e per la strada del Monte dei Cappuccini, sempre alle falde della collina, si ricongiungerebbe col punto di partenza.

La nuova zona comprenderebbe pertanto i sobborghi Molinette e Lingotto (parte) — barriera Orbassano — Crocetta — Gerbido — San Paolo — Pozzo Strada (parte) — Campidoglio — Martinetto — Lucento e B. V. di Campagna (parte) — Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria — Barriera di Milano — Regio Parco — Barriera Pilone e Pilonetto (parte), con 33,000 abitanti ed una superficie di circa 2200 ettari.

Si calcola la spesa della cinta in 250,000 lire annue.

Quale aggravio porterebbe ai 33,000 abitanti compresi nell'allargamento della cinta? L'aggravio si aggira sui milione e *centoventimila* lire, calcolato così: in rapporto alla popolazione la quota di dazio per abitante entro cinta è di L. 39, e fuori cinta di L. 5: poichè sono 33,000 gli abitanti che, invece di L. 5, verrebbero a pagare L. 39, così il maggiore aggravio si aggirerebbe sulla cifra indicata.

La Giunta ha fatto studi per ridurre — allargando la cinta — alcuni voci del dazio per tutta la città, sull'esempio di Milano: riduzione che importerebbe la somma di due milioni e 120,000

dal bilancio preventivo pel 1908, di lire 12,671,000, pur detraendo l'introito eccezionale di quest'anno, dovuto all'abbondantissimo raccolto di uva, rimangono oltre due milioni di maggior entrata, per cui la quota di ogni abitante sorpassa le L. 45. La Giunta spera che questo accrescimento non si arresti, e poichè l'allargamento della cinta non avrebbe certo effetto prima del 1910, si ritiene che in quell'anno il reddito daziario, anche calcolato colla tariffa ridotta in L. 38 per capo relativamente a 375,000 abitanti, a cui probabilmente ascenderà allora la popolazione inclusa nella cinta, non sarebbe minore a lire 14,250,000, cioè un milione e mezzo in più. I sobborghi, ragiona la Giunta, trasferiti dalla parte aperta del Comune a quella chiusa, avrebbero, è vero, un immediato aggravio; ma questo per i meno abbienti non sarebbe sentito, perchè già anche ora essi sottostanno al dazio forese per tutti i loro minuti consumi.

Quanto al commercio in genere, mantenuto l'istituto del rimborso dazio sulle merci esportate, colla formazione di nuovi Locchi e colla istituzione dei depositi fiduciari per il vino e le altre derrate non ammesse al detto rimborso, non risentirebbe nocumento. D'altronde, poichè ormai poche o nessune differenze ancora esistono tra la parte interna e la parte esterna della città, per entrambe delle quali l'Amministrazione provvede egualmente ai pubblici servizi di ogni natura, parrebbe che dei pari nessuna divarsità dovesse ancora esservi per i pubblici carichi, e che perciò l'onere del dazio dovesse da tutti essere sopportato nella stessa misura, tanto più che conseguenza immediata del trasporto delle barriere sarebbe indubitabilmente lo svolgersi più vigoroso della fabbricazione nelle regioni eccentriche, il maggior movimento di affari e di lavoro, apportatore di benessere e di abbondanza.

Questi abbiamo ragione di credere siano i ragionamenti che si fanno in Municipio: la Giunta però non fa proposte concrete; essa lascia al Consiglio comunale, che è — pensa essa — il miglior conoscitore dei bisogni e degli interessi della città, il risolvere l'arduo problema: la Giunta pone in mezzi molto materiale e molto studio.

Il problema sollevato dalla Giunta è molto grave, e merita che in pubblica opinione lo discuta ampiamente; i dati da essa raccolti con molta diligenza meritano il più attento esame.

E' superfluo dire che fra le righe si legge chiaro il pensiero della Giunta: avere nuovi cespiti di imposta, e, se non saranno errati, il progetto preferito dalla Giunta sarebbe quello di non toccare nessuna voce del dazio, e di allargare la cinta.

Ritorneremo su questo importante argomento.

La tempestosa assemblea dei ferrovieri.

Recentemente, in una assemblea del partito socialista, si era deciso di appoggiare incondizionatamente qualsiasi manifestazione che il Sindacato dei ferrovieri avesse creduto di iniziare contro le punizioni inflitte dopo gli scioperi famosi.

Un Comizio, di carattere privatissimo, era appunto stato indetto per le ore 21 di ieri sera, dal Sindacato, « perchè, — diceva l'invito, — di fronte al prolungarsi e rincrudire delle punizioni a base di decimazione, per causa degli ultimi scioperi parziali, la completa inerzia dei ferrovieri non dovesse significare approvazione o indifferenza ».

Il salone dell'Associazione generale degli operai era ieri sera affollatissimo. Il gruppo consigliare socialista partecipò, quasi al completo, alla riunione. I sindacalisti accorsero compatti a dare battaglia, con l'intento di far prevalere il proprio pensiero.

Il loro contegno vivacissimo provocò infatti numerosi incidenti e la discussione divenne veramente tumultuosa, così che ad un certo punto moltissimi ferrovieri, appartenenti all'elemento più calmo e più sereno, abbandonarono il salone, indignatissimi.

I sindacalisti tentarono con tutti mezzo di rendersi padroni del campo, esprimendo l'intendimento che si dovesse ricorrere all'« azione diretta » per ottenere soddisfazione.

— Ci volete condurre al disastro!

— Siete degli incoscienti!

— Ma proclamate lo sciopero anche subito, la maggioranza dei ferrovieri non vi seguirà.

Frasi consimili furono rigettate a sassate contro i sindacalisti, che brivavano a squarciagola, non mano che qualche avversario combattuva le loro idee.

A mezzanotte, quantunque il salone avesse cominciato a sfollarsi, perchè la stanchezza cominciava a vincere i meno aggueriti a simili battaglie oratorie, si riuscì finalmente a mettere in votazione questo ordine del giorno, che fu approvato:

« I ferrovieri di Torino, riuniti in privato Comizio la sera del 17 dicembre 1907, mentre riaffermano la loro solidarietà coi colpiti dallo draconiane punizioni applicate senza la garanzia delle norme regolamentari e dall'indiscusso diritto di difesa;

« Eccitano i compagni tutti di lavoro ad attuare quanto più presto è possibile la deliberazione votata dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani, di sottoscrivere e versare una giornata di lavoro, per provvedere ai colpiti e loro famiglie;

« Protestano contro la condotta di quei deputati che, rendendosi schiavi della reazione la più feroce, insorsero contro le proposte di oblio e conseguente amnistia amministrativa su quanto venne perpetrato dall'Amministrazione in odio ai ferrovieri scioperanti:

« Fanno voti perchè da un nuovo e più razionale indirizzo, in compagnie degli organizzati ferroviari acquisti novella forza, anche memore del suo passato, possa far valere i suoi diritti, oggi calpestati e misconosciuti;

« E intanto affermano che non desisteranno dal proseguire nella più intensa agitazione, perchè siano revocate le inumane, reazionarie misure a carico dei loro compagni ».

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 10,55:

Il *Popolo Romano*, commentando l'ordine del giorno votato ieri sera dal Comizio dei ferrovieri di Torino, scrive: « Come si può pretendere che un'azienda, anche la più modesta, adotti misure di indulgenza, quando sono invocate con quel linguaggio, che neanche l'ultimo dei facchini esterni dell'ultima stazione ferroviaria si permetterebbe di usare? ».

Licenziamenti e scioperi

Dall'Officina idraulica alla Crocetta furono ieri mattina licenziati sessanta fucinatori, perchè, a dispetto d'ogni prescrizione, era invalso l'uso di disertare i laboratori in giorno di lunedì. La Direzione provvederà a nuove iscrizioni, scartando, naturalmente, gli elementi meno attivi e diligenti.

— Nel Cotonificio Nord della Società Anonima Manifatture di Rivarolo e San Giorgio Canavese, dove sono impiegate 1200 operaie, avvenne ieri uno sciopero parziale. Cinquanta tessitrici desistettero dal lavoro, chiedendo un aumento di mercede. L'ingegnere Giovanni Castagneri, direttore del Cotonificio, invitò inutilmente le operaie a continuare il lavoro, e allora ordinò di fermare il macchinario.

Lo stabilimento venne chiuso. Cento operaie soltanto vi si trovano per lavori di rifinimento. Da Torino è partito un funzionario di P. S., il delegato Taboano, per il servizio d'ordine.

Un disgraziata caduta dalla tramvia.

Ieri sera il prof. Venanzio Barbetta, appartenente alla Redazione del *Grido del Popolo*, fece per salire sopra una tramvia in moto in piazza Solferino. Disgraziatamente mise un piede in fallo e cadde al suolo, producendosi contusioni al mento, ad un braccio e ad una mano. Venne accompagnato prima nella farmacia Donisentino, dove ricevette le più urgenti medicazioni. Quindi fu condotto, per mezzo d'una vettura, all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari le giudicarono guaribile in una quindicina di giorni.

La triste fine d'un carrettiere.

Guidava il suo carro lungo la via Stella quando improvvisamente cadde riverso sui sacchi, di cui quella ora carico, e non si rialzò più. Un malore fulmineo lo aveva sorpreso e ucciso in pochi secondi. Era vecchio: aveva 76 anni. Si chiamava Bernardo Monasterolo.

Un medico del Municipio, recatosi sul posto ne constatò il decesso e ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria.

Una sassata per ischerzo

Lo scolaro Mario Chevrel, d'anni 13, abitante in via Massini, N. 41, all'angolo della via Ospedale e Belvedere fu colpito da un pietrone lanciatogli per scherzo da un suo coetaneo, Giorgio Torino. Riportò una ferita lacero-contusa alla testa che al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

I tre più bei punti di vista del Piemonte.

L'Associazione « Pro Torino » ha invitato i soci a non soci a rispondere alla domanda: *Quali sono in Piemonte i tre più bei punti di vista?* Le risposte (e le fotografie che ne possono essere utile e gradito complemento) saranno pubblicate nel periodico della Associazione, e secondo l'encertainità verranno poi raccolte in un libriccino da distribuirsi gratuitamente, per diffondere la conoscenza delle bellezze e delle attrattive della nostra regione.

« E perchè quest'opera, dice la presidenza della « Pro Torino » raggiunga praticamente il proprio intento, è opportuno fissare alcune *norme alle risposte*.

Oltre l'invito a rispondere brevemente e sinceramente, rivolgiamo anche la preghiera di attenersi per ogni punto di risposta, ai seguenti dati:

a) Posizione topografica (contrafforte, monte, colle, altipiano, collina ecc.) e circoscrizione amministrativa (provincia, comune);

b) Altitudine sul livello del mare;

c) Distanza dalla città, borgo o villaggio viciniore (chilometri per le strade rotabili, ore per i sentieri);

d) Strade di più comodo ed abituale accesso e mezzi di comunicazione: ferrovie, tramvie, funicolari, strade carrozzabili, sentieri mulattieri;

e) Breve, concisissima descrizione del panorama, abbozzato nella sua estensione e varietà — Se insigni scrittori o personaggi di storico nome abbiano celebrato alcuno dei punti di vista preferiti dal collaboratore, sia questi cortese di riportarne il brano che direttamente ne tratta;

f) Circa la firma e l'indirizzo dei collaboratori — per eventualità di corrispondenza — non può presumersi da parte di questi alcuna difficoltà o ritrosia in un'opera egregia; per la quale anche il più modesto atteggiamento può segnare col proprio nome l'intimo compiacimento della propria cooperazione. Il nome, tuttavia, sarà taciuto, se ne sarà espresso il desiderio. »

Le reclute della delinquenza.

Negro Ercole conta appena sedici anni, ma ha già dato più di una volta argomento di lavoro alla Polizia ed al Tribunale. Le sue note biografiche registrano varii arresti e condanne per furti ed oltraggi. In questi ultimi tempi egli si era specialmente dedicato ai furti dei denari raccolti nelle cassette per le elemosine nelle chiese. Una prima volta fu sorpreso ed arrestato mentre « pescava » in una cassetta della cappella del S. Sudario; una seconda volta fu preso per un consimile fatto nella chiesa di Santa Pelagia, e venne, naturalmente, condannato. Rimesso in libertà il 3 corrente, venne ieri nuovamente sorpreso nelle seguenti circostanze:

Mentre alcuni agenti passavano in piazza Corpus Domini, videro vicino all'ingresso della chiesa un giovinotto già da essi conosciuto per le sue abitudini ladresche. Costui appena scorse le guardie entrò in fretta nel tempio. Gli agenti lo seguirono, ed appena entrati si trovarono di fronte al Negro in atteggiamento sospetto.

Perquisitili, furono trovati in possesso di alcuni soldi ancora invischiati che il Negro aveva appena « pescato » in una cassetta mentre l'amico suo faceva la vedetta all'ingresso del tempio.

Entrambi furono tradotti alla Questura, ove l'amico della vedetta fu identificato per certo Martino Enrico, d'anni 17, pure già pregiudicato per precedenti infrazioni alle prescrizioni del Codice penale.

L'identificazione del borsaiuolo arrestato nella stazione d'Asti.

Abbiamo dato ieri notizia dell'arresto di un borsaiuolo nella stazione di Asti, operato dalle agenti del nostro Commissariato compartimentale, che erano saliti l'altra sera sul direttissimo di Genova. L'arrestato, come abbiamo detto, tentò di nascondere il suo vero essere con tre nomi falsi. In tasca poi gli fu trovato un biglietto di abbonamento ferroviario quindicinale intestato al nome di Balbi Luigi, e per un momento si credette che queste fossero le sue generalità. Appena però fu giunto nelle carceri d'Asti, egli vi trovò una antica conoscenza, la persona del capo-guardia, il quale aveva già avuto occasione di incontrarsi con lui in altri luoghi di pena.

L'agente carcerario riconobbe subito il suo uomo, e potè così illuminare la Polizia sul suo conto. Egli è certo Papetti Ernesto, di anni 30, da Milano, noto borsaiuolo e contravventore alla vigilanza.

Il Papetti vestiva assai elegantemente. La Polizia lo crede autore pure di un borseggio avvenuto circa due anni fa alla nostra stazione, in danno di un professionista della nostra città.

Il fuoco in un magazzino di paglia

Verso le 22 di ieri sera, per causa ignota, si manifestò il fuoco in un magazzino di paglia annesso allo stabilimento di orticoltura del cav. Giuseppe Roda, che fa parte di una cascina della regione Bassa Dora, sita al numero 355.

In breve però l'incendio fu domato, per lo intervento dei pompieri al comando dell'assessore cav. Durio e del tenente Figurelli.

Andarono distrutti 30 miriagrammi di paglia, il solitto, quindici metri quadrati di tetto. Il tutto è assicurato.

Disimpegnarono il servizio d'ordine guardie municipali e i carabinieri.

I pompieri.

Nella casa di via Gioberti, N. 30, di proprietà della signora Ramelli Ermenegilda inquilina Caputi e figli, si sviluppò il fuoco nella fuliggine di un camino corrispondente ad un alloggio al secondo piano, occupato dal signor Albertoni Carlo. Dalla sezione Borgo Piazza d'Armi, accorsero i pompieri, e, dopo tre ore circa, il fuoco era spento senza alcun inconveniente. Il danno è lieve e tanto i proprietari dello stabile che il signor Albertone sono assicurati.

— Un altro incendio di camino si manifestò alle ore 19, nella casa di via Maxzini, N. 50, in un alloggio al secondo piano, occupato da Maria Babioni Margherita. Il fuoco venne spento dai pompieri della Fontane di Santa Barbara, la mezz'ora circa di lavoro e non produsse danni.

I ladri.

Valle Maria, abitante in via Gioberti, N. 62, uscita ieri di casa per fare una compera, lasciando l'uscio aperto, ed al suo ritorno rilevò che un ladro ignoto le aveva rubato un orologio e varii oggetti d'oro del valore di L. 35.

— De Paoli Angelo, d'anni 38, venne ieri arrestato perchè trovato in possesso di una bicicletta di furtiva provenienza.

— Perchè sospettato autore di furto di un vestito in danno del giovane Girone Delfino fu arrestato ieri il muratore quarantenne G. Carlo.

Uno sbaglio fatale.

Tal Giambattista Salassa, abitante in via Bonzanigo, N. 5, bevve dell'acido solforico credendolo vino, e fu poco dopo colto da dolori tali che dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari, visitatolo, si riservarono sulla prognosi.

Un pozzo di rotaia sui piedi.

Il bracciante Giovanni Ovio, d'anni 38, abitante in via Aosta, N. 22, lavorava ieri nello stabilimento metallurgico della Barriera di Milano, quando gli cadde sui piedi un grosso pezzo di rotaia. Egli riportò gravi contusioni al piede destro per le quali dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Guarirà in 25 giorni.

Ferito in rissa.

Lorenzo Bocco, d'anni 27, da Pinerolo, abitante in corso Regina Margherita, N. 164, falegname, venne a rissa, per futili motivi, con due sconosciuti nel cortile della sua abitazione, e si buscò una ferita lacero-contusa al capo. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove venne dichiarato guaribile in dodici giorni.

Ferimento.

Il manovale, Tommaso Ferrero, d'anni 45, abitante al N. 120 della strada del Regio Parco, fu ricoverato al San Giovanni, per essere curato di una lesione al capo, che disse procuratasi da percosse ricevute l'altra notte sulla stradale stesso da quattro individui sconosciuti, che lo aggredirono senza motivo. Il dott. Martini lo giudicò guaribile in sedici giorni.

Una stranissima avvelenata da emanazioni di gas.

Verso il mezzogiorno è stata accompagnata al San Giovanni la stiratrice Maria Carelli, d'anni 21, abitante in via Maria Vittoria, N. 22, la quale era stata sorpresa da malore nella bottega in cui lavorava, in seguito alla continuata respirazione di gas.

L'ambiente era saturo per un guasto della conduttura.

Omonimia.

Giovanni Saccone, michellatore in via dei Fiori, 47, desidera di non essere confuso con quel Giovanni Saccone che fu condannato condizionalmente a cinque mesi di reclusione.

Competente mancia.

a chi, avendo trovato un gatto angora rossiccio, smarrito martedì in corso Siccardi, vicino a Piazza d'Armi, volesse consegnarlo al portinaio di corso Siccardi, 58.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dalla signora Delbosco Carolina un portamonete contenente poche lire; dal signor Delsanto Pietro una polizza di pegno; dal signor Flecchia Francesco alcune ricevute; dal signor Allasia Giovanni un *paletot*.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Società. « *La Bainearia* » (via Cavour, 11). — I soci sono convocati in assemblea annuale ordinaria per venerdì, 27 corrente, alla sede sociale, ad ore 20,30, in prima convocazione, ed alle 21,30 precise in seconda convocazione (questa valida qualunque sia il numero dei presenti), col seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio; 2. Relazione dei sindaci; 3. Bilancio consuntivo 1906-1907; 4. Bilancio preventivo per l'anno 1907-1908; 5. Trasformazione dei mutui fondiari coll'Opera pia San Paolo; 6. Elezioni cariche sociali.

Sono da eleggersi N. 3 consiglieri e N. 3 sindaci. Scadono per compiuto biennio i consiglieri: Brini Alessandro, Stobbia Filippo e Nozari dottor Mario, questi pure dimissionario. Scadono i sindaci: Beltramo cavaliere Giorgio, Bertini cav. Giuseppe, Bonino Ernesto, Chiesa Carlo, Bevilacqua Ernesto, Ramelli Carlo.

Commemorazione di Guglielmo Oberdan. — Per iniziativa del Fascio anticlericale universitario « Giordano Bruno » e del Fascio repubblicano universitario, venerdì sera lo studente Enrico Ottina commemorerà Guglielmo Oberdan, nel salone dell'Associazione Generale. I biglietti d'invito si possono ritirare presso il custode dell'Associazione stessa.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1907.

NASCITE: 26, cioè maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Barberis Giuseppe con Sala Teresa — Fenoglio Tommaso con Travet Giuseppa vedova Morando — Lisa Cesare con Riva Verolatti Giuseppa — Spagnolini Federico con Vallaro Maria — Spagnolini Umberto con Gamba Maria.

MORTI: Fresia Luigia n. Provetti, d'anni 66, di Bellasia, pensionata, via S. Chiara, 53.

Fontes Maria, id. 28, di Torino, maestra, via Villa della Regina, 29.

Pagano avv. grand'ufficiale Carlo Marcello, id. 66, di Torino, capo divisione al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, piazza Vitt. Em., 11.

Saglia Antonio, id. 65, di Sordevolo, decoratore, corso Vittorio Emanuele, 63.

Malatesti Lanciotto, id. 34, di Cagli, elettricista, stradale Reggio Parco, 130.

Cuccu Michele, id. 22, di Arigasano, carradore, stradale Casale, 18.

Cordola Antonia, id. 23, di Condove, bottaio, via Vittorio, 36.

Bovero Giulia, id. 11, di Torino, scolara.

Bres Cecilia n. Pellegrini, id. 65, di Pinasca, cont.

Fenoglio Teodoro, id. 72, di Baldissero Torin., cord.

Brunetti Carlo, id. 79, di Riverole Ligure, manov.

Camoletto Antonio, id. 34, di Torino, muratore.

Bonino Augusto, id. 22, di Torino, contadino.

Porta Maria Cristina, id. 24, di Dronero, cuoca.

Più 2 minori d'anni cat.

Totale complessivo 17, di cui 6 domiciliati 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6 Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

SIENKIEWICZ
in difesa dei polacchi prussiani.

Parigi, 18, ore 10.

Il grande scrittore considerato come una gloria del mondo slavo, Sienkiewicz, l'autore del *Quo Vadis?*, indirizza la seguente lettera al mondo intellettuale di tutti i paesi, organizzando così una specie di plebiscito mondiale, un tribunale dell'opinione universale, destinato a pronunciarsi sull'opera che compiono i tedeschi in Polonia:

« *Signore* — Il ventesimo secolo vede compiersi un fatto inaudito, un insulto alla civiltà, al diritto, alla giustizia, alle concezioni umanitarie che sono il fondamento della vita e della cultura intellettuale della società moderna. Da lungo tempo già esiste nella Polonia prussiana una Commissione di colonizzazione che ha per iscopo di rincattare le loro terre ai polacchi e stabilirvi dei tedeschi, pagando grosse proprietà con fondi ai quali contribuivano necessariamente mediante le imposte i polacchi medesimi, anch'essi sudditi prussiani. Se noi aggiungiamo ancora il martirio dei bambini polacchi nelle scuole tedesche ed il recente progetto di legge che interdice l'uso della lingua polacca nelle riunioni pubbliche, è impossibile che l'iniquità, il disprezzo dell'eguaglianza dinanzi alla legge possano essere spinti più oltre. Tuttavia il Governo, che ha per principio che la forza è superiore al diritto, non ha voluto fermarsi là. Infatti ho presentato alla Dieta prussiana un progetto di legge sull'espropriazione forzata. I polacchi sudditi della Prussia saranno strappati a questo suolo, che è pure la loro patria e la loro terra amata, e dove da secoli lunghe generazioni sono nate, sono vissute e vi stanno sepolte. La parte della Polonia di cui si è impossessata la Monarchia degli Hohenzollern non è mai stata animata da insani rivoluzionari: essa vive pacificamente, adempie strettamente ai penosi doveri che le vengono imposti dagli avvenimenti, paga le imposte, fornisce un contingente militare di cui più volte Bismarck ha ammirato la forza.

« Quando la notizia di questa espropriazione forzata comparve sulla stampa europea, si giudicò questo progetto essere una selvaggia e folle elucubrazione di qualche fanatico privo non solo del senso morale, ma della concezione dei doveri che impone la civiltà. E' presumibile che uno Stato civile, il quale riconosce i diritti di proprietà come pietra angolare dell'edificio sociale, non vada mai fino a metterli sotto i piedi con tanta brutalità questo principio e la più elementare concezione della giustizia. Nessuno credeva tale delitto possibile in una società che si considera e si dice cristiana. Tuttavia il cancelliere Di Bülow ha presentato alla Dieta di Prussia questo progetto di legge sull'espropriazione forzata dei polacchi, e la Dieta, invece di rinviare il cancelliere a studiare il diritto, ha inviato questo progetto alla Commissione!

« La notizia ufficiale di questo avvenimento spargendosi nel mondo intero provocò dovunque grida di protesta e di indignazione. La stampa europea, senza distinzione di colore, e non esclusa tutta la stampa tedesca indipendente, ha condannato l'atto del Governo prussiano come un ignominioso attentato contro il diritto naturale e l'umanità, e contro la Costituzione in vigore nel Regno di Prussia.

« Ma è desiderio di noi polacchi che questa protesta contro le barbarie del Governo prussiano duri più a lungo che sia possibile; desideriamo che essa prenda proporzioni più vaste. Perciò noi giudichiamo insufficiente la voce della stampa, la quale è obbligata ad occuparsi ogni giorno di fatti nuovi. Questa protesta non acquisterà la durata e nel medesimo tempo la necessaria efficacia nel mondo intero se non quando i rappresentanti più eminenti della scienza, della letteratura e dell'arte esprimeranno espresso individualmente le loro opinioni. Sarà un giudizio definitivo della coscienza universale di fronte ad un odioso attentato: sarà così un'arringa, la più potente, per la difesa di un'importante frazione di una nazione civile, la quale ha ben meritato dall'umanità.

« Non si tratta affatto qui di immischiarsi in affari interni della Monarchia degli Hohenzollern. Si tratta di una questione nazionale, della quale ha diritto di parlare qualunque uomo civile, e specialmente coloro che nelle nazioni sono il sostegno della civiltà e della cultura intellettuale.

« Per queste ragioni ci indirizziamo a voi, signore, pregandovi vivamente di pronunziarvi sul progetto di legge presentato dal Governo prussiano allo scopo di strappare dalle loro terre i polacchi mediante l'espropriazione forzata. Certo non supponiamo neppure per un minuto che la vostra coscienza possa essere altrimenti manifestata che con una parola di indignazione e di riprovazione. E questo giudizio, venuto da un uomo eminente come voi, riempirà di ardore e di speranza la nazione polacca, e sarà anche un potente soccorso per tutti gli uomini onesti della Germania che non vogliono vedere la loro patria disonorarsi dinanzi al mondo intero e che perciò combattono fermamente l'odioso progetto di legge ».

Gli algerini si agitano.

Parigi, 18, ore 0,50.

L'*Eclair* ha da Port Say in data 17: « Si sono sbarcate stamane 270 tonnellate di provvigioni militari. Le torpediniere *Pique* e *Carabine* incrociano al largo della costa ed esercitano una sorveglianza per impedire il contrabbando delle armi ».

La *Petite République* ha Algeri: « A causa degli incidenti avvenuti regna una certa effervescenza tra la popolazione indigena. Si tratta attualmente di sapere se la Commissione incaricata di studiare sul posto il reclutamento degli indigeni algerini e tunisini deve continuare i suoi lavori o interromperli. Il ministro della guerra deve decidere in essa dove ritornare in Francia per attendere un'occasione più favorevole ».

Le turbine a petrolio sulle navi da guerra.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8,5:

La controtorpediniera a turbine a petrolio *Turiara* è rientrata ieri sera a Southampton, dopo avere fatto i suoi esperimenti definitivi di velocità, durante i quali, per sei ore, ha ottenuto una velocità di 35 nodi e 363 all'ora.

Per la frontiera tra la Siberia e la Guinea francese

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8,10:

Il *Daily Telegraph* ha dall'Aja: « Si crede sapere che la spedizione francese incaricata di delineare la frontiera della Repubblica di Liberia e della Guinea francese sarà accompagnata da due ufficiali olandesi, che veglieranno sugli interessi dei liberiani.

Tra le brutture della vita parigina.
Il racconto di una martire

Parigi, 18, ore 2,30.

Il quartiere di Belleville non fu purtroppo il solo campo di operazione del fotografo che vi fu arrestato l'altro giorno. Prima di stabilirsi a Belleville egli abitava a Montmartre e non è anzi difficile seguire le sue traccie nella rue Ramey, nel vicolo dei Saignois, nella via Eugenio Sue. In tutti questi siti si sono scoperti i medesimi fatti ripugnanti.

Ma lasciamo la parola alla moglie, che è anzi una delle sue vittime e che è stata rintracciata in una modesta casetta di rue La Chapelle.

La povera donna ha due figlioletti, che mentre le parliamo le stanno accanto: una piccina, Jolanda, dell'età di 11 anni e un ragazzo di 5 anni per nome Roberto. La madre, con un'aria di rassegnazione, ci racconta la sua dolorosa istoria.

« Sono moglie di Luigi Gil — poichè questo è il vero suo nome — da 12 anni, ed ora ne ho 28, il che vuol dire che mi sono sposata quando avevo appena 16 anni. Mi trovavo allora presso i miei parenti, commercianti a Lione. Mio padre, essendo la mia volontà di sposare il Gil del fermo, diede il suo consenso al matrimonio. Il mio futuro marito presentava d'altra parte le migliori garanzie e la sua famiglia era conoscchiussima; egli veniva dall'Algeria e possedeva una discreta fortuna. Infine il matrimonio si fece: amavo pazzamente mio marito: sei settimane dopo la nostra unione andammo a stabilirci all'Havre, ove mio marito, distinto poliglotta (conosce infatti ben sei lingue), aveva trovato un impiego di interprete. Dall'Havre andammo a Saint-Nazaire, e da Saint-Nazaire a Parigi. Gil era una testa sventata e non poteva rimanere in nessun posto. Io ero ricamatrice ed anche ricamatrice abile. Arrivata a Parigi non tardai a trovare un impiego.

« Nel 1901 ero a capo di un laboratorio che occupava 16 lavoranti. Il Gil aveva trovato più di una volta impiego, ma finiva sempre per lasciarlo e per non fare nulla. Passava tutta la sua giornata in casa in mezzo alle mie lavoranti. Per quanto cieca io fossi, vi erano cose che non potevano sfuggirmi e non tardai a farmi la convinzione che mio marito cercava di corrompere le mie operaie. In breve anzi ebbi la certezza assoluta che vi era riuscito e, particolare spaventoso, erano sempre le più giovani ragazze dai 12 ai 13 anni quelle che egli sceglieva! Molte impressionate lasciai la vita comune: poi, in seguito alle sue istanze, la ripresi. Credevo che si fosse emendato. Dopo breve tempo la mia vita divenne un inferno. Mi percuoteva ed esigeva tutto il denaro che guadagnavo. Lo abbandonai nuovamente. Scoperse il mio ritiro: aveva un figlio ed un altro bambino stava per nascere: fui abbastanza debole per cedere ancora e non tardai a pentirmene.

« Per un mese mio marito lavorò, poi una sera, rincasando, mi dichiarò: « Quando si ha una moglietta gentile non si deve lavorare ». Stavolta fuggii da lui e per sempre. Da tre anni vivo separata. Ho chiesto il divorzio e spero che non mi sia rifiutata ».

La Gil, nata Elisa Gerard, prosegue commossa: « Ciò che sopratutto mi decise ad abbandonare definitivamente mio marito si è che un giorno seppi che, a mia insaputa, aveva stabilito in una via alta di Montmartre un laboratorio da fotografo. Conoscendo i suoi istinti non ebbi un istante di dubbio su ciò che stava per accadere..... »

Accordi internazionali di carattere fiscale.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8,45:

L'*Echo de Paris* ha da Ginevra: « Il *Journal de Genève* conferma che dei negoziati sono stati intavolati tra il Governo francese ed il Consiglio federale per la conclusione di una convenzione fiscale analoga a quella che la Francia ha concluso coll'Inghilterra per la comunicazione reciproca delle dichiarazioni di successione. Se delle trattative saranno intavolate a questo riguardo colla Svizzera, si può ammettere che il Consiglio federale opporrà la stessa risposta che fece già per la proposta riguardante l'esodo dei capitali in Isvizzera. Risponderà, cioè, che la questione riguarda i Cantoni e che il potere federale non ha nè il diritto, nè il desiderio d'intervenire. Tutt'al più si potrebbe pensare ad un accordo per evitare un'imposizione su di una sola e stessa successione nei due paesi. Sembra che il fisco e la Germania non sarebbero contrari ad un accordo colla Francia a questo riguardo.

Si vuol conservare in Macedonia
la polizia speciale.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 7,50:

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: « Gli ambasciatori hanno rimesso ieri una Nota collettiva con cui chiedono la rinnovazione per quest'anno dei mandati agli agenti civili e finanziari e agli ufficiali della gendarmeria macedone ».

Borsa di Torino.
18 dicembre.

Rendita corso medio d'affari 103 82 1/2.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 82.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 95.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 575.

CAMBI E VISTA

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.

Svizzera 5 1/2: denaro 99 575, lettera 99 675.

Germania 3 1/2: denaro 122 775, lett. 122 875.

Londra 7: denaro 25 16, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1243, 1240, 1243, 1244, 1242 1/2, 1241 1/2.

» Banca Commerciale 761, 760, 762, 764.

» Credito Italiano 551 1/2, 550.

» Bancaria Italiana 127 1/2, 130, 131.

» Ferrovie Mediterranee 362.

» Diatto 455, 452.

» Conotmi Vicenza 497, 498.

» Fiat 92, 92.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 513.

» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 490.

Il mercato si mantenne stamane sostenuto, ma senza animazione e con affari scarsi. La Banca, dopo aver fatto in apertura 1243 a 1245, scese leggermente a 1241 e 1242, sui prezzi meno caldi di Genova. Contò poco trattata. Domandata la Bancaria ed in buona ripresa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745,0; ore 15: 749,5; ore 21: 750,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ed escursioni in gradi centesimali

Massima + 3,9 Minima + 0,0

Piazza Castello — *Nella cavità al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 17 + 8,0

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 2,8

18 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 5; tramonta alle ore 16, minuti 47.

Giorno della luna 14°; Luna piena alle ore 15,55.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette Marasca), ore 20,45: *I Sottilmanali*, operetta in tre atti, musica del maestro Gianni — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *La Bufera*, dramma in tre atti, di Sabatino Lopez; *Ritorna l'infanticida*, farsa — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Compagnia filippesiana), ore 20,45: *La Sonnambula*, opera in tre atti, musica del maestro Bellini — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *L'Ecarteur 'd Turin*, commedia in tre atti, di Valo — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casalegno, diretta dal suo Direttore), ore 20,45: *Una tragedia a Montecarlo*, dramma in cinque atti, di R. Bovero e Gipp (Giuseppe Pecchio); *Fuoco, bambin d'un an*, farsa — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi, ore 15 e 20,45: *Il Diavolo; La Gheisa; Ercole al Finferna.* — L. 0 60.

CINEMATOGRAFO Morvani v. Lagrange, 8, v. Garibaldi, 14, dalle 14 alle 22 tutta Torino elegante vi si reca per assistere alle splendide vedute della Spagna e dell'Egitto — Entrata cent. 50.

AMBROSIO BIOGRAFO, via Po n. 24: *I due Orfanelli* — IL CAPITANO CAPELLI e *la Scuola di Equitazione* — *Troppa grazia Sant'Antonio!*

GARZENA geometra SEVERINO
fu STEFANO
d'anni 37 — Impresario costruttore.
decedeva stanotte, alle ore 23, dopo brevi e penosi malattia, munito dei conforti religiosi.
Ne danno il triste annunzio: il fratello geometra ALFONSO; le sorelle LAURA col marito ANTONIO BARBETTA, MALVINA col marito CESARE VAY, scultore, GIULIA, NELDA ed EMILIA, nonchè lo zio GIUSEPPE, la zia ANNA e MARIA, coi parenti tutti.
Orbassano, 18 dicembre 1907.
La sepoltura avrà luogo in Orbassano alle ore 16 di giovedì, 19 corrente. 29469
Non si mandano speciali partecipazioni.

Esmaze, alle ore 8, nella sua abitazione in piazza Montecitorio, 123, è spirato l'ingegnere
BENIAMINO BESSO
La vedova AMALIA GOLDMANN, il fratello MARCO, e nuove nipote di tutti gli altri congiunti, con profondo dolore ne danno partecipazione.
Per volere del defunto si prega di non mandare fiori, e si dispensa dalle visite.
I funerali avranno luogo mercoledì, 19 corrente, alle ore 9. 29474
Roma, 18 dicembre 1907.
Non si mandano partecipazioni personali.

Pompe Funebri, R. Ravergi, Roma, via Palermo, 47

Carlo Marcello Pagano
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia
già Capo Divisione al Gran Magist. dell'Ord. Mauriziano
stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere.
La figlia CORINNA col marito GIOVANNI PAOLO LACLAIRE coi figli MARCELLO e CLEA; la sorella ELOISA vedova BRIA, con i parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.
Torino, 17 dicembre 1907.
La sepoltura avrà luogo giovedì, 19 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione, piazza Vittorio Emanuele I, n. 11. 29480

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 65. — C. d. m. in c. 103 65.
— C. d. m. in l. 103 77 1/2. ; 06 60 f. c.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 87,60 a 120) prezzi nominali 108 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piec. rendite da L. 19,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 75 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 69 —

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 0/0 lorda: prezzi nominali 89 —

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1226, 1227, 1228, 1229, 1230, 1231, 1232.
Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt. in l. 753, 754, 755, 755 50, 756. Ri-u-
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 122, 123.
Az. Soc. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) Contratti del matt. in l. 87.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. cons. chimici Contratti del matt. in l. 494.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95; lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 55, lett. 99 65.
Germania 7 1/2: denaro 122 70, lett. 123 80.
Londra 7: denaro 25 16, lett. 25 30.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 65.
Rendita italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 775, 103 80.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 60.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1227, 1228 1/2, 1229, 1226, 1220, 1230, 1232.
» Banca Commerciale 754, 753, 754, 755 1/2, 757.
» Credito Italiano 548.
» Bancaria Italiana 132, 133.
» Diatto 465.
» Concimi Vicenza 454.
» Fiat 97.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 490.

Mercato fermo. La Banca assai ricercata ed in buona ripresa da 1235 si portò a 1232 sul corso di Genova. La Comit pure migliore da 754 a 757, ma con pochi affari.
Rimanente trascurato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 dicembre — Ore 17.

Il risveglio accennatosi stamane si riconfermò in Borsino, e ne approfittarono maggiormente le Banca Italia e le Commerciali; le prime in modo particolare e con affari assai attivi. Migliori pure le Bancarie.
La Fiat seguì anch'essa la tendenza generale, rimanendo però piuttosto offerta in chiusura.
Fermissima la Rendita.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104, 103 95.
Azioni Banca d'Italia 1235, 1236 1/2, 1237, 1238, 1240, 1241, 1242, 1242.
» Banca Commerciale 756, 757, 758, 759, 760.
» Credito Italiano 550.
» Bancaria Italiana 126 1/2, 127.
» Fiat 91, 92, 91, 93.
» Concimi 496.

Prezzi nominali 17 dicembre.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

Banca Nazionale d'Italia — —
Banca Commerc. Italiana di Milano — —
Credito Italiano 548 —
Società Bancaria Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigliata) 8 —
Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 3 1/2

Tramways.

Società Servizio Meridionali —
Id. Secondaria Sarda —
Id. Mantovana —
Id. Siciliana —
Id. Elettrica —
Id. Modenese —
Id. Piemontese —
Id. Elettr. Alta Italia —
Id. Anon. Tramways Torinese —
Id. Anon. Tramways Veronesi —
Id. Ferr. Vesuvio —
Id. Rom. Tramways Omnibus —
Id. Nav. Alta Italia —
Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) —

Elettriche, Gas ed ind. meccaniche.

Società Ital. Gas —
Id. Commissioni Gas-Luce —
Id. Off. Savigliano —
Id. Elettric. Alta Italia —
Id. Anon. Italiana Carbone di calcio (Roma) —
Id. Ferriere Italiane (unite) —
Id. Ital. Elettr. Cridi —
Id. Id. di applicazioni elettriche —
Id. Elettrotecniche italiana —
Id. Costruzioni ed. Utensili di Napoli —
Ansaldo, Officine di Voltri —
Id. Acciaierie di Cornigliano —
Id. Fabbrica Italiana Fiorio e Rabatt. —
Id. Torin. Tramways e Ferr. anon. —
Id. Anon. Tramways Veronesi —
Id. Ferr. Vesuviano —
Id. Rom. Tramways Omnibus —
Id. Nav. Alta Italia —
Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) —

Minerarie, Siderurgiche ed ind. meccaniche.

Società Ital. Ghisa —
Id. Commissioni Ghisa —
Id. Off. Savigliano —
Id. Elettric. Alta Italia —
Id. Anon. Italiana Carbone di calcio (Roma) —
Id. Ferriere Italiane (unite) —
Id. Ital. Elettr. Cridi —
Id. Id. di applicazioni elettriche —
Id. Elettrotecniche italiana —
Id. Costruzioni ed. Utensili di Napoli —
Ansaldo, Officine di Voltri —
Id. Acciaierie di Cornigliano —
Id. Fabbrica Italiana Fiorio e Rabatt. —
Id. Torin. Tramways e Ferr. anon. —
Id. Anon. Tramways Veronesi —
Id. Ferr. Vesuviano —
Id. Rom. Tramways Omnibus —
Id. Nav. Alta Italia —
Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) —

Elettriche, Gas ed ind. meccaniche.

Società Ital. Gas —
Id. Commissioni Gas-Luce

Per coloro che soffrono DI STOMACO.

« Lione, il 5 febbraio 1901. Io provava spesso dell'agro allo stomaco, scrive la signora Bompard, mercante di salumi a Lione. Io aveva voglia di vomitare dopo mangiato e talvolta provava una impressione come di fuoco al petto. Io sentiva lo stomaco pieno di umori e di bile. Avevo la lingua sudicia, la bocca pastosa, male alla testa, ed un profondo disgusto per il cibo. Avevo provato la magnesia, gli amari, il rabarbaro, ma nulla mi aveva giovato.

« Un giorno mio marito mi fece prendere il « Carbone di Belloc » in polvere, di cui aveva comperato un flacone dal farmacista. Ne presi due cucchiai da minestra dopo ciascun pasto. Sentii dalle prime dosi una sensazione gradevole allo stomaco. Due giorni dopo stavo già meglio. I rutti agri ed sgradevoli erano spariti. In pochissimo tempo ripresi appetito e ricominciai a mangiare con piacere. In capo a otto giorni io aveva riacquistata la perduta salute e da quel momento sto benissimo.

SIGNORA BOMPARD.

Firmato: Fanois Marsin, moglie Bompard. »

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto. Il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, o inzuccherata, che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al N. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono, perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore, esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P. S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Deposito Generale per l'Italia: **Dolara e Peraginf.** viale Romana, 46, **Milano.**

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2 20. Prezzo della pastiglie per scatola L. 1 60. — Si trova in tutte le farmacie.

CATRAMINA BERTELLI

Da tutti i grandi

Maestri della Medicina

sono state riconosciute le straordinarie virtù curative e antisettiche del catrame

il vecchio rimedio che mai potè essere detronizzato

e dal quale deriva la base delle pillole di

CATRAMINA BERTELLI

CONTRO Tossi e Catarri CONTRO

raccomandatissime contro

TOSSI E CATARRI

nelle affezioni

dei bronchi, dei polmoni

e della vescica

Società di prodotti chimico-farmaceutici

A. BERTELLI & C.

MILANO

In herbis salus

Sciroppo di Sant'Agostino

del Frate Bonifacio dalle Palme

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.

Purifica vivifica il sangue

Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti, raucedine, affanno, tosse, influenza.

Sanio rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, artrite, idropisia, arterio-sclerosi.

Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.

L. 1,50 la bottiglia (per spediz. 3,30 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.

Si vende in tutte le Farmacie

CRESCI-BAFFI

RAPIDO

Questo tanto ricercato antisettico per la crescita dei baffi, barba, sopracciglia, ecc., sia in giovani che in adulti, preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Heisky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, anche della barba, delle sopracciglia, ecc., sia in giovani che in adulti. — Prezzo L. 4.25 franco la Italia, ovvero L. 4,50 franco all'Estero. — **Spedizione immediata** contro vaglia indirizzato alla Ditta 3448

LE INVENZIONI PRATICHE

MILANO — Via Cirtori, 4 — MILANO

Ritratti porcellana per Cimiteri, prezzi minimi. Via Carlo Alberto, 6

MINIATURE E FOTOMINIATURE 27659

REGALI UTILI IN ALLUMINIO

Giocattoli p. cucina — Bomboniere — Generi di fantasia — Articoli Casalinghi della premiata Fabbrica 29066

AJHONE & GUINZIO

Negozio via Garibaldi, n. 14 (casa Municipale)

ALBUMS

Per CARTOLINE - FRANCOBOLLI - POESIE - LIEBIG, ecc.

PREZZI MITISSIMI

32 — VIA ROMA — 32

(già Negozio Gianì) 27545

Sartoria Parigina

di primo ordine cerca per la vendita di vestiti da donne a Parigi, e la visita della clientela italiana persone eleganti e colte parlanti francese. Profonda conoscenza dell'articolo necessaria. — Offerte, referenze e fotografie N.o 132. *Haasenstein e Vogler*, 110, rue Réaumur, PARIGI. 29315 M

LEVATRICE Pensione - cure - passeggiate e giardino — Assoluto segreto. M. BRIGANTI, Via Rosta, 3, angolo corso Francia. (Telefono 23-33). 119

PEI CAPELLI E BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

PROFUMATA — INODORA — AL PETROLIO

ALFREDO DE SANCTIS, uno degli attori e direttori che, per l'ampia cultura e sincerità d'interpretazioni, maggiormente onorano il Teatro di prosa italiano, scrive:

Milano 10 Maggio 907

Ho sempre usato ognitempo per l'igiene della testa una fine ed elegante Chinina, la migliore conservatrice dei capelli - ma la Chinina Migone ancor più meravigliosamente le fece subire la sorte della pianta che ne dà la fonte all'abbondante ecc. ecc.

Alfredo De Sanctis

L'Acqua CHININA MIGONE si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri

Deposito Generale: **MIGONE e C. - Via Torino, 42 - MILANO.**

Fabbrica di Profumerie, Saponi ed articoli per toeletta e di chincaglieria per Farmacisti, Chincaglieri, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar, ecc.

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Schiapparelli e Figli — P. Zopponi, via Mazzini — Cantagli Bosco, via Quattro Marzo, 5 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — R. Tirone, corso Vittorio Eman., 60 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Palma, piazza San Carlo, 8 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 28 — Gandolfi Ottino e C. — C. Becker, piazza Carlo Felice — Giovanni Bressi, via Roma, 21.

NATALE E CAPO D'ANNO

Grandiosa Esposizione

GIOCATTOLI

Motori e Ferrovie meccaniche ed a vapore

PRESEPI - Figure in legno - Bambini in cera

Guarnizioni, Pinzette e Candeline per l'ALBERO di NATALE

GRAMMOFONI veri Monarch

DISCHI DEI MIGLIORI ARTISTI 29322

D. MONDO

5 Via Ospedale 5

TORINO

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia

G. HERMANN

TORINO - Portici di Piazza Castello, 22 1907

MILANO - Via S. Margherita (Palazzo Hermann)

Qualsiasi genere in IMPERMEABILI

SOPRASCARPE DI GOMMA e STIVALONI

Ingrosso e Dettaglio

NATALE E CAPODANNO

GIOCATTOLI

MECCANICI - Scientifici, Istruttivi

Specialità FERROVIE a motori a molla, a vapore, elettrici, Automobili novità, Battelli, Cinematografi.

LETTINI e Bambole, Servizi in ferro smaltato.

Articoli Guimet ecc. Prezzi senza concorrenza

L. CARBONE e Figlio

5, Via Ospedale — TORINO

IMPOTENZA

varicocele, polluzioni, spermatorrea, impressionabilità e nevrastenia genitale e qualunque debolezza virile prodotta dall'età, abusi, onanismo o qualsiasi altra causa; frigidità sessuale femminile e sterilità. Guarigione col potentissimo ricostituente d'effetto immediato e duraturo quella unica Flacon L. 7.50. Gratis schiarimenti e certificati. - Farmacia A. MARCHI - via Settembrini 33 A - MILANO

"ATA"

STRENNE UTILI

Stoffe di tutte le rimanenze: **drapperie, stoffe venti, flanelle lana e cotone, vellati, setterie, maglierie, camiscie, colli, cravatte, coperte da viaggio.**

FUSINAZ ANTONIO

Corso Vittorio Emanuele, n. 57. 29288

Fallimento Serra Giovanni

Il sottoscritto, debitamente autorizzato dall'Ill.mo Signor Giudice Delegato, procederà in CASSINO, Giovedì, 19 Dicembre 1907, ore 9, alla vendita a trattativa privata e coll'opera del Perito Ettore Sanquirico, delle merci, mobili ed attrezzi ceduti nel Fallimento di Serra Giovanni, già in Cassino esercente bottiglieria e laboratorio da falegname.

Avv. ANGELO BARRERA
Curatore Definitivo.

TORINO — Via Rossini, 8 — Telefono 23-24. o 28290

SCIATICA

guarita radicalmente senza piaghe nè dolori col celebre « Antisciatico Dr. Zanni » di fama mondiale. Opuscolo gratis. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 26.

I migliori

ESTRATTI PER LIQUORI

ormai è provato, sono quelli del Premiato

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO

2 Medaglie alla recente Grande Esposizione Internazionale di Milano.

I Liquori fatti cogli **ESTRATTI OROSI**, sono stati premiati con diverse **Medaglie d'Oro e Argento** in tutte le Esposizioni.

Provvedetevi dunque ora! Non aspettate

per passare i vostri ordini, che col cumulo di spedizioni possono subire dei ritardi.

I Liquori invecchiando migliorano, ed acquistano il vero *bouquet della vera Marca.*

Fateli ora! Fateli subito!

COLORO che non l'hanno provato, prendano il **PACCO CAMPIONARIO N. 4**, venduto per *reclame* in Italia per L. 4,75 ed all'Estero (in tutto il Mondo) Fr. 6.25. Contiene: 10 Flaconi per fare 40 litri di ottimo **Cognac Bue Champagne - Chartreuse gialla - Maraschino di Zara Fernet di Milano - Benedettino - Rhum Giamaica - Menta glaciale verde - Anisette di Bordeaux - Alchermes di Firenze e Sciroppo Framboise,** con 40 Etichette Cromolitografate, 40 Capsule uso argento e 2 Filtri, nonchè il *Manuale*, istruzione per fare 192 Liquori diversi. Coloro che vogliono cambiato qualcuno dei 10 Liquori, lo scrivano nella Cartolina Vaglia.

CATALOGO illustrato di 56 pagine spediscesi gratis.

Mandare Vaglia postale al Premiato

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

che non ha in Italia nè succursali, nè depositi, nè rappresentanti — **Guardarsi dalle contraffazioni.** 18148

FONOGRAFI PATHÉ

DISCHI PATHÉ

Disco diametro 24 Semplice Fr. 2.75

" 28 " " 3.75

" 28 Doppio " 5.25

IL DISCO PATHÉ FUNZIONANTE SENZA PUNTA

TRIONFA

PERCHÈ È INCOMPARABILMENTE SUPERIORE A TUTTI I DISCHI FUNZIONANTI COLLA PUNTA

FONOGRAFI A DISCHI PATHÉ

Modello A	Prezzo: Fr.	65
" P	"	90
" B	"	110
" C	"	135
" D	"	185
" E	"	280

AI LETTORI

QUANDO SI SONO SENTITI I DISCHI PATHÉ È IMPOSSIBILE COMPERARNE ALTRI.

I DISCHI PATHÉ FUNZIONANO SENZA PUNTA E SONO DI UNA SCHIACCIANTE SUPERIORITÀ IN CONFRONTO DI TUTTI GLI ALTRI TIPI.

È FINITO IL TEMPO DELLA VENDITA DEI DISCHI A PREZZI ECCESSIVI - I DISCHI PATHÉ SONO LA PERFEZIONE E SI VENDONO A Fr. 2.75 SE SEMPLICI E Fr. 5.25 SE DOPPI.

LA SUPERIORITÀ DEI DISCHI PATHÉ È DOVUTA ALL'USO DELLO ZAFFIRO ILLOGRAFILE IL SOLO CHE PUÒ DARE L'ASSOLUTA ILLUSIONE DELLA VOCE UMANA.

IL REPERTORIO DEI DISCHI PATHÉ COMPRENDE TUTTE LE PIÙ GRANDI CELEBRITÀ ARTISTICHE DELLA NOSTRA EPOCA, DISTANZIA D'ASSAI TUTTI GLI ALTRI.

ESSO CONSTA DI PIÙ DI 20.000 PEZZI IN TUTTE LE LINGUE.

DISCHI PATHÉ

STABILIMENTI A PARIGI

SALA DI AUDIZIONE E VENDITA — VIA DANTE - 6 - MILANO

E PRESSO TUTTI I PRINCIPALI RIVENDITORI D'ITALIA

Cataloghi gratis a richiesta.

CARBURO DI CALCIO

nazionale ed estero, di qualità superiore, resa minima 300 litri.

In bidoni da 100 a 300 chg. a nolo.

In bidoni *gratis* da 100 chg. circa.

In cassette da 50 chg. e latte da 25 chg.

Franco ogni Stazione dell'Alta Italia.

Esportazione. 28061

R. HAEUSLER & C. - MILANO

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA

Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime. — Medico Specialista, Via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. c37577

BARATTI e MILANO

Società Anonima

Capitale versato L. 950.000. Rimborsato L. 95.000

TORINO

I signori Azionisti possono esigere il dividendo 1907 presso l'Opera Pia di S. Paolo, Via Monte di Pietà, e cominciare dal 20 corrente.

Torino, 18 dicembre 1907. 29311

L'AMMINISTRAZIONE.

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSESIA

Società Anon. - Autorizz. con R. Decreto 16 aprile 1873

Capitale sociale interam. versato L. 2,000,000

Si notifica ai signori Azionisti di questa Società che a partire dal giorno 2 gennaio 1908 verranno pagate L. 10 per azione contro ritiro del tagliando n. 60, in conto dividendo dell'esercizio 1907.

Il pagamento verrà fatto in TORINO, presso la Sede principale, corso Re Umberto, n. 15; in MILANO, presso la Filiale, via Pera, n. 14; in BORGOSESIA, presso l'Amministrazione locale della Manifattura, nonchè presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, e sue succursali. 29331

Torino, li 15 dicembre 1907.

Il Direttore Generale
Rag. GIUSEPPE MAGNI.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO

Casa Fondata nel 1815 30M

Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.